

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

APOLLONI. — *Ai Ministri per le politiche agricole e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 dicembre 1997, a seguito delle numerose tempeste di grandine abbattutesi nella zona dell'Alto Vicentino, che hanno provocato ingenti danni ai raccolti dei coltivatori diretti di ben diciotto comuni, oltre che alle abitazioni e alle aziende, l'interrogante ha presentato un emendamento alla recente legge finanziaria mirato a garantire un finanziamento che potesse in qualche modo costituire un risarcimento;

per la cronaca, i dati alla mano parlano di oltre mezzo metro di chicchi ghiacciati abbattutisi su campi e abitazioni;

non sono state solo le grandinate a provocare ingenti danni: come se già queste non bastassero, infatti, si sono registrate anche trombe d'aria che hanno distrutto insediamenti produttivi e zone agricole;

in particolare, poi, la situazione del comune di Zugliano (Vicenza), compreso nella lista degli enti colpiti dai suddetti eventi atmosferici, risulta ancor più precario visto che quest'ultimo non rientra comunque nell'elenco delle zone montane le quali, almeno sulla carta, dovrebbero essere maggiormente favorite in casi come questi —:

se siano al corrente dei danni provocati dagli eventi atmosferici di cui sopra;

come intendano aiutare le realtà economico-produttive, prime fra tutte quelle agricole, al fine di consentire loro una rapida ripresa ambientale ed economica;

se siano già in grado di definire entro quanti giorni saranno intrapresi gli interventi necessari. (4-15015)

RISPOSTA. — *In relazione alle avversità atmosferiche (grandinate verificatesi l'11.12.97 nel territorio della Provincia di Vicenza) segnalate dalla S.V. On.le, si rappresenta che la Regione Veneto non ha avanzato, al riguardo, proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale, poiché, probabilmente, il cennato evento calamitoso non ha inciso sulla produzione lorda vendibile aziendale in misura tale da consentire gli interventi di soccorso del citato Fondo.*

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

ASCIERTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 ottobre 1997 il 5° Reparto Sma ha convocato i capi uffici Pumas di tutti i reparti dell'aeronautica militare per pubblicizzare i servizi offerti da una particolare compagnia di assicurazioni;

i predetti capi uffici, naturalmente in missione a Roma con spese a carico dell'amministrazione, hanno poi diffuso i fascicoli contenenti le varie proposte assicurative fra tutto il personale dell'Amministrazione;

emissari della compagnia assicuratrice si sono poi recati nei reparti ad illustrare le proposte al personale appositamente riunito per l'occasione durante le ore di servizio;

analoghe iniziative sono state promosse in seno all'accademia aeronautica per pubblicizzare i servizi offerti da altre aziende e il relativo fascicolo pubblicitario, con lettera di accompagnamento dello stesso 5° reparto Sma, è in fase di diffusione preso tutti i reparti della stessa Forza armata —:

se sia lecito usare una forza armata per pubblicizzare i servizi offerti da ditte private il cui fine ultimo è il lucro gravando a carico dell'amministrazione i relativi costi. (4-15639)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato parlamentare dell'Onorevole interro-*

gante si osserva, in via preliminare, che la riunione del 27 ottobre 1997 fu indetta dal competente Reparto « Affari Generali » dello Stato Maggiore dell'Aeronautica allo scopo principale di approfondire le problematiche scaturenti dalle modifiche introdotte dai DD.II. n. 209 e 210 del 5 febbraio 1997 in tema di organismi di protezione sociale.

In tale contesto si colse l'occasione per rendere noto il progetto assicurativo curato dal predetto Reparto, al fine di consentire al personale, in servizio o in quiescenza, di poter fruire di servizi con un rapporto costo-efficacia di particolare interesse.

Peraltro, giova precisare che la prefata attività si colloca nella previsione normativa di cui al combinato disposto del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e della legge 11 luglio 1978, n. 382. Infatti, il quadro normativo di riferimento è volto alla realizzazione dei compiti di competenza dello Stato attinenti l'elevazione culturale e il benessere del personale delle Forze Armate e dei loro familiari: tale scopo può essere realizzato - come nel caso in argomento - anche attraverso studi e ricerche nel campo del benessere e dell'assistenza al militare.

Si evidenzia che le riunioni cui si fa riferimento sono avvenute nell'ambito dell'attività di informazione svolta periodicamente, ai vari livelli della Forza Armata, dai responsabili degli specifici settori e che la pubblicizzazione del fascicolo, elaborato dalle Ditte offerenti, rientra nei precitati compiti d'istituto.

A tal proposito lo Stato Maggiore dell'Aeronautica ha in programma l'approntamento di un catalogo aggiornato delle convenzioni/agevolazioni esistenti nel settore dei beni e servizi offerti al personale da organizzazioni esterne.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

BACCINI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza disciplina l'attività resa dalle guardie particolari giurate addette alla vigilanza e alla custodia di proprietà immobiliari e mobiliari pubbliche e private;

dall'introduzione della citata disciplina ad oggi si è significativamente allargato l'impiego delle Guardie particolari giurate che oggi svolgono mansioni che implicano l'esercizio privato di pubbliche funzioni, occupandosi dei seguenti servizi: pattugliamento stradale; controlli antifurto di caveaux bancari; servizi di scorta; trasporto valori; custodia valori; trasporto documenti contabili; servizi antirapina; pianonamenti fissi ad Enti Pubblici, privati e ambasciate; controllo sistemi di sicurezza con radio e teleallarmi; servizi consortili presso complessi residenziali, zone turistiche, zone industriali e centri storici; vigilanza a centri sanitari;

l'interpretazione della legislazione vigente ha portato dottrina, giurisprudenza e la stessa Pubblica Amministrazione in alcuni atti (Circolare n. 559 del 5 luglio 1996 del Ministero dell'interno) a qualificare l'attività svolta dalle guardie particolari giurate come attività di polizia giudiziaria, essendo esse addette a prevenire la commissione di reati sui beni mobili o immobili affidati alla loro vigilanza;

nonostante la delicatezza del ruolo svolto e l'esigenza che tali attività siano svolte da soggetti di elevata qualificazione professionale esistono numerosi problemi di inquadramento professionale;

mentre le Regioni organizzano specifici corsi di formazione professionale (come il corso per « agenti di vigilanza » della Regione Lazio, assessorato alla formazione professionale organizzato in collaborazione con la federazione provinciale di Roma dell'Istituto Vigilanza Urbe) tale qualifica non viene poi presa in considerazione dagli uffici di collocamento. Infatti gli uffici di collocamento avviano personale in qualità di guardia particolare giurata con il III livello (operaio generico), senza richiedere alcun attestato regionale;

a fronte di tale precarietà e mancanza di chiarezza per lo svolgimento di una professione che comporta l'esercizio di pubbliche funzioni i lavoratori non ricevono poi neppure le garanzie essenziali relative alla conservazione del posto di lavoro. Il datore di lavoro infatti ha la possibilità di risolvere il rapporto nel caso in cui venga adottato nei confronti del lavoratore un provvedimento di sospensione o revoca dell'autorizzazione al porto d'armi o dell'abilitazione da parte del prefetto. Tali provvedimenti possono essere adottati anche in via cautelare, vista la delicatezza della funzione svolta; pertanto il lavoratore, anche nel caso in cui venga riconosciuto innocente, potrà trovarsi senza posto di lavoro —:

quali atti e quali iniziative si intendano adottare o intraprendere per definire con precisione la qualifica professionale di guardia particolare giurata ed i relativi contenuti tecnici, culturali ed operativi nonché le prove di accertamento per la sua attribuzione;

quali atti e quali iniziative si intendano adottare o intraprendere per attivare il necessario collegamento con le Regioni sotto il profilo delle reciproche informazioni e documentazione, affinché venga riconosciuta la professionalità dei suddetti operatori e vi sia corrispondenza tra i corsi di formazione professionale e le relative qualifiche riconosciute dagli uffici di collocamento;

quali atti o iniziative si intendano adottare o intraprendere per garantire al lavoratore sottoposto ad indagini relative ad atti compiuti nell'esercizio delle proprie mansioni il mantenimento del posto di lavoro nel caso in cui ne venga riconosciuta l'innocenza. (4-12387)

RISPOSTA. — *Sulla controversa questione se le guardie giurate possano esercitare o meno pubbliche potestà, il Ministero dell'Interno ha costantemente sostenuto la tesi negativa, anche nella circolare del 5 luglio 1996 cui la S.V. On.le ha fatto riferimento, confortato in ciò da significative pronunce*

giurisdizionali e consultive del Consiglio di Stato ed in ossequio al preciso dettato dell'articolo 134 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Nondimeno, tratti pubblicistici nell'ordinamento delle guardie giurate sono evidenziabili sia nell'ambito del regolamento di attuazione del predetto Testo unico, che in alcune leggi speciali.

Per questo motivo, e per l'innegabile esigenza di piena affidabilità, anche nei confronti degli utenti dei servizi di guardiania, l'ordinamento presta speciale attenzione ai requisiti soggettivi richiesti dalla legge per l'approvazione della nomina e per il rilascio del porto d'arma.

Quanto alla qualificazione professionale, la normativa in vigore si sofferma sulle capacità di maneggio delle armi, prescrivendo specifici corsi di tiro e, ovviamente, sul possesso delle abilitazioni di guida corrispondenti ai mezzi da condurre.

Ferma restando la competenza regionale per la predisposizione di eventuali specifici corsi di formazione, la valorizzazione di ulteriori professionalità, oggi richieste dai progressi tecnologici anche nel settore della vigilanza, è, in definitiva rimessa all'iniziativa dei titolari degli istituti di vigilanza.

Ricordo, infine, che diverse proposte di legge, di riforma dell'intero settore della vigilanza privata, sono all'attenzione del Parlamento. Allorché ne sarà avviato l'esame, il Governo valuterà la possibilità di presentare emendamenti tendenti a colmare le lacune ed a risolvere le incertezze interpretative che la S.V. On.le ha evidenziato.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

BAMPO. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e della solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

il diritto allo studio per tutti i cittadini è sancito dall'articolo 34 della Costituzione;

la legge quadro sull'handicap 5 febbraio 1992, n. 104, ha fornito normativamente gli strumenti atti ad assicurare tale

diritto anche ai cittadini sordomuti prevedendo, agli articoli 9 e 13, la possibilità di utilizzare un interprete (cioè un traduttore o ripetitore labiale) da destinare alle università, per facilitare la frequenza e l'apprendimento di studenti non udenti;

quando è entrata in vigore la legge n. 104 del 1992 molte sono state le manifestazioni di approvazione da parte di molti cittadini sordi nel vedere finalmente riconosciuto il loro diritto a frequentare l'università, a compimento di un ciclo di studi che, fino a qualche anno fa, era forzatamente interrotto alla scuola dell'obbligo, per l'impossibilità di superare difficoltà didattiche fino ad allora mai risolte;

pur troppo, però, dopo ben cinque anni dall'entrata in vigore della legge quadro sull'*handicap*, tali difficoltà ancora per molte realtà esistono;

in molti casi le facoltà sono prive delle attrezzature tecniche e dei sussidi didattici nonché di ogni altra forma di ausilio tecnico, come indicato alla lettera b), comma 1, articolo 13, della legge quadro su richiamata, che sono di estrema necessità per gli studenti sordi universitari;

i sordi che intraprendono gli studi universitari sono in aumento e uno Stato realmente attento ai bisogni dei propri cittadini non deve permettersi di scoraggiarli attraverso inauditi ostacoli burocratici e un vergognoso silenzio istituzionale;

di questa inefficienza pervengono molte segnalazioni, una per tutte è quella del signor Pierluigi Lucchese iscritto al secondo anno fuori corso della facoltà informatica dell'università di Pisa;

essendo sordo, nel 1993 chiese che gli venisse assegnato un interprete; solo nel 1996 la richiesta è stata soddisfatta, ma in questo anno accademico, appena dopo un solo anno, la stessa università nega nuovamente il servizio di interpretariato, motivandolo con la mancanza di fondi —

quali iniziative intenda intraprendere al fine di rimuovere da tutti gli atenei tali inefficienze e garantire a tutti i cittadini un

diritto, quello allo studio, costituzionalmente riconosciuto;

se nello specifico del caso del signor Lucchese, al fine di rendere possibile il prosieguo del corso di studi, non ritenga urgente intervenire presso l'ateneo di Pisa al fine di rimuovere l'ostacolo e verificare le eventuali responsabilità dello stesso.

(4-08904)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto ispettivo parlamentare indicato in oggetto questo Ministero, come già chiarito in precedenti interrogazioni, al fine di dare attuazione a quanto disposto in particolare dall'articolo 13 della legge 104/92, ha provveduto ad istituire, nello stesso anno dell'entrata in vigore della detta legge, ben individuati capitoli di spesa in cui sono stati stanziati appositi fondi da utilizzare per facilitare la frequenza e l'apprendimento degli studenti portatori di handicap.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1994 tuttavia i capitoli di spesa, appositamente istituiti nel 1992 relativamente alle competenze derivanti al MURST, sono stati soppressi ed i relativi fondi sono confluiti nel fondo per il finanziamento ordinario delle università, in applicazione di quanto previsto dall'articolo 5 della legge 537/93.

Di tale determinazione sono state informate, con nota n. 2202 del 22/10/94, tutte le università ed istituti universitari. Nella citata nota è stato precisato che il pagamento relativo alle competenze per l'attribuzione di incarichi professionali agli interpreti al fine di facilitare la frequenza e l'apprendimento degli studenti non udenti, nonché per l'assegnazione alle università ed istituti di dotazioni ed attrezzature tecniche atte a favorire l'inserimento degli stessi, d'ora in poi, avrebbe dovuto essere autonomamente effettuato da ciascun Ateneo nell'ambito del complessivo budget ad esso assegnato.

Questo Ministero è ben consapevole delle difficoltà di integrazione dei disabili. Per tale motivo ritiene di dover svolgere un ruolo di coordinamento, non solo tra le varie università, ma anche tra le università e gli organismi internazionali che hanno varato specifici programmi in materia.

In base a tali programmi potranno assumersi concrete iniziative volte a rendere effettivo l'inserimento degli studenti in questione.

A tale scopo è già stata effettuata una prima rilevazione di dati ed è in corso un monitoraggio per conoscere, nella sua reale complessità, il fenomeno dell'accoglienza.

Nell'intento di sensibilizzare e stimolare gli atenei, soprattutto quelli di Pisa e Lecce ove sono state segnalate, le difficoltà di due studenti sordi, e quelli non sufficientemente impegnati a favorire l'integrazione dei disabili, questo Ministero ha indirizzato una apposita nota, ai Rettori delle Università.

In tale nota si è fatto presente che, « pur nella consapevolezza delle oggettive difficoltà derivanti anche dalle esigue risorse economiche a disposizione che non consentono la immediata e totale eliminazione di tutti gli elementi ostativi al completo godimento del diritto allo studio da parte dei portatori di handicap, si auspica che, al più presto, tutte le università trovino le soluzioni migliori e più idonee ai problemi dei portatori di handicap o, per lo meno, immediate soluzioni atte ad alleviare i disagi che i suddetti particolari studenti devono affrontare ».

Il Sottosegretario Prof. Guerzoni, in seguito alla risposta ad una interpellanza, ha assunto l'impegno di definire percorsi formativi di docenti specializzati all'integrazione di tali studenti.

Il Ministero inoltre con una nota specifica ai Rettori in data 22.1.98, ha sottolineato alcune iniziative atte ad intervenire per aiutare gli aventi necessità, quali: Commissioni presso le Università che recepiscano le esigenze dei disabili per individuare il tipo di handicap e quindi fornire idonei sostegni; nomina di un delegato del Rettore che verifichi l'andamento delle iniziative; Convenzioni con altre istituzioni.

Nella stessa nota, inoltre, si è rivolto alle Università l'invito a far pervenire al MURST gli interventi già realizzati e le proposte sotto il profilo finanziario, utili all'interrogazione degli studenti in questione.

In questi giorni stanno pervenendo risposte da parte di alcuni Atenei che con-

sentiranno un primo monitoraggio dell'esistente e che costituiranno una informativa che il Ministero intende diffondere presso gli studenti.

In seno, poi, al Comitato tecnico dell'Osservatorio permanente per l'handicap, istituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione, è garantita la rappresentanza del MURST per tutte le iniziative o, comunque, per l'analisi delle problematiche che attengono all'integrazione scolastica delle persone in tali situazioni, anche in relazione alla loro transizione dalla scuola all'università.

Infine, un apposito gruppo di lavoro di questa Amministrazione, in corso di costituzione, avrà il compito di esaminare e mettere a punto un insieme organico di proposte da tradurre in effettivi suggerimenti che gli Atenei, pur nell'adozione di autonome decisioni, vorranno considerare.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

VINCENZO BIANCHI. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

la legge 1089 del 1939, agli articoli 54 e 55, consente di espropriare edifici di pregio storico ad artistico per interessi di pubblica utilità, per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio nazionale o per garantire e accrescere il decoro od il godimento da parte del pubblico;

il decreto ministeriale del 24 luglio 1995 attribuiva al « Palazzo Felici », sito nel comune di Norma, il carattere di edificio di interesse artistico, tutelandolo e vincolandolo di fatto alla fruibilità ed usi compatibili con il suo carattere storico ed artistico;

l'attività del comune di Norma è quella di salvaguardare l'immobile ed evitare il suo deterioramento ed abbandono edilizio, il palazzo, in questi ultimi anni, ha provocato allarme circa l'incolumità dei passanti e di coloro che usufruiscono delle attività commerciali presenti sul luogo;

è necessario, per evidenti ragioni strutturali e di opportunità operativa, l'acquisizione di tutto l'immobile, al fine di incrementare il patrimonio non solo del comune di Norma, ma anche quello nazionale;

è urgente intensificare gli sforzi economici per l'operazione su diversi piani operativi: interventi statali, europei, regionali ed infine privati tenendo conto che l'edificio è al centro di attività commerciali, nonché parzialmente adibito ad abitazione —:

quali iniziative intenda adottare per espropriare l'edificio, nel rispetto delle attività commerciali presenti e degli inquilini residenti, tenendo conto degli articoli 54 e 55 della legge n. 1089 del 1939 e valutando l'opportunità di integrare le suddette attività con altre possibili, come ad esempio ludoteca, centro informativo dei giovani, auditori, eccetera. (4-05665)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che è stata interpellata la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio che ha rappresentato quanto segue.*

Il Palazzo Felici a Norma, sottoposto a vincolo con decreto ministeriale 27 luglio 1995, è un edificio di proprietà privata attualmente utilizzato parzialmente, in parte per attività commerciali, in parte per civili abitazioni. L'attuale destinazione d'uso, corrispondente all'originale, è compatibile con le esigenze di tutela del bene.

In ordine alla richiesta di procedere all'esproprio dell'edificio ai sensi degli artt. 54 e 55 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 la predetta Soprintendenza ha comunicato di non ravvisare le ragioni di pubblica utilità per procedere all'esproprio. Infatti, già in data 16 settembre 1997, il Sindaco del Comune di Norma, con nota n. 3671, evidenziava a questo Ministero le difficoltà economiche dell'Amministrazione comunale per la gestione e la conservazione dei beni monumentali già di proprietà comunale.

Fermo restando quanto sopra un'eventuale iniziativa di restauro del bene, intra-

presa dai proprietari, potrebbe usufruire di un contributo ai sensi della legge n. 1552 del 1961.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

BIELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'intera Val Montone risulta essere non ancora collegata per l'uso dei telefoni cellulari;

la protesta arriva da cinquemila utenti, residenti nei comuni di Dovadola, Rocca San Casciano e Portico i cui telefonini sono inutilizzabili;

la direzione Telecom di Bologna, già contattata, ha reso noto che gli investimenti per i collegamenti sono sproporzionati a causa della scarsa utenza;

tale sconsiderato criterio incide negativamente su zone già disagiate in materia di comunicazioni e distanze, fino a renderle emarginate;

in molti punti della vallata non funzionano nemmeno le radio trasmettenti delle forze dell'ordine, della sicurezza e dei servizi di soccorso, con gravissimo danno per le emergenze degli abitanti e delle migliaia di persone che ogni giorno percorrono la statale 67;

le pressanti richieste di installazione di un ponte radio non sono mai state accolte —:

se e quali provvedimenti intenda intraprendere per risolvere la questione esposta. (4-15654)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i risultati ottenuti in ambito nazionale nel settore della telefonia mobile dalle società TIM e OPI possono essere considerati soddisfacenti atteso che la percentuale di copertura prescritta dalle vigenti convenzioni — 70 per cento nel territorio entro aprile 2000 — è stata ampiamente superata da entrambe.*

D'altra parte è noto che, essendo il servizio radiomobile basato su trasmissione di segnali radio, la conformazione orografica del territorio influenza in maniera marcata la propagazione radioelettrica, per cui risulta complesso garantire una buona ricezione del segnale su tutto il territorio nazionale ed in particolare nelle zone montuose dove è più facile il verificarsi di zone d'ombra.

Occorre considerare, altresì, che nell'ottemperare ai suddetti obblighi convenzionali, ai fini della copertura del territorio, le ripetute società TIM e OPI danno priorità alle aree più densamente popolate con alto traffico potenziale, perché in tal modo si serve allo stesso tempo una maggior percentuale di popolazione e si incentiva al massimo la politica degli investimenti, obiettivo primario di ogni società per azioni.

Ciò premesso in linea generale, per quanto concerne in particolare l'area di Val Montone, si significa che entrambe le concessionarie non prevedono, per l'anno in corso, la copertura di detta località, attesa anche la sua bassa consistenza demografica.

Le medesime società hanno assicurato, tuttavia, che e la richiesta avanzata dalla S.V. onorevole e le esigenze dei cittadini dei comuni di Dovadola, Rocca San Cascianò e Portico verranno tenute nella dovuta considerazione in occasione della redazione del piano di ampliamento della rete relativo all'anno 1999.

La società TIM, in particolare, ha riferito che è imminente la realizzazione di due stazioni radio base GSM che garantiranno la copertura radioelettrica dei comuni di Dovadola e Rocca San Casciano nonché delle zone circostanti comprendenti il tratto della strada statale 67.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

BOCCHINO. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

dal 1° gennaio 1998 è stato formalmente liberalizzato il mercato italiano della telefonia;

il 27 febbraio 1998 il Ministro delle comunicazioni ha emanato un decreto che disciplina le numerazioni telefoniche, in modo da rendere possibile la convivenza di più società in concorrenza sulla stessa rete fisica;

tale decreto sembra però impedire di fatto, fino al 1° gennaio 1999, la possibilità che il cliente di una società concorrente di Telecom possa dal suo telefono « fisso » chiamare un cellulare;

sono ovvie le conseguenze di ordine commerciale che una tale limitazione comporta: saranno pochi coloro che accetteranno di fruire di un servizio telefonico « monco » perché non consente il collegamento con la telefonia mobile;

gli effetti distorsivi che ne discendono, rispetto ai principi della libera concorrenza e della parità di accesso delle imprese, mettono a serio rischio il processo di liberalizzazione del mercato telefonico —;

quale iniziative intenda intraprendere per evitare che le nuove imprese del settore della telefonia fissa siano penalizzate relativamente al collegamento con la telefonia mobile. (4-17800)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che, nel quadro delle iniziative intese a liberalizzare il settore delle telecomunicazioni e tenendo conto delle prospettive di sviluppo tecnologico e gestionale del servizio telefonico, sono state adottate varie iniziative tendenti a favorire l'ingresso di nuovi operatori nel mercato delle telecomunicazioni.

A tale scopo è stato, tra l'altro, avviato un piano di suddivisione del territorio in aree sufficientemente ampie, sia per garantire una migliore gestione degli archi di numerazione, sia per favorire la concorrenza e, quindi, conseguire sensibili riduzioni dei costi per l'utenza, come ampiamente dimostrato dai Paesi che hanno già introdotto tali misure.

In particolare, con decreto ministeriale 27 febbraio 1998 (G.U. n. 50 del 21 marzo 98) relativo al nuovo piano di numerazione

sono stati liberati numeri sufficienti per le esigenze dei nuovi operatori e dei loro abbonati mediante l'estensione dell'uso del prefisso anche per le chiamate urbane e per la scelta dell'operatore per le chiamate interurbane ed internazionali (easy access).

Avverso il citato decreto la società Alacom ha presentato ricorso al TAR Lazio che, con ordinanza del 17 giugno 1998 ha accolto la domanda incidentale di sospensione dell'articolo 3, comma 3 del decreto stesso.

Nelle more del contenzioso, la Telecom Italia è stata invitata a dare attuazione alla citata ordinanza che ha riconosciuto l'obbligo della concessionaria di veicolare il traffico fisso-mobile tramite codice di carrier selection verso gli indicativi mobili di TIM e OPI.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CANGEMI. — Al Ministro delle politiche agricole. — Per sapere — premesso che:

in alcune aree della Sicilia, ed in particolare nella zona di Comiso (Ragusa), il vivaismo viticolo ha una lunga tradizione e rappresenta tuttora un prezioso patrimonio di esperienza e di abilità, un patrimonio che gli agricoltori siciliani sono stati capaci nel tempo di conservare e di adeguare rispetto alle mutate esigenze della produzione ed alle prescrizioni delle norme comunitarie;

questo settore rappresenta quindi ancora oggi un'importante fonte di occupazione e di reddito — nella sola zona di Comiso circa settanta aziende e centinaia di lavoratori impegnati — ma soprattutto un insostituibile supporto allo sviluppo di una viticoltura di qualità;

il vivaismo viticolo siciliano — già travagliato dai gravi problemi propri del settore agricolo nell'isola — viene oggi ad essere gravemente penalizzato dal regolamento emanato con il decreto del Presidente della Repubblica, n. 432 del 29 ottobre 1997;

con tale provvedimento, che modifica il decreto del Presidente della Repubblica n. 1164 del 24 dicembre 1969, vengono aumentati gli oneri a carico dei produttori, incidendo in modo intollerabile sulla sfera di gestione di unità produttive, per lo più di piccole dimensioni, e rischiando di determinare una crisi irreversibile del settore;

va rilevato per di più che i pagamenti vengono richiesti ai produttori all'inizio della campagna vivaistica, facendo riferimento al materiale messo a dimora e senza tenere conto che una parte consistente di esso risulta alla fine inidoneo alla commercializzazione;

le misure previste dal decreto del Presidente della Repubblica, colpiscono in particolare, a causa delle proprie specifiche caratteristiche, il vivaismo viticolo siciliano rispetto a quello delle regioni settentrionali;

si rischia dunque un'ulteriore e irreparabile mortificazione di un'attività che può, invece, essere fonte di sviluppo, reddito e soprattutto occupazione per i giovani in un territorio che ha estremo bisogno di vedere valorizzate le proprie risorse e le capacità della propria gente —

se non intenda immediatamente modificare il testo del regolamento emanato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 432 del 29 ottobre 1997.

(4-17675)

RISPOSTA. — La S.V. On.le richiama l'attenzione sulla situazione di disagio in cui si verrebbe a trovare il vivaismo viticolo siciliano in virtù dell'aggiornamento, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 1997, n. 432, delle tariffe corrisposte dai vivaisti all'Istituto Sperimentale per la Viteicoltura di Conegliano, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1164.

Al riguardo, si precisa che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 432/97 è stato modificato l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1164/69, introducendo un meccanismo di indicizza-

zione delle tariffe vivaistiche non previsto nel precedente provvedimento.

L'adeguamento delle tariffe ed il loro agganciamento periodico alla variazione del costo della vita si è reso necessario per i crescenti costi delle operazioni di controllo e di certificazione dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite, al fine di assicurare la continuazione e la funzionalità del « Servizio controllo vivai demandato all'Istituto Sperimentale per la Viticoltura ».

Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 432/97 sopra citato è stato fissato il tetto massimo delle nuove tariffe in misura pari a L.8 per ogni talea coltivata ed a L. 100.000 per ogni ettaro di piante madri per portinnesti e marze, e viene demandato al Ministero per le politiche agricole il compito di aggiornare le tariffe stesse in misura pari all'indice di variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati verificatasi nell'anno precedente ed accertata dall'ISTAT.

Quindi, tenuto conto dell'esigenza di recuperare gradualmente il mancato adeguamento delle tariffe nel corso degli anni, anche per non gravare eccessivamente ed improvvisamente sui conti degli operatori del settore, questo Ministero, con provvedimento del 16 marzo 1998 - pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 74 del 30 marzo 1998 - ha fissato per il corrente anno le tariffe in questione in L. 90.000 per ogni ettaro di piante madri e in L. 5,00 per ogni talea coltivata.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

CAPARINI e FAUSTINELLI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo. — Per sapere — premesso che:

numerose imprese operanti in Valcamonica, quali, tra le altre, Franceschetti Remigio Sas, Sef, Deveti sas di Minini Riccardo, e C., Foivitali, Castaldi, Vercam, Bassi, Baffelli, Fiarini verniciature, Pezzotti verniciature lamentano pesantissimi ritardi nei pagamenti dei lavori realizzati per l'Enel;

tali ritardi sono causa di gravissimi problemi per il futuro di queste aziende operanti in un'area che negli ultimi decenni è stata investita da un processo di progressiva deindustrializzazione che ha interessato tutti i comparti produttivi e, in particolare, il settore siderurgico, quello edile ed il tessile manifatturiero;

l'Enel non sta altresì ottemperando gli impegni presi per lavori già appaltati per il 1997, ai quali non è stato ancora dato corso;

le imprese operanti nel settore versano in drammatiche condizioni economiche e finanziarie che si riflettono sulla realtà occupazionale, che presenta indici di disoccupazione pari al ventiquattro per cento per l'area Sebino-Vallecamonica —:

se intenda verificare e rimuovere le cause di tali incresciosi ritardi. (4-13033)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base degli elementi di informazione forniti dall'ENEL S.p.A., si fa presente che i pagamenti dei lavori realizzati per l'ENEL dalle imprese operanti in Valcamonica sono stati soddisfatti e che i lavori sospesi, già appaltati nel 1997, sono stati ripresi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

CARUSO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

gli articoli 17 e 20 della legge n. 515 del 1993 prevedono delle agevolazioni tariffarie ai candidati che inviano materiale elettorale tramite il servizio postale;

nonostante la legge n. 662 del 1996 avesse potuto far pensare che le agevolazioni fossero state abrogate, in alcune risposte ad interrogazioni presentate alla Camera, il Governo ha affermato che la legge n. 515 del 1993 risulta tuttora in

vigore tant'è che è stata applicata durante le elezioni amministrative del 30 novembre 1997 —:

come mai per le elezioni del 24 maggio 1998 le filiali dell'Ente poste non abbiano accettato materiale elettorale;

se non si intenda dare immediate disposizioni affinché, per rendere più democratica la competizione, venga ripristinato il suddetto diritto che permette ai candidati di far conoscere il proprio programma agli elettori che possono scegliere con più cognizione di causa. (4-17431)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si fa presente che il Governo, nell'intento di contemperare le esigenze di bilancio delle Poste Italiane s.p.a. e quelle di un democratico svolgimento delle elezioni, che devono essere garantite attraverso la massima informazione degli elettori, ha emanato il decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, convertito con modificazioni nella legge 8 luglio 1998, n. 216.*

Tale decreto prevede che alle consultazioni elettorali effettuate nell'anno 1998 si applicano le disposizioni dettate dagli articoli 17 e 20 della legge 10 dicembre 1993, n. 515, che, come è noto, riconoscono particolari agevolazioni postali a favore dei candidati e delle liste dei candidati.

Per garantire alle Poste Italiane s.p.a. il rimborso degli oneri dalla stessa sopportati - che sono stati quantificati per il 1998 in lire 8 miliardi - è stata prevista la necessaria copertura finanziaria.

Con lo stesso decreto-legge è stato altresì autorizzato il rimborso, alla stessa società, della somma di lire 5 miliardi in relazione alle elezioni elettorali svoltesi nell'anno 1997.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CARUSO. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

da più di due mesi in Sicilia si è insediato un nuovo direttore della sede

regionale dell'ente poste che, assieme ad altri quindici funzionari e quadri al suo seguito, avrebbe dovuto risolvere con trasparenza i problemi delle poste dell'isola;

uno dei primi atti di questa nuova dirigenza è stato la riduzione di 206 milioni del *budget* della provincia di Ragusa a favore di quella di Palermo;

la filiale di Ragusa presenta una carenza di organico di 98 unità che avrebbero dovuto essere coperte con assunzioni temporanee tramite C.F.L. (contratti formazione lavoro), copertura resa impossibile dal dirottamento delle risorse —:

se non intenda intervenire presso l'ente Poste affinché questo metodo di gestione venga modificato; infatti la suddetta « rimodulazione del *budget* » determinerà gravi disagi per l'utenza della provincia di Ragusa con chiusura di uffici, mancata copertura di turni degli addetti al recapito della corrispondenza, sportelli per il pubblico non funzionanti nel pomeriggio.

(4-18777)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacare l'operato della suddetta società per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che i competenti organi, dopo aver tentato di dare soluzione ai problemi di gestione in Sicilia utilizzando la dirigenza già preposta ai vari settori, ha dovuto constatare che non è possibile realizzare sostanziali innovazioni mantenendo inalterata la preesistente organizzazione per cui ha ritenuto opportuno e necessario operare una rotazione degli incarichi dirigenziali.

A tale fine è stato individuato un management di provata esperienza e professionalità, maturata in altre realtà territoriali ove si registrano buoni livelli di efficienza nella gestione dei servizi e del personale, quale appunto la sede Toscana.

D'altra parte i suddetti avvicendamenti, già adottati in altre realtà regionali che avevano evidenziato situazioni di crisi, rientrano nella normale rotazione di incarichi cui è soggetto ogni dirigente d'impresa a struttura complessa ed in continua evoluzione come le Poste Italiane s.p.a., senza che ciò comporti una lesione della dignità personale e professionale dell'interessato.

In ordine al menzionato doppio incarico la medesima società ha precisato che i dirigenti in argomento non percepiscono alcuna retribuzione aggiuntiva, oltre a quella spettante per contratto, mentre, per quanto attiene l'elevazione del CMP di Palermo a struttura dirigenziale, ha significato che, nell'ambito del processo di riorganizzazione aziendale, sono state individuate alcune realtà territoriali particolarmente strategiche, quali diversi CMP (centro meccanizzazione postale) e CUAS (centro unificato automazione sede), per la direzione dei quali è stata ritenuta opportuna la designazione di un dirigente.

Quanto al lamentato storno di fondi dal budget della filiale di Ragusa, la ripetuta società ha ritenuto tale provvedimento funzionale e coerente con l'attuazione del piano di assunzioni di operatori con contratto a tempo determinato, concordato a livello regionale con le OO.SS, e mirato ad individuare e risolvere le situazioni critiche al loro manifestarsi; nel corso dell'anno, infatti, sono state attuate alcune modifiche organizzative nell'ambito della sede Sicilia per cui i fondi assegnati alla filiale di Ragusa si sono rivelati più consistenti di quelli effettivamente necessari, dal che la decisione di utilizzarne una parte per le necessità di altre filiali. In occasione della previsione del budget per il prossimo anno, tuttavia, è stata assicurata una distribuzione di fondi più mirata in modo da garantire una idonea copertura delle esigenze gestionali delle varie filiali siciliane.

In merito, infine alle situazione del personale la medesima società ha sottolineato che in concomitanza con il periodo estivo sono state assunte, presso la sede Sicilia, 400 unità a tempo determinato, di cui 24 destinate alla filiale Ragusa per consentire al personale di godere di un congruo periodo di ferie; per quanto riguarda le assunzioni con contratto di formazione lavoro nel significare che le stesse hanno riguardato solo sedi del nord, la ripetuta società ha precisato di non aver ottenuto la prescritta autorizzazione dal Ministero del lavoro.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

COPERCINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di grazia e giustizia e per le politiche agricole. — Per sapere — premesso che:

Boccolò de' Tassi, frazione di Bardi (Parma) nell'alta Val Ceno, sede comunale fino al 1928, ha subito, come quasi tutte le terre alte appenniniche, un depauperamento quali: quantitativo delle condizioni di vita, il progressivo abbandono da parte della popolazione residente unitamente ad un degrado ambientale, con conseguente evidente, in talune zone, dissesto idrogeologico di un territorio tra i primi ad essere frequentato dal genere umano;

negli ultimi secoli, fino al secondo dopoguerra la gente del luogo traeva la propria sussistenza dalla gestione dei boschi di faggio appenninico, dai prodotti del sottobosco, dalla utilizzazione dei prati per l'allevamento ed il pascolo, oltre che da pregiate attività artigianali e di lavorazione delle carni;

il taglio selezionato dei ceppi multipli del faggio appenninico, operato con tecniche tradizionali, ha sempre consentito l'utilizzazione economica (numerose sono le tracce fisiche, non solo nella memoria dei vecchi, di « carbonaie ») e una crescita

equilibrata e razionale del bosco e della vita ad esso connessa, in un ambiente ancor oggi incontaminato, per la cura dei pochi anziani residenti e degli emigrati, di sempre più diradato ritorno, degno di essere conservato a futura memoria e monito;

ultimamente il taglio deve essere effettuato, secondo metodologie imposte dalle « autorità forestali » (evidentemente studiate a tavolino da qualche burocrate romano, prendendo a riferimento altre esperienze ed altre sostanze arboree) che prevedono una distanza minima tra un fusto e gli adiacenti: il risultato, devastante, è che le pianticelle di faggio, giovani, slanciate e ancora deboli, isolate, si incurvano e si spezzano, spogliando completamente vaste aree di bosco con grave rischio di dissesto idrogeologico dello strato corticale, come recentissimi eventi dimostrano;

le disposizioni della forestale sono purtroppo così, applicate anche in altre località appenniniche, con gli stessi distruttivi effetti —:

se i ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti così come descritti;

quali provvedimenti e iniziative si intendano intraprendere a carico dei responsabili e quali a ripristino e sanatoria dello scempio effettuato;

se il ministro per le politiche agricole non ritenga di modificare il regolamento o le norme che regolano il taglio dei boschi, tenendo conto delle tecniche tradizionali collaudate e delle caratteristiche intrinseche del faggio. (4-17428)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

La S.V. On.le richiama l'attenzione sulla presunta imposizione, da parte delle « autorità forestali » centrali, di metodologie di utilizzazione boschiva diverse dalle tecniche tradizionali di taglio così da danneggiare il patrimonio boschivo e l'economia montana locale.

Al riguardo si rappresenta che l'utilizzazione boschiva in Emilia Romagna e inte-

ramente gestita dalla Regione attraverso gli enti locali delegati (Comunità montane).

L'utilizzatore è tenuto solo alla comunicazione di inizio taglio (per i cedui) e ad autorizzazione, soggetta tra l'altro a silenzio-assenso, per i cedui invecchiati e le fustaie, ai sensi delle nuove prescrizioni di massima (approvate con delibera di Giunta Regionale n. 182 del 31.1.1995).

Il Ministero — tramite il Corpo Forestale dello Stato — non interviene nella politica di gestione dei boschi, né — peraltro — viene mai interpellato preventivamente in ordine alla scelta delle più opportune tecniche di taglio.

Si precisa, infine, che le tecniche tradizionali consistono nel cosiddetto « ceduo a sterzo », ovvero in un prelievo familiare (ora assolutamente antieconomico in un'ottica di economia di mercato) che consisteva nel lasciare sempre su ogni ceppaia polloni di diversi turni; tale tecnica, praticamente scomparsa dagli anni '70, sopravvive solamente in aree protette e in taluni appezzamenti privati per un uso esclusivamente casalingo.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di aprile del 1997 il senato accademico dell'università di Torino deliberava, per ragioni di bilancio, di anticipare di un mese la tradizionale scadenza per il pagamento della prima rata delle tasse universitarie, e precisamente dalla fine di ottobre alla fine di settembre;

sarebbero migliaia gli studenti universitari che, ignari delle nuove norme e non raggiunti con appropriate comunicazioni, non hanno versato la rata entro il termine stabilito, incorrendo nel pagamento di una mora di 100 mila lire;

molti studenti hanno presentato ricorso al rettore dell'Università contro il pagamento di una sanzione ritenuta ingiusta —:

quali motivazioni abbia dato il rettore dell'Università di Torino di una operazione

da cui deriva agli studenti un onere ulteriore rispetto ai limiti previsti dalla legge per i contributi universitari e se il Ministro non ritenga opportuno verificare se si sia provveduto, efficientemente e con ogni mezzo idoneo ad informare gli studenti, ovvero se vi siano state inadempienze da parte dell'Ateneo. (4-13561)

RISPOSTA. — È vero, come asserito dall'interrogante, che, per motivi di bilancio, il Senato Accademico, in data 24.4.97 ha deliberato di anticipare di un mese il pagamento delle tasse universitarie (dalla fine di ottobre alla fine di settembre).

Non risponde al vero invece che gli studenti sarebbero stati ignari della nuova disposizione e non sarebbero stati « raggiunti con appropriate comunicazioni ».

L'Università infatti ha dato la massima pubblicità alla anticipata scadenza con molteplici mezzi informativi che si possono riassumere in 5 diverse attività e precisamente:

1. inserimento a pagina 100, punto B, della guida dello studente in distribuzione gratuita presso le singole segreterie sin dal 1.8.97, del relativo cambiamento del termine di scadenza;

2. affissione agli sportelli ed agli albi delle Segreterie Studenti e delle Facoltà dei relativi avvisi di anticipazione della scadenza;

3. prestampa sul retro del bollettino di pagamento della prima rata dell'anno accademico 1997/98 di numerose informazioni e scadenze relative alle varie Facoltà e Corsi di Laurea tra cui l'informazione in parola;

4. divulgazione a mezzo stampa di varie notizie relative all'Università tra cui le modalità di iscrizione, immatricolazione e relative scadenze;

5. invio a tutti i circa 70.000 studenti ad anni successivi al primo, di una nota specifica in cui sono stati riassunti i punti salienti e le scadenze a cui dovevano attenersi.

Si ritiene che la modica quantità dei ricorrenti, rispetto al numero complessivo degli studenti che viceversa hanno regolarmente provveduto al pagamento della prima rata nei termini prescritti, possa rientrare in un normale fenomeno fisiologico.

Alla luce delle considerazioni e giustificazioni sopra riportate, non sembrano emergere a carico dell'Ateneo di Torino responsabilità attribuibili ad inadempienze di eventuali uffici né ad inefficienza dell'azione amministrativa.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

CREMA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

lo scorso giugno 1997 il sindaco del comune di Monteforte d'Alpone inoltrava al prefetto di Verona una richiesta di chiarimenti in merito alle richieste di iscrizioni anagrafiche di famiglie, in particolare di cittadini extracomunitari, in case spesso prive dei requisiti minimi per poter essere definite « abitazioni »;

il sindaco del comune suddetto chiedeva un parere riguardo alla possibilità del comune di subordinare la concessione della residenza alla effettiva sistemazione dell'edificio da parte dei proprietari, sottolineando il fatto che sovente, dopo aver regolarmente concesso la residenza a nuclei familiari con minori a carico, si era dovuta adottare una ordinanza di sgombero dei locali per insalubrità degli stessi;

nella missiva inoltrata al prefetto inoltre, il sindaco prendeva in considerazione la possibilità di subordinare il rilascio della residenza alla effettiva « igienicità » dell'abitazione scelta dal richiedente;

le circolari del ministero dell'interno n. 8 del 29 maggio 1995 e n. 2 del 15

gennaio 1997 in materia di anagrafe della popolazione residente chiariscono, tra l'altro, che:

a) il servizio anagrafico è un servizio di competenza dello Stato, gestito dai comuni per conto dello stesso ed il sindaco agisce quale ufficiale di Governo e deve uniformarsi alla vigente legislazione nazionale;

b) la richiesta di iscrizione anagrafica, che costituisce un diritto soggettivo del cittadino, non appare vincolata ad alcuna condizione e non può essere di ostacolo alla iscrizione anagrafica la natura dell'alloggio, quale ad esempio un fabbricato privo di licenza di abitabilità ovvero non conforme a prescrizioni urbanistiche, grotte, alloggi *roulottes*;

c) non si può assolutamente ipotizzare l'esistenza di una discrezionalità dell'amministrazione comunale, essendoci soltanto il dovere di compiere un atto dovuto ancorato all'accertamento obiettivo di un presupposto di fatto, e cioè la presenza abituale del soggetto sul territorio comunale;

senza nulla togliere all'obbligatorietà del rispetto della normativa vigente e al dettame costituzionale in materia di libertà di movimento su tutto il territorio nazionale, la stretta applicazione delle circolari suddette impone sovente ai sindaci, in qualità di ufficiali di Governo il rilascio del certificato di iscrizione anagrafica e in qualità di amministratori dell'ente locale l'adozione delle misure necessarie in presenza di inagibilità delle abitazioni —:

se non si ritenga opportuno fornire alle autorità competenti elementi sufficienti, affinché il loro intervento nella duplice veste assegnatagli possa essere consono e coerente. (4-14508)

RISPOSTA. — *L'iscrizione anagrafica - cui hanno diritto non solo i cittadini italiani, ma anche quelli stranieri, compresi gli extracomunitari - è sottoposta soltanto alla condizione dell'accertata dimora abituale nel comune. Compito dell'ufficiale di ana-*

grafe è perciò, quello di accertare la corrispondenza fra quanto dichiarato dal cittadino e l'effettiva presenza abituale dello stesso.

Le circolari indicate dalla S.V. hanno inteso prevenire comportamenti abnormi di alcuni sindaci che, a prescindere dalla dimora abituale del soggetto, ponevano condizioni non previste dalla vigente normativa per l'avvio dell'istruttoria della pratica di iscrizione anagrafica.

Tra le inammissibili condizioni, che non possono costituire ostacolo alla iscrizione anagrafica è da ricomprendere la condizione dell'alloggio, in quanto trattasi di aspetto estraneo, attinente ad interessi diversi, da prendere in considerazione in altra sede e non tutelabili mediante un'applicazione non corretta della legislazione anagrafica.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

DANIELI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

da mesi si assiste ad un confronto tra l'amministrazione comunale di Milano e le organizzazioni sindacali confederali ed autonome della polizia municipale milanese;

tale vertenza assume toni sempre più aspri, tali da far ricadere sull'intera cittadinanza i costi di una vicenda che ha ormai le caratteristiche di una vertenza di carattere nazionale;

l'amministrazione comunale ha fino ad ora mantenuto un incomprensibile atteggiamento di chiusura se non di preconcetta ostilità nei confronti delle rappresentanze dei lavoratori;

si è appreso di un'ordinanza di precettazione emanata in data 4 dicembre dal signor prefetto di Milano nei confronti delle organizzazioni sindacali autonome, le quali, rispettando le disposizioni di legge, avevano indetto un programma di astensione dal lavoro dal 4 al 24 dicembre —:

se non intenda accertarsi della legittimità della decisione del signor prefetto di Milano nell'emanare suddetta ordinanza; e

quali interventi intenda adottare al fine di agevolare una riconduzione della vertenza nell'ambito della normale dialettica democratica tra amministrazione comunale e organizzazioni sindacali. (4-14613)

RISPOSTA. — Il provvedimento di progettazione, adottato in data 3.12.1997, dal Prefetto di Milano nei confronti del personale del Corpo di Polizia Municipale aderente ad alcune organizzazioni sindacali autonome, è stato determinato dall'esigenza di assicurare i servizi pubblici essenziali in quanto le azioni di sciopero programmate avrebbero potuto pregiudicare gravemente l'espletamento dei servizi di controllo del territorio, con conseguenti serie ripercussioni negative sul piano dell'ordine e della sicurezza pubblica.

L'ordinanza si è resa inevitabile dopo che i tentativi di conciliazione tra rappresentanti sindacali e della civica amministrazione - appositamente convocati per superare la situazione di conflittualità - si sono rivelati infruttuosi.

Si soggiunge che il TAR della Lombardia, con ordinanza n. 4294 dell'11/12/1997, ha respinto la domanda incidentale di sospensione del provvedimento.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

DE CESARIS. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

A Napoli e provincia sono migliaia gli utenti che hanno in atto un contenzioso aperto con l'Enel dovuto a morosità per corrispettivi e oneri non pagati;

gli utenti in questione, per la maggior parte, risiedono nei quartieri periferici della città di Napoli ed in particolare a Secondigliano, Miano, Scampia, San Pietro a Patierno, Pianura, Soccavo, Ponticelli, Barra, San Giovanni e Poggioreale;

le condizioni di particolare disagio economico e sociale non consente agli utenti di pagare svariati milioni di lire

dovuti a morosità, allacci abusivi sulla rete di fornitura dell'energia elettrica;

gli utenti si sono rivolti alle associazioni degli utenti e consumatori e all'unione inquilini di Napoli per chiedere il loro intervento teso ad ottenere il rateizzo dell'intero debito contestato con una forte volontà di chiudere e sanare la situazione debitoria nei confronti dell'Enel;

alle richieste avanzate dalle associazioni degli utenti e dei consumatori, nonché dall'unione inquilini, il direttore della sede compartimentale del distretto di Napoli ed il responsabile amministrativo, commerciale e contabile dell'Enel hanno risposto che non era possibile accogliere le richieste di rateizzo delle morosità;

il rifiuto dei responsabili dell'Enel di Napoli è in contrasto con accordi presi in sede nazionale tra le associazioni degli utenti e dei consumatori e l'Enel;

ancora più grave è la sistematica negazione e/o delegittimazione del ruolo e della funzione che svolgono le associazioni suddette, attuata dai dirigenti dell'Enel di Napoli;

la non concessione del rateizzo delle morosità nella maggior parte dei casi comporta il ricorso al prestito ad usura da parte degli utenti che hanno intenzione di regolarizzare la loro posizione —:

quali iniziative intenda adottare nei confronti dei responsabili della sede dipartimentale dell'Enel di Napoli per favorire corrette relazioni sindacali e sociali tra l'Enel e le associazioni citate;

se non ritenga sia il caso di informare i responsabili del compartimento Enel di Napoli che il rateizzo delle morosità è prassi consolidata da accordi stabiliti in sede nazionale tra Enel e associazioni dei consumatori e utenti. (4-12655)

RISPOSTA. — La concessione di rateizzi della morosità è regolata da un'apposita normativa valida su tutto il territorio nazionale e, quindi, anche nell'ambito della Direzione Territoriale di Napoli.

Tale normativa prevede la rateizzazione, al verificarsi di un evento eccezionale e individuabile, che va preso in considerazione nel quadro dello svolgimento di tutte le azioni che la Società deve intraprendere per il recupero dei crediti, e prescrive che la stessa deve riferirsi, di norma, a forniture in essere e, eccezionalmente, per il pagamento di crediti relativi ad utenza cessata.

La predetta normativa prevede, inoltre, che la rateizzazione deve essere saldata entro il termine massimo di sei mesi e che la stessa va formalizzata mediante la sottoscrizione di apposito documento che autorizza l'ENEL alla sospensione della fornitura, senza necessità di ulteriori avvisi, nel caso di mancato pagamento delle rate.

La Direzione Territoriale Campania si attiene alla predetta normativa valutando nei casi particolari, fra cui certamente quelli citati, anche la possibilità di concessione di rateizzi a maggior respiro temporale.

Per quanto riguarda la paventata disposizione restrittiva sull'argomento, l'ENEL ha precisato che non è stata apportata alcuna modifica alla normativa vigente né alle istruzioni per la loro attuazione nelle Zone di Distribuzione competenti per territorio delle località indicate nell'interrogazione in esame.

In proposito l'ENEL ha, altresì, precisato che non risulta intervenuto alcun accordo tra l'ENEL e le associazioni degli utenti e dei consumatori.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la *Gazzetta Ufficiale* del 23 giugno 1997, n. 144 ha pubblicato il decreto ministeriale 13 giugno 1997 avente ad oggetto dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli;

il citato decreto ministeriale sembra non conoscere l'esistenza della provincia di Biella;

nel decreto ministeriale sono stati inseriti, nell'ambito della provincia di Vercelli, i comuni di Cavaglià e di Viverone, in realtà facenti parte della provincia di Biella;

appare decisamente censurabile il fatto che gli uffici del ministero ignorino l'esistenza della provincia di Biella —:

se gli uffici ministeriali conoscano l'esistenza della provincia di Biella o se, comunque, non si ritenga di doverli informare fornendo loro l'elenco dei comuni facenti parte del territorio provinciale;

se non ritenga, inoltre, di dover provvedere alla correzione del decreto ministeriale 13 giugno 1997 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 giugno 1997 n. 144.
(4-12565)

RISPOSTA. — *In relazione alle avversità atmosferiche segnalate dalla S.V. On.le, si rappresenta che questo Ministero, su proposta della Regione Piemonte, ha emesso il decreto di declaratoria n. 97A4900 del 13.6.1997, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 144 del 23.6.1997.*

A tal riguardo si fa presente che nella suddetta proposta regionale i Comuni di Cavignà e di Viverone sono stati segnalati come appartenenti alla Provincia di Vercelli.

Giova, comunque, ricordare che, anche se tali Comuni non sono stati elencati sotto la Provincia di Biella - costituitasi recentemente - alla quale detti Comuni appartengono amministrativamente, resta valida la dichiarazione di eccezionalità dell'evento calamitoso, nonché il diritto per le aziende agricole di accedere agli interventi di soccorso del Fondo di solidarietà nazionale.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente poste di Vercelli ha istituito la figura dell'operatore unico presso lo spor-

tello allocato nel comune di Rimasco (Vercelli);

la decisione riguarda gli interessi dei vicini comuni di Rima San Giuseppe e Carcoforo;

questa grave decisione è stata assunta dopo che erano già stati chiusi gli sportelli nei comuni di Rima San Giuseppe e Carcoforo;

lo sportello di Rimasco, colpito dal provvedimento, era dunque l'unico rimasto a servire i tre comuni la cui popolazione, ancorché poco numerosa, è prevalentemente anziana e distribuita su un territorio abbastanza vasto;

Rima San Giuseppe dista 8 chilometri e Carcoforo 7 chilometri da Rimasco;

la qualità del servizio offerto con l'istituzione dell'operatore unico, è ormai degradata ad un livello inaccettabile;

le stesse modalità di assunzione del provvedimento non sono condivisibili, sia per la comunicazione ai comuni avvenuta soltanto una settimana prima dell'avvio del nuovo sistema, sia perché, come se non bastasse, sono state disattivate le cassette per l'impostazione della corrispondenza situate nei comuni di Rima San Giuseppe e di Carcoforo, e nelle frazioni di Ferrate e di San Giuseppe;

i sindaci dei comuni interessati hanno richiesto all'Ente poste di Vercelli di rimeditare il provvedimento, senza peraltro ottenere un risultato concreto;

la razionalizzazione del costo di gestione dei servizi è concetto assolutamente diverso dalla pratica soppressione del servizio medesimo;

i provvedimenti assunti presentano addirittura profili di possibile illegittimità, atteso che paiono in contrasto con la filosofia e l'articolato medesimo della legge sulla montagna, che prevede il mantenimento del servizio in zone considerate, per definizione, disagiate;

pare veramente assurdo che possano essere sviluppate politiche contraddittorie

e confliggenti che, da una parte, tentano di prevenire lo spopolamento della montagna e dall'altra, eliminando di fatto i servizi più essenziali, rendono inevitabile lo spopolamento medesimo —;

quali analisi del territorio e dei bisogni della sua popolazione sia stata effettuata dell'Ente poste competente per territorio;

se si sia tenuto conto delle caratteristiche della popolazione, in ragione soprattutto dell'età avanzata di cospicua parte della medesima;

se siano stati considerati i disagi determinati dal fatto che la distanza fra i comuni di Rima San Giuseppe e di Carcoforo rispetto al comune di Rimasco non è adeguatamente superabile dal trasporto pubblico;

se sia stata correttamente valutata la difficoltà (se non l'impossibilità) per l'operatore unico di offrire all'utenza, su un territorio così articolato, un servizio degno di essere definito tale;

se sia stata considerata la compatibilità del provvedimento assunto con la « ratio » della legge sulla montagna;

se sia da considerarsi corretto, nel metodo, che le comunicazioni del provvedimento siano state date ai sindaci dei comuni interessati soltanto una settimana prima dell'avvio della nuova formula di organizzazione del servizio;

se non si ritenga di dover ripristinare, presso lo sportello di Rimasco, le tradizionali modalità di organizzazione e di gestione del servizio. (4-14989)

RISPOSTA. — Al riguardo la società Poste Italiane ha precisato di aver posto in essere varie iniziative di riordino del settore postale con il duplice fine di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il risanamento economico-finanziario.

In tale ottica si inquadra la decisione della società di adottare sistemi operativi

diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda il caso dell'agenzia postale di Rimasco, la medesima società ha comunicato che a seguito di un attento esame del volume di traffico svolto dall'ufficio, della popolazione residente, della superficie e della orografia del territorio, nonché dei parametri di produttività dell'agenzia stessa, è stato realizzato un nuovo modello del servizio mediante la istituzione dell'« operatore unico », figura prevista per quelle sedi che presentano modesti volumi di traffico.

Tale riorganizzazione, che limitatamente al periodo dal 2 al 22 dicembre 1997 ha comportato la disattivazione delle cassette d'impostazione nei comuni di Rimasco, Rima San Giuseppe e Carcoforo, non ha compromesso le esigenze dell'utenza; il servizio è stato infatti strutturato in modo da riservare parte della prestazione giornaliera ai servizi di sportelleria e parte alla consegna della corrispondenza.

La società ha peraltro precisato che dal 20 febbraio 1998, grazie all'assunzione di alcune unità con contratto a termine, la filiale di Vercelli ha potuto assegnare all'agenzia postale di Rimasco una unità per il servizio di recapito; ciò ha consentito di ripristinare le tradizionali modalità di organizzazione e di gestione del servizio fino al 30 settembre 1998.

La società ha precisato, infine, di aver sempre preventivamente informato i prefetti ed i sindaci delle località interessate circa l'adozione di nuovi modelli organizzativi ed in particolare in merito alla istituzione dell'operatore unico.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

DI NARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la stomatologia è una specialità medica riconosciuta in cinque Paesi della Comunità europea; essa è prevista nelle direttive medici dell'Unione europea (93/16 Cee del 5 aprile 1993);

con decreto ministeriale del 30 ottobre 1993 si è provveduto a sospendere, inspiegabilmente, le scuole mediche di specializzazione in stomatologia (odontostomatologia) presso la facoltà di medicina delle università italiane;

si è provveduto, ormai da tempo, a redigere un nuovo programma da parte delle scuole di specializzazione medica in stomatologia, programma considerato dall'Unione europea dei medici specialisti conforme alle direttive comunitarie;

il protrarsi di questa situazione normativa comporta oltre che una impossibile quanto lesiva omologazione tra odontoiatri e medici stomatologi, anche una grave violazione del principio di reciprocità;

infatti, mentre i medici stomatologi italiani, proprio perché sprovvisti del corso di specializzazione, non possono esercitare all'estero, i rispettivi colleghi europei non sono sottoposti ad alcun vincolo, potendo esercitare liberamente nel nostro Paese;

questa situazione di disparità tra medici stomatologi italiani ed europei pregiudica anche la possibilità di favorire scambi scientifici e professionali, sempre crescente nei paesi dell'Unione europea —:

quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare per:

ripristinare celermente le scuole mediche di specializzazione in stomatologia;

indicare una definizione precisa delle funzioni professionali dei medici specialisti, nel quadro dell'Unione europea;

differenziare in modo netto ed inequivocabile le funzioni ed i ruoli dei medici specialisti in stomatologia riguardo agli odontoiatri, questi ultimi differenti per formazione ed indirizzo universitario tra la categoria dei medici;

in che modo si intenda intervenire per ripristinare una situazione di corretta reciprocità alla luce del riordino complessivo di tutte le scuole di specializzazione dei medici, in vista dell'imminente armonizzazione con la normativa europea, allo scopo, per un verso, di tutelare una categoria professionale attualmente sottoposta ad un ingiusto danno scientifico ed economico, e, per l'altro verso, al fine di salvaguardare l'immagine di un Paese che appare sempre più offuscata da bizantinismi burocratici incomprensibili ai nostri partner europei. (4-02401)

RISPOSTA. — *Con Decreto Interministeriale del 30.10.1993, la scuola di specializzazione in Odontostomatologia (nonché di Chirurgia Odontostomatologica e di Ortognatodonzia) è stata esclusa dall'elenco delle scuole di specializzazione.*

Ciò anche perché detta scuola, pur essendo compresa nell'elenco delle specialità mediche, si ispira a ben diverse caratteristiche rispetto a quelle degli altri Stati membri della Comunità Europea.

Conseguentemente si è provveduto a disattivarla e a depennarla dall'elenco delle dette specialità. Con ciò tuttavia non si è mai escluso il suo reinserimento nel caso fosse stato approvato un nuovo ordinamento.

Il Consiglio Universitario Nazionale - C.U.N. - di questo Ministero ha comunque espresso « parere iniziale favorevole » alla istituzione della scuola di specializzazione in stomatologia (adunanza del 19.7.1996).

Inoltre, dapprima, in data 12.12.1996 e successivamente il 15.5.1997 il suddetto Organo, visti i pareri del Comitato Consultivo (Medicina) e della III Commissione, ha espresso « parere favorevole in via definitiva alla istituzione della tipologia Nazionale della scuola di specializzazione in stomatologia » richiedendo tuttavia la modifica dell'elenco delle scuole mediche riconosciute in Italia.

A tal punto questo Ministero ha trasmesso la documentazione al Ministro della Sanità con nota del 21.5.1997 invitando detto Ministero a sottoscrivere il predisposto decreto ministeriale di tabellazione.

Il Ministero della Sanità, con recente nota del 13.2.1998, ha trasmesso il parere non favorevole alla istituzione della predetta scuola, formulato dal Consiglio Superiore della Sanità nella seduta del 16.10.1997.

In detto parere si afferma testualmente che l'istituzione della scuola di Stomatologia « si tradurrebbe in un rapporto costo/beneficio decisamente sfavorevole per il SS.NN. in considerazione del fatto che, a fronte degli specifici costi di formazione competenze maturate nel contesto di altre discipline specialistiche ».

Dinanzi al richiamato parere favorevole espresso dal Consiglio Superiore di Sanità questo Ministero non ha potuto predisporre il Decreto - da emanare di concerto con il detto Ministero - e procedere alla tabellazione della scuola di specializzazione in Stomatologia.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

FINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle comunicazioni.*
— Per sapere — premesso che:

l'interrogante è già firmatario di diversi atti ispettivi inerenti il sistema del servizio postale ed in particolare quello calabrese;

organi di stampa (*Il Quotidiano di Cosenza* del 31 maggio, pagina 23) riportano la notizia secondo la quale dal giorno del 1° giugno verrà soppressa l'apertura pomeridiana dello sportello postale di Rogliano (CS);

si tratterebbe questa volta della chiusura pomeridiana definitiva per detto sportello, a servizio non solo degli abitanti di detto paese ma anche degli abitanti di tutta la valle del Savuto e di tutta la comunità locale della fascia a sud di Cosenza;

la Direzione provinciale delle poste di Cosenza aveva già provveduto alla chiusura pomeridiana, a scopo sperimentale in base al piano di incentivazione aziendale, delle sedi di Cariati Marina, Diamante, Rogliano,

Rossano Centro, San Marco Argentano e Spezzano Albanese;

tale decisione sicuramente genera malcontento in tutta la popolazione, ed in particolare sicuramente negli operatori commerciali per i professionisti —:

quali iniziative urgenti intenda adottare perché sia revocato tale provvedimento di chiusura a giudizio dell'interrogante ingiusto ed ingiustificato;

quali siano i risultati della chiusura sperimentale sopra citata di alcuni sportelli nella provincia. (4-17876)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la società Poste Italiane ha precisato di aver posto in essere iniziative di riordino del settore postale con il duplice fine di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il risanamento economico-finanziario dell'azienda.

In tale ottica si inquadra la decisione della società di adottare sistemi operativi diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda l'agenzia postale di Rogliano, la predetta società ha comunicato che la decisione di sopprimere il turno pomeridiano è stata adottata dopo un attento esame del volume di traffico svolto dall'ufficio in riferimento anche alla presenza di altri uffici vicini con orario continuato.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle comunicazioni.*
— Per sapere — premesso che:

l'interrogante è già firmatario di diversi atti ispettivi inerenti il sistema del servizio postale ed in particolare di quello calabrese;

si apprende da organi di stampa della soppressione dell'apertura pomeridiana dello sportello postale di Rossano Centro (Cosenza);

si tratterebbe questa volta della chiusura pomeridiana definitiva per detto sportello, situato nel centro storico della città di Rossano, sul quale insistono circa diecimila abitanti, di cui in larga parte appartenenti a fasce sociali disagiate, oltre che uffici e servizi pubblici di notevole importanza quali l'Inps, vigili del fuoco, tribunale e sede centrale del comune di Rossano, oltre a vari istituti scolastici ed istituti bancari;

tale sportello era già stato oggetto di chiusura pomeridiana, a scopo sperimentale in base al piano di incentivazione aziendale, insieme con le altre sedi di Cariatì Marina, Diamante, Rogliano, San Marco Argentano e Spezzano Albanese;

all'epoca la chiusura dello sportello durò solo pochi giorni, secondo quanto riportato dalla stampa locale (*Il quotidiano di Cosenza* del 20 gennaio 1998, pagina 21) « grazie ad una notevole mobilitazione popolare »;

stessa mobilitazione genera il provvedimento odierno, andando a creare malcontento tra le popolazioni ed operatori —:

se non intenda ad accertare se tale provvedimento sia conseguente alla sperimentazione effettuata, ed in tal caso, quali siano gli effetti di tale sperimentazione;

quali iniziative urgenti intenda adottare perché sia revocato tale provvedimento di chiusura a giudizio dell'interrogante ingiusto ed ingiustificato. (4-17957)

RISPOSTA. — Al riguardo la società Poste Italiane ha precisato di aver posto in essere varie iniziative di riordino del settore postale con il duplice fine di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il risanamento economico-finanziario.

In tale ottica si inquadra la decisione della società di adottare sistemi operativi diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da

poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda/offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda l'agenzia postale di Rossano centro storico, la predetta società ha comunicato che la decisione di sopprimere il turno pomeridiano è stata adottata dopo un attento esame del volume di traffico svolto dall'ufficio, della popolazione residente, della superficie e della orografia del territorio nonché dei parametri di produttività dell'agenzia stessa.

Tale diversa organizzazione non compromette il regolare svolgimento del servizio che è, peraltro, assicurato, nelle ore pomeridiane, dall'ufficio di Rossano stazione che si trova ad appena 4 Km di distanza e nei pressi del quale gravitano quasi tutte le attività commerciali e creditizie e risiede la maggior parte della popolazione del comune e dell'intero bacino d'utenza.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FOLLINI e GALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

le testate giornalistiche indipendenti Teleuropa Network, Telestars e Rete Alfa di Cosenza producono, ormai da diversi anni, trasmissioni e notiziari con onerosi impegni finanziari e sacrifici personali da parte degli editori;

è in atto nei confronti di tali emittenti una vera e propria campagna di intimidazione da parte di ben individuati settori della sinistra che contestano loro insistenti violazioni della legge n. 515 del 1993, puntando ad impedire un libero e democratico dibattito elettorale al fine di piegare l'informazione alle pretese egemoniche di uno schieramento politico;

le sopra indicate emittenti subiscono quotidianamente ispezioni di ogni tipo da

parte di diversi organi dello Stato dalle quali, peraltro, non si è riscontrata alcuna irregolarità;

a pochi giorni dall'apertura della campagna elettorale, due semiclandestine emittenti locali della città di Cosenza — in spregio di qualsiasi regola sull'emittenza radiotelevisiva e sulla par condicio — hanno aperto i battenti, dedicandosi esclusivamente alla celebrazione del candidato a sindaco dell'Ulivo;

queste stesse neoemittenti, in stridente contrasto con la normativa del settore, non hanno mai prodotto un minuto di informazione prima dell'inizio della campagna elettorale e nessun controllo è stato effettuato — né su palesi infrazioni alla legge n. 515 del 1993, né su quelle relative ai limiti consentiti di affollamento pubblicitario — con evidente negligenza da parte degli stessi organi preposti al controllo —:

se il Governo non intenda chiarire le ragioni che sono alla base delle insistenti ispezioni da parte di diversi organi dello Stato nei confronti delle citate testate giornalistiche, al fine di ripristinare condizioni di pari trattamento, anche sotto tale profilo, tra titolari di concessioni e autorizzazioni televisive;

se risulta al Governo che siano in corso accertamenti da parte della competente Autorità in relazione alle violazioni della normativa vigente sulla parità di trattamento nei programmi e servizi di informazione elettorali e sulla pubblicità da parte delle ricordate neo-emittenti.

(4-13635)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che dalle indagini esperite in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le è emerso che, durante la campagna elettorale per le elezioni svoltesi il 16 novembre 1997 nella città di Cosenza, la Guardia di finanza, su denuncia di terzi, ha ispezionato le sedi delle emittenti televisive Teleuropa Network, Telestars e Rete Alfa, sequestrando le cassette con le registrazioni dei programmi trasmessi dalle emittenti stesse.*

L'ispettorato territoriale della Calabria, nella cui competenza rientra l'attività di monitoraggio tecnico dei programmi radio-televisivi ai fini del rispetto delle norme sulla « par condicio », ha provveduto allo sbobinamento delle cassette riferendone gli esiti al Garante per la radiodiffusione e l'editoria.

Occorre in proposito precisare che anche le emittenti « Telecittà » e « Tele Italia », che la S.V. definisce « semiclandestine », sono state oggetto di Visita ispettiva da parte della Guardia di finanza a seguito dell'esposto presentato dalle emittenti Teleuropa Network, Telestar e Rete Alfa e, anche in questa circostanza, gli esiti sono stati riportati al Garante tramite il predetto Ispettorato territoriale.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

FOTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risultino o meno fondate le voci di una probabile, anche se non imminente, chiusura del laboratorio Genio Pontieri e del deposito Macra, attualmente attivi nella città di Piacenza;

quali assicurazioni voglia fornire in ordine alla regolare prosecuzione dell'attività nei menzionati stabilimenti.

(4-15643)

RISPOSTA. — *In relazione ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante, si rende noto che tra i provvedimenti di ristrutturazione dell'organizzazione logistica della Difesa, previsti dal decreto legislativo n.464 del 1997, non ne figura nessuno che possa riguardare direttamente o indirettamente il Magazzino Centrale Ricambi Auto (MACRA) o il Laboratorio pontieri di Piacenza.*

Soltanto dopo che sarà stata data attuazione a detta normativa di riordinamento, sarà eventualmente possibile prendere in considerazione e porre allo studio delle nuove ipotesi di aggiustamento ed adeguamento dell'organizzazione realizzata.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

FRAGALÀ, COLA, LO PRESTI e SIMONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella casa circondariale « Cavallacci » di Termini Imerese (PA), gli agenti di polizia penitenziaria protestano per i turni di lavoro massacranti causati dalla mancanza di personale;

tale situazione di carenza di personale si sarebbe aggravata a causa del distacco di agenti, avvenuto per la traduzione ed il piantonamento in ospedale dei detenuti;

la pianta organica delle succitate carceri, risale al 1989 ed avrebbe necessità di acquisire almeno altre 30 unità —:

quali iniziative urgenti intendano assumere al fine di potenziare l'organico al « Cavallacci », poiché l'aumento del lavoro degli agenti di polizia penitenziaria va a scapito della sicurezza in una struttura carceraria di massima sicurezza ubicata, peraltro, all'interno di Termini Imerese (PA). (4-16644)

RISPOSTA. — *Con riferimento al contenuto dell'interrogazione in oggetto, si allega il prospetto relativo all'organico del personale di Polizia penitenziaria in forza presso la Casa Circondariale di Termini Imerese.*

Si rappresenta al riguardo che la Commissione Dipartimentale, dopo aver proceduto ad un attento sopralluogo in tutti i reparti e uffici ove sono previsti posti di servizio per il personale di Polizia penitenziaria, ha ritenuto che l'organico in servizio sia solo leggermente al di sotto di quello previsto, evidenziando altresì che la necessaria integrazione potrebbe essere recuperata con l'impiego di unità femminili in soprannumero rispetto alle esigenze della sezione femminile.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

	Uomini	Donne
Personale amministrativo:	—	—
Ispettori	6	0
Sovrintendenti	9	0
Assistenti e agenti	118	13
Ausiliari:	0	0
Personale distaccato altri uffici .	0	0
Personale inviato ai corsi di formazione	0	0
Personale sospeso dal servizio: .	1	0
Personale distaccato senza oneri per l'amministrazione:		
Per altri Istituti:	1	0
Da altri Istituti:	6	0
Personale in missione:		
Per altri Istituti:	0	0
Da altri Istituti:	1	0

GARRA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

come negli anni precedenti boschi di grande interesse ambientale e floristico come quelli di Santo Pietro, Marineo e del Monte Ganzaria, tutti in provincia di Catania, rischiano di andare distrutti dagli incendi che si presentano puntuali ad ogni calura estiva, anche per la presenza delle erbe e delle sterpaglie secche e perché non sono stati realizzati viali tagliafuoco e adottate misure di elementare necessità per la salvaguardia dei boschi;

la drastica riduzione dei vigili del fuoco forestali da 10 (dieci nella stagione primavera-estate 1996) a cinque (tanti ne sono previsti per la primavera-estate 1997) metterà a rischio-vita le pochissime unità peraltro non ancora avviate a tutelare il bosco di Santo Pietro, per il venir meno della imprescindibile esigenza che siano almeno reciproca possibilità di soccorso tra gli addetti;

tutela del bosco e tutela della sicurezza del lavoro dei vigili del fuoco forestali sono reciprocamente indifferibili —

1) se i fatti suesposti siano a conoscenza;

2) se e quali interventi delle Autorità del settore siano nei programmi delle pubbliche amministrazioni per la valorizzazione dei patrimoni boschivi e floristici.
(4-10739)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

A tal riguardo si fa presente che dei tre demani d'interesse ambientale e floristico del Calatino, solo quello di Santo Pietro è stato interessato da incendi di natura dolosa, mentre la zona di Marineo-Cozzarelli non ha avuto fuochi e nel bosco di Montagna di Ganzaria sono andati distrutti tre ettari nel 1996.

Si ritiene, inoltre, che i lavori di manutenzione ordinaria del bosco e di prevenzione degli incendi effettuati, sono da ritenersi sufficienti per fronteggiare le varie emergenze.

È appena il caso di aggiungere, infine, che la riduzione degli operai forestali provenienti dai vigili del fuoco da 14 unità dell'anno precedente a 8 unità per la primavera-estate 1997, è stata determinata dall'applicazione del comma 1, articolo 57 della legge regionale n. 16/1996, che stabilisce un'aliquota pari al 5 per cento riservata al personale proveniente dai quadri del personale volontario dei comandi provinciali del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Nel caso specifico, poiché per il Distretto di Caltagirone nel quale ricadono le citate aree boscate, l'organico di addetti alle squadre di pronto intervento è di complessive 160 unità, gli otto elementi assunti provenienti dai V.V.F. corrispondono esattamente al 5 per cento previsto dalla suddetta normativa.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

ALBERTO GIORGETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 novembre 1997, in Consiglio comunale di Minerbe, vengono presentate due interpellanze dai consiglieri del gruppo di opposizione « Nuova Minerbe Democratica » con protocollo n. 6571 e 6573;

in data 10 novembre 1997 vennero presentate anche due mozioni con protocollo 6569 e 6570;

in data 17 novembre 1997 vennero presentate le motivazioni inerenti alle due mozioni di cui sopra;

nello stesso momento veniva notificato ai consiglieri interessati la convocazione del Consiglio comunale con allegate le comunicazioni del sindaco dove motivava il mancato inserimento sia delle interpellanze che delle mozioni;

in data 18 novembre 1997 veniva notificato al capogruppo di « Nuova Minerbe Democratica » lo schema di mozione da adottare per l'eventuale presentazione al Consiglio comunale —:

se non intenda provvedere immediatamente a verificare il perché della violazione dei diritti dei consiglieri comunali come previsto dall'articolo 31, comma 6, legge n. 142 del 1990, articolo 6, comma 4 dello Statuto del comune di Minerbe e articolo 35, comma 2 e articolo 38 del Regolamento del Consiglio comunale; e, una volta accertata l'eventuale violazione, se non ritenga che essa costituisca presupposto per l'attivazione dei propri poteri di controllo sul sindaco di Minerbe.

(4-15729)

RISPOSTA. — *Il diritto dei consiglieri comunali di presentare mozioni ed interpellanze, benché riconosciuto dalla legge, deve essere concretamente disciplinato da atti regolamentari; l'esercizio è, pertanto, soggetto ad apposita disciplina ed al potere di regolare i lavori consiliari conferito al sindaco o al presidente del consiglio.*

Nel caso segnalato non sussistono comunque i presupposti per l'attivazione dei poteri di controllo dello Stato sugli organi degli enti locali.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

GIULIETTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei beni culturali e ambientali, dell'indu-*

stria, del commercio e dell'artigianato e della sanità. — Per sapere — premesso che:

risulta in fase di definizione il tracciato dell'elettrodotto Enel Pietrafitta-Fano, soprattutto del tratto che attraversa i comuni di Assisi, Nocera Umbra, Valfabbrica, e Gualdo Tadino;

rispetto al tracciato proposto dall'Enel spa, sono state sollevate numerose perplessità sia da parte di amministrazioni municipali attraversate, e specificatamente dai comuni di Valfabbrica con delibera n. 44/97, di Nocera Umbra con nota protocollo 10265/1997, che da parte della Soprintendenza ai beni ambientali architettonici, artistici e storici, con nota protocollo n. 9188/1997, del Parco regionale del Monte Subasio, il quale, con nota di protocollo n. 115/1997 preannunciava la possibilità di allargare il territorio dello stesso parco regionale all'area attraversata dall'elettrodotto stesso;

si sono costituiti dei comitati di cittadini i quali chiedono un riesame del tracciato o un suo interrimento allo scopo di ridurre l'impatto ambientale e paesaggistico e gli eventuali rischi derivanti da inquinamento elettromagnetico;

le aree attraversate sono di grande pregio ambientale e non a caso in gran parte coperte dai vincoli delle leggi n. 431 del 1985, n. 1497 del 1939 e n. 1089 del 1939;

l'elettrodotto attraverserebbe l'antica « strada francescana », uno degli itinerari più significativi, dal punto di vista spirituale, previsti per il prossimo Giubileo del 2000, esistente dall'epoca medioevale;

il tracciato prevede anche l'attraversamento e la contiguità dell'elettrodotto con il parco regionale del Monte Subasio —:

se non ritengano opportuno, allo scopo di salvaguardare l'eccezionale qualità dell'ambiente e del paesaggio attraversato dall'elettrodotto e di tutelare la salute dei cittadini residenti, indicare all'Enel l'interrimento dell'intero elettrodotto,

eventualmente seguendo il tracciato della costruenda superstrada Perugia-Ancona in fase di realizzazione. (4-14045)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'ENEL SpA, per far fronte ai previsti incrementi di domanda di energia elettrica nell'area compresa tra città di Perugia, Foligno, Gualdo Tadino e Gubbio, con centro in Valfabbrica attualmente sprovvista di impianti primari di distribuzione, intende localizzare una nuova cabina primaria di distribuzione in località Pianello. La cabina dovrà essere collegata, per la sua alimentazione, alla rete a 132 kV esistente: da ciò la necessità di costruire le nuove tratte di elettrodotto Bastia-Pianello, Pianello-Nocera Umbra e Nocera Umbra-Gualdo Tadino. Le restanti tratte di elettrodotti per congiungere le stazioni di alimentazione dell'energia elettrica di Pietrafitta e Fano sono già in avanzato stato di realizzazione.

Per quanto riguarda la tratta di elettrodotto Pianello-Nocera Umbra è stata inoltrata all'Ufficio Regionale dei Beni Ambientali, ai sensi della legge 1497/39, la richiesta per l'ottenimento del parere preliminare ai fini paesaggistico-ambientali. Durante la fase di studio del tracciato (eseguito in collaborazione con i responsabili dell'Ufficio Beni Ambientali della Regione Umbria), che ha preceduto la determinazione del progetto definitivo, sono state sollevate perplessità e annunciate opposizioni da parte di comitati di cittadini che ne chiedevano un riesame. L'ENEL, nel prenderne atto, ha sospeso temporaneamente il progetto e, congiuntamente con le Amministrazioni Locali, ha promosso una pubblica conferenza svoltasi presso il Municipio di Valfabbrica, nel corso della quale è stato illustrato il tracciato dell'elettrodotto, evidenziandone il rispetto dei vincoli presenti sul territorio e gli accorgimenti messi in atto per limitarne l'impatto visivo.

Con l'occasione, è stato anche precisato che l'interramento dell'elettrodotto, avrebbe comportato rilevantissimi oneri economici oltre a numerose difficoltà tecniche, impiantistiche e di esercizio.

Infine, per quanto riguarda i rischi derivanti dall'esposizione ai campi elettrici e magnetici generati dall'elettrodotto, è stato fatto presente che lo stesso è stato progettato prevedendo distanze dalle abitazioni tali da garantire valori di detti campi molto al di sotto di quelli prescritti dalla normativa in vigore (DPCM 23 aprile 1992).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

GRAMAZIO, PEZZOLI, PORCU, CONTI, CARLESÌ, NUCCIO CARRARA, GIOVANNI PACE, ALBONI, MIGLIORI, SELVA e MANCUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

dai dati riportati nella relazione al Parlamento della Corte dei conti per gli anni 1994 e 1995, datata 20 dicembre 1996, emerge una grave sperequazione fra i contributi erogati dall'Unire ai delegati alla gestione delle scommesse ippiche;

i dati riportati a pagina 43 della suddetta relazione evidenziano che le società di corse hanno percepito per gli anni 1994 e 1995 rispettivamente il 156 per cento e 152,43 per cento sull'incassato delle scommesse, diversamente dagli altri delegati che variano da un minimo del 19 per cento ad un massimo del 76,94 per cento;

ciò evidenzia il fatto che l'Unire ha sottoscritto con le società di corse una convenzione in perdita —:

quali siano le ragioni che hanno indotto i responsabili dell'Unire a sottoscrivere con le società di corse una convenzione con evidenti condizioni che producono perdite all'Unire;

se siano state o si intenda accertare le responsabilità dei fatti riportati al precedente punto, e quali provvedimenti sono o saranno presi per evitare il perdurare di tali accordi fallimentari;

se il Ministro delle finanze sull'argomento abbia provveduto o provvederà a

svolgere una indagine sui fatti e sugli atti descritti in premessa. (4-08065)

RISPOSTA. — *L'ammontare delle erogazioni corrisposte dall'UNIRE alle Società di corse negli anni 1994-95, così come rappresentato nella relazione della Corte dei Conti al Parlamento per gli anni 1994 e 1995 ed assunto a base della interrogazione, risulta onnicomprensivo di tutti gli importi che l'UNIRE ha erogato, a vario titolo, alle Società stesse.*

Più specificatamente, la percentuale evidenziata comprende, oltre agli importi dell'IVA che la Società versa, a sua volta, all'Erario, anche le remunerazioni che l'UNIRE corrisponde alle Società di corse per i servizi di base resi da questa a favore del pubblico e dei delegati dell'Ente all'interno e all'esterno degli ippodromi. Nelle suddette remunerazioni sono, ad esempio, compresi i corrispettivi per la utilizzazione e la diffusione del segnale televisivo che, nel caso di specie, è considerato dall'UNIRE « segnale di servizio », necessano per incrementare l'accettazione delle scommesse all'esterno degli ippodromi. Pertanto, la percentuale corrisposta, negli anni a riferimento, alle Società di Corse nella misura media del 154,2, — percentuale calcolata sul prelievo netto UNIRE per le sole scommesse accettate negli ippodromi — riassume e contiene importi eterogenei tra loro per titolo e per finalità.

In particolare, sicuramente concorrono alla lievitazione delle percentuali erogate

alle Società di corse le contribuzioni che l'UNIRE, nell'assolvimento dei suoi compiti statutari, corrisponde a favore degli ippodromi rientranti in determinate tipologie o aventi centri di allevamento al servizio di tutti gli operatori nazionali.

Infatti l'UNIRE, ove necessario e tenendo conto delle caratteristiche dei singoli ippodromi, contribuisce in percentuale alle spese di gestione degli ippodromi cosiddetti promozionali i quali, per le loro dimensioni strutturali o per l'esiguità del numero di giornate annue di corse ad essi assegnate (pari o inferiori a venti), non possono coprire, con il ricavato delle scommesse, gli ingenti costi di gestione e di funzionamento. In questi casi l'intervento pubblico si pone come essenziale e necessario alla sopravvivenza degli ippodromi cosiddetti promozionali in quanto essi, prima ancora di essere dei centri di raccolta delle scommesse, assolvono alla funzione di divulgare lo spettacolo offerto dalle corse dei cavalli e il divertimento per coloro che nutrono la passione per il mondo dell'ippica.

Nell'allegata tabella sono descritti gli importi erogati ai diversi soggetti delegati in rapporto ai prelievi, da cui possono estrapolarsi i singoli dati e le percentuali delle erogazioni alle Società provenienti da altri titoli contrattuali.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1998

EROGAZIONI AI SOGGETTI DELEGATI IN RAPPORTO AI PRELIEVI
(in milioni di lire)

Anno	Volume scommesse	Prelevi lordi UNIRE	Imposta	Prelievi netti UNIRE	Erogazioni ai delegati	Disponibilità nella UNIRE	Incidenza % rispetto alla totale dispon.	Incidenza delle erogazioni sui prelevi netti UNIRE
1994	597.731,3	138.427,1	20.463,3	109.963,8	172.064,0 (**)	-62.101,0	-16,03%	156,47%
1995	629.846,7	154.745,3	29.992,6	124.752,7	190.163,7 (**)	-65.411,0	-15,58%	152,43%
1994	2.627.368,7	446.652,7	125.112,7	321.540,0	0,0	321.540,0	83,00%	0,00%
1995	2.701.104,2	518.762,7	128.623,8	390.138,9	74.244,1 (*)	315.894,0	75,24%	19,03%
1994	124.416,6	37.839,2	5.924,6	31.914,6	11.197,5	20.717,1	5,35%	35,09%
1995	130.044,9	39.094,5	6.192,6	32.879,0	11.703,9	21.175,1	5,04%	35,60%
1994	803.405,3	257.112,1	38.265,6	218.846,5	136.004,4	82.842,1	21,38%	62,15%
1995	1.145.202,2	366.501,3	54.542,6	311.958,7	186.575,3	125.383,4	29,07%	59,81%
1994	345.406,3	215.557,9	109.435,2	106.122,7	81.710,3	24.412,4	6,30%	77,00%
1995	321.440,7	200.601,6	101.766,9	98.834,7	76.040,9	22.793,0	5,43%	76,94%
1994	4.498.328,2	1.095.589,0	307.201,4	788.387,6	400.977,0	387.410,6	100,00%	50,86%
1995	4.927.638,7	1.279.705,4	321.118,5	958.586,9	538.727,9	419.858,1	100,00%	56,20%

(*) Remunerazione per scaltelloni scomparse a riversamento

(**) Di cui per erogazioni commisurate ad altri prelievi:

1994 70.506,4 ; Dato depurato: 101.559,4 ; Nuova incidenza su P.N.U.: 92,36%

1995 82.120,3 ; Dato depurato: 108.043,4 ; Nuova incidenza su P.N.U.: 86,61%

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il direttore generale dell'Azienda sanitaria Rm/E, a seguito dell'avvio dei lavori di ristrutturazione dell'ospedale Santo Spirito, ha disposto unilateralmente la chiusura del cancello di accesso al Museo storico nazionale dell'Arte Sanitaria ed all'omonima Accademia;

tale atto impedisce alla collettività la fruizione del Museo ed all'ente di svolgere la sua normale attività;

tutto ciò arreca grave danno, anche sotto l'aspetto economico, all'ente, che potrebbe essere chiamato da terzi al risarcimento danni per l'improvvisa interruzione delle attività dell'Accademia (*master*, corsi, convegni);

si rappresenta anche la preoccupazione di una demolizione del cancello di accesso al Museo ed all'Accademia, unico ingresso previsto dalla convenzione esistente con la proprietà dell'immobile: Asl RmE —;

quali interventi i ministri interrogati vogliono espletare perché sia ripristinato con urgenza l'accesso al Museo ed all'Accademia e per consentire il proseguimento delle attività. (4-17305)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, per quanto di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali, si fa presente che la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma ha autorizzato, in sede di conferenza di servizi, la modifica della rampe di accesso al Museo storico dell'Arte Sanitaria, intervento inserito in un più ampio progetto di ristrutturazione dell'intero complesso ospedaliero di Santo Spirito in Sassia.*

Detto progetto prevedeva la sostituzione della rampa di scale esistente con altra disposta sul lato destro dell'attuale cancello di accesso, al fine di rendere possibile la contestuale realizzazione sul lato sinistro di una nuova rampa carrabile necessaria per

razionalizzare l'ingresso dei mezzi di soccorso allo stesso ospedale, senza interessare in alcun modo le strutture murarie di quella parte del complesso ospedaliero tutelato ai sensi della legge 1089 del 1939.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 26 gennaio 1998 l'interrogante si è presentato presso l'aula *bunker* del tribunale di Reggio Calabria, dove stava per essere avviata l'udienza preliminare relativa alla cosiddetta « Operazione Olimpia 3 », che conta ben 184 indagati, chiedendo, nella sua qualità di deputato, di potervi presenziare;

l'ispettrice della polizia di Stato lo informava che il Gup, dottor Federico Mannotti, non aveva accolto la richiesta senza, peraltro, fornire delucidazioni sui motivi di tale diniego;

dai giornali del successivo 27 gennaio si apprendeva che detta richiesta non era stata accolta per « la ferma opposizione dei pubblici ministeri Giuseppe Verzera e Francesco Mollace, rinforzati per l'occasione dal procuratore aggiunto Salvatore Boemi » (cfr. *Il Quotidiano* — 27 gennaio 1998 — pagina 19);

la levata di scudi dei dottori Verzera, Mollace e Boemi — ad avviso dell'interrogante — ha impedito ad un parlamentare della Repubblica di esercitare il suo diritto-dovere di controllo sociale;

detto atteggiamento trae origini, probabilmente, dal fatto che in molteplici atti parlamentari l'interrogante ha espresso dubbi, perplessità e riserve, che non può non confermare, sia sull'operato dei predetti sia su quello della procura distrettuale di Reggio Calabria;

risulta che la Corte costituzionale si sia già pronunciata sul punto del controllo sociale nelle camere di consiglio; pertanto

ora sarebbe opportuno affrontare il problema delle garanzie dell'esercizio di tale controllo da parte dei parlamentari —:

come intenda adoperarsi, per quanto di propria competenza, perché sia garantito ai parlamentari l'esercizio del diritto-dovere al controllo sociale presenziando alle udienze preliminari ed alle camere di consiglio;

se ritenga che in quanto esposto in premessa possano ravvisarsi presupposti per l'avvio dell'azione disciplinare.

(4-15399)

RISPOSTA. — Le indicazioni degli uffici ministeriali da me interessati in merito al contenuto dell'interrogazione convengono nel far ritenere che pur dovendosi riconoscere ad ogni Parlamentare della Repubblica un generale diritto-dovere al controllo sociale, tale diritto debba armonizzarsi nell'ordinamento con altri principi ritenuti meritevoli di tutela da parte del legislatore.

E così allorché il legislatore prevede ad esempio specifici divieti al libero accesso da parte di soggetti terzi in determinati luoghi, parrebbe doversi escludere anche il divieto di accesso da parte di Parlamentari, salva espressa deroga normativamente prevista.

Una situazione di questo genere si verifica ad esempio nel caso dell'accesso agli istituti penitenziari da parte dei Parlamentari, che è prevista espressamente dall'articolo 67 della legge 26 luglio 1975 n. 354.

Nel caso invece dell'udienza preliminare nel processo penale, disciplinata dagli artt 416 e segg. del codice di procedura penale, si configura una delle ipotesi in cui la legge dispone espressamente che l'udienza si svolga in « camera di consiglio » (articolo 420 comma 1 c.p.p.) e quindi a porte chiuse, in modo non pubblico e con la partecipazione necessaria o eventuale di quei soli soggetti espressamente indicati dalla legge.

Tra questi non rientrano i Parlamentari della Repubblica per i quali non si rinviene allo stato altra norma che consenta di derogare alla disciplina illustrata.

Aggiungo che, nel riferire le circostanze di fatto dell'episodio, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio

Calabria, su indicazione del P.M. di udienza dott. Verzera, ha escluso la presenza all'udienza stessa del dott. Boemi e del dott. Mollace.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MATRANGA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il disegno di legge, presentato dal Governo, relativo agli incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio in sedi disagiate;

la validità di tale provvedimento sopperisce al rischio ed agli evidenti disagi dovuti all'ambientamento —:

come mai tale provvedimento non sia stato esteso alle forze dell'ordine che pur rischiano la vita quotidianamente a fianco dei magistrati nei servizi di scorta o nel corso delle indagini;

se intenda modificare tale iniquità, che penalizza la professionalità e vanifica nel morale lo spirito di sacrificio delle forze dell'ordine, estendendone i benefici alle stesse. (4-13729)

RISPOSTA. — Atteso che la regolamentazione del trattamento economico e dello status del personale delle Forze armate e della Pubblica Sicurezza non rientra nella competenza di questo Ministero, l'iniziativa per la modifica normativa auspicata non spetta singolarmente al Ministro di grazia e Giustizia, bensì ai Ministri competenti, al Governo nella sua interezza, od ancora a ciascun membro delle Camere.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MATTEOLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il comune di Viterbo in data 18 giugno 1997, protocollo S.S. 238, trasmetteva articolato quesito alla prefettura in merito alle regolarità delle procedure adottate dal

consiglio di una circoscrizione comunale nel considerare ritualmente presentate le dimissioni di un consigliere, in quanto veniva riportato nel verbale della seduta che il medesimo manifestava l'intenzione di dimettersi (peraltro il suddetto consigliere nella seduta successiva spiegava che la sua esternazione era da considerare come sfogo e non come reale intenzione alle dimissioni che comunque ritirava). Inoltre il vigente regolamento sulle circoscrizioni prevede che le dimissioni di un consigliere debbono essere presentate per iscritto al presidente del consiglio circoscrizionale ed acquistano efficacia dal momento in cui il consiglio ne prende atto, nella sua prima riunione successiva alla presentazione delle dimissioni;

la prefettura di Viterbo trasmetteva il quesito al Ministero dell'interno che in data 12 agosto 1997, nelle risposte inviate tramite prefettura, confermava le tesi sostenute dal comune e cioè che la procedura per le dimissioni dei consiglieri circoscrizionali, non essendo esplicitamente richiamate in specifiche norme di legge, devono fare riferimento a quanto previsto dallo statuto e dai regolamenti comunali;

successivamente in data 6 ottobre 1997 il presidente della circoscrizione chiedeva medesimo parere al ministero dell'interno che in data 25 ottobre 1997 confermeva *in toto* il primo parere espresso aggiungendo: « considerata la delicatezza della questione e tenuto conto che l'ente ha già assunto delle determinazioni al riguardo, questa direzione nel rispetto della autonomia dell'ente non ritiene di esprimere ulteriori valutazioni in merito »;

il presidente della circoscrizione invece (con un comportamento da considerare censurabile per la mancata correttezza dimostrata su tale questione, nonostante la carica ricoperta avrebbe dovuto comportare un diverso e più istituzionale comportamento), in data 27 novembre 1997 reiterava analoga richiesta al ministero che in data 28 gennaio 1997 (ritornando sull'argomento contrariamente a quanto detto) confermava quanto affer-

mato precedentemente, ma nel secondo periodo della nota di risposta testualmente diceva: « in principio dichiarazioni di dimissioni pronunciate da un consigliere durante lo svolgimento di una seduta del consiglio di circoscrizione verbalizzata risulta ritualmente presentata ricorrendo in fattispecie requisito ordine formale prescritto in via generale » —:

come sia giustificabile che il ministero dell'interno dopo avere fornito un parere su esplicita richiesta della prefettura, ne dia altri sul medesimo argomento con conclusioni in parte divergenti ed in contrasto tra loro a seguito di molteplici sollecitazioni del presidente di una circoscrizione;

se non sia da considerare censurabile il comportamento dei funzionari o dirigenti che si sono prestati a tali sollecitazioni provocando in pratica quell'interferenza nell'autonomia dell'attività dell'ente che invece si voleva evitare con il secondo parere;

quali provvedimenti voglia adottare sia per porre rimedio alla situazione creata sia per censurare l'attività di funzionari o dirigenti che hanno predisposto le risposte citate. (4-15618)

RISPOSTA. — *Le risposte del ministero ai quesiti posti dagli amministratori degli enti locali non sono vincolanti.*

In materia di circoscrizioni, secondo quanto previsto all'articolo 13 della legge 142/90, la competenza all'adozione degli atti di rigore trova la propria regolamentazione nello statuto e nel regolamento.

Nel caso specifico, il parere ministeriale fornito il 28.11.97 esprime soltanto un orientamento interpretativo di carattere generale; quello precedentemente fornito del 12.8.97, non può essere considerato divergente in quanto riguarda, in linea generale, l'incidenza sulla disciplina statutaria e regolamentare delle modifiche introdotte dalla legge n. 127/97.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

MESSA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nell'area di Guidonia Montecelio e Tivoli è presente un notevole patrimonio artistico ed archeologico;

questa risorsa è una di quelle che, nel comprensorio tiburtino, può garantire le maggiori potenzialità di sviluppo;

la valorizzazione del settore turistico può determinare nuova occupazione in una realtà che registra una percentuale di disoccupazione superiore alla media nazionale —:

se non ritenga opportuno individuare delle iniziative promozionali mirate a valorizzare il patrimonio artistico ed archeologico tiburtino. (4-17019)

RISPOSTA. — *Questo Ministero ha sempre posto la valorizzazione del notevole patrimonio culturale del territorio tiburtino fra gli obiettivi prioritari da perseguire.*

La Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma ha pressoché ultimato la catalogazione del patrimonio storico-artistico di Tivoli, sono stati effettuati numerosi restauri e sono state realizzate varie pubblicazioni e una mostra del '600 e '700.

Per quanto riguarda i beni monumentali si fa rilevare che il complesso demaniale di Villa d'Este, in consegna alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, già attrae circa 700.000 visitatori l'anno.

I flussi turistici dovrebbero aumentare certamente nei prossimi anni fino a raggiungere l'auspicata soglia del milione di presenze, in conseguenza non solo dei lavori di disinquinamento delle acque di alimentazione delle fontane (di prossima realizzazione da parte dell'Assessorato per l'utilizzo, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali della Regione Lazio), ma anche per il complesso di Interventi, per un importo di 20 miliardi, progettati dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio e già finanziati, sia dalla Regione Lazio con fondi FERS, sia da questo Ministero con fondi derivanti dal lotto. I lavori

sono finalizzati al miglioramento delle strutture di accoglienza, al restauro di affreschi e fontane, all'adeguamento alle normative per il superamento delle barriere architettoniche e in materia di sicurezza antincendio. Particolare, rilevanza, ai fini della valorizzazione e dell'incremento delle presenze, assumerà la realizzazione dell'illuminazione artistica delle fontane, che consentirà di ampliare l'orario di visita nelle ore notturne durante la stagione estiva.

Si sta operando, inoltre, in collaborazione con il Comune di Tivoli, per il riuso e la valorizzazione di altri beni demaniali non in consegna a questo Ministero. Il complesso della SS. Annunziata e lo Stallone degli Estensi sono stati recentemente dati in concessione dal Demanio al Comune che ha già predisposto i progetti e i fondi per il restauro; per Villa Gregoriana sono in fase di elaborazione, da parte della Soprintendenza, il rilievo scientifico e il progetto preliminare; il restauro della Rocca Pia, condotto in vari lotti nell'ultimo decennio, potrà essere completato solo quando il Comune avrà individuato la futura destinazione d'uso.

La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio ha provveduto anche al restauro di numerosi beni di proprietà ecclesiastica, completando quelli della Chiesa di San Silvestro e della Chiesa di San Pietro alla Carità ed eseguendo una parte di quello del Santuario di Quintiliolo. Attualmente sta operando sulla Cattedrale di San Lorenzo con la bonifica e il rifacimento della copertura e ha in programma di intervenire, nel 1999, con un primo lotto di lavori, sulla Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Problematica è invece la situazione del patrimonio monumentale di proprietà privata, e più in generale del centro storico di Tivoli, poiché avanzato è lo stato di degrado e di incuria e pochi sono gli interventi eseguiti dai proprietari. Necessitano al riguardo iniziative degli Enti locali territoriali, finalizzate ad evitare l'abbandono del centro storico da parte dei residenti e alla sua conseguente valorizzazione.

Per quanto riguarda infine il notevole patrimonio archeologico di Tivoli e Guido-

nia questo ricade per la maggior parte in aree di proprietà privata, in parte già sottoposte a vincolo ai sensi della legge 1089 del 1939. La Soprintendenza archeologica per il Lazio sta provvedendo ad un censimento delle emergenze del territorio tiburtino-cornicolano e ha in corso l'istruttoria per l'apposizione di nuovi vincoli nelle aree di particolare interesse, ai sensi dell'articolo 3 della predetta legge.

Le aree di proprietà demaniale sono concentrate nel Comune di Tivoli e comprendono Villa Adriana, il Mausoleo del Plauzi, il c.d. Temolo della Tosse, il Santuario della Sibilla e il Temolo di Vesta e la Mensa Ponderaria.

Nell'ambito del territorio comunale di Guidonia a Soprintendenza archeologica, considerata la notevole presenza di testimonianze di epoca romana e medioevale, ha promosso l'istituzione del Parco dell'Inviolata, ora parco regionale, che tuttavia non ha ancora avuto attuazione pratica. La Soprintendenza sta inoltre collaborando con il Comune di Guidonia per la realizzazione dell'allestimento del locale Antiquarium che esporrà materiali provenienti dal territorio, per lo più di proprietà statale.

Si segnala, infine, che la Soprintendenza archeologica anzidetta, per un controllo programmato del territorio in questione, ha richiesto a suo tempo l'inserimento di un notevole numero di aree a rischio di rinvenimenti archeologici nei piani Regolatori Generali dei comuni interessati, al fine di consentire la preliminare verifica, tramite saggi di scavo, della compatibilità dei progetti previsti in dette aree con il contesto storico-archeologico del territorio.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

MUSSOLINI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

da notizie fornite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, i lavoratori in nero scoperti nel corso dei primi nove mesi del 1997 sono stati 67.956;

tra le regioni il record del lavoro sommerso spetta alla Toscana (9.136) e all'Emilia-Romagna (8.024);

se tali dati fossero veri — e vista la fonte non vi sono dubbi in tal senso — in Toscana e in Emilia-Romagna sarebbero commesse percentualmente le maggiori evasioni contributive —:

quali siano gli strumenti che intendano adottare per combattere questi fenomeni, ai quali inevitabilmente si lega l'evasione fiscale, che riguardano principalmente quelle regioni che, utilizzando mano d'opera « in nero », in special modo di provenienza straniera (in Toscana sono stati scoperti ben settecentodiciotto stranieri non iscritti nei libri paga), contribuiscono fortemente ad allargare i « buchi » nei bilanci dell'Inps. (4-13984)

RISPOSTA. — L'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto, investe un fenomeno articolato e complesso quale quello del « lavoro nero ».

Fra gli strumenti utilizzati per combattere il fenomeno del lavoro sommerso vi sono sia gli interventi normativi sia le misure apprestate sul fronte dei controlli. Nell'ambito della prima categoria rientrano i contratti di riallineamento retributivo di cui alla legge n.608/96 modificata dalla legge n.196/97 che costituiscono lo strumento nel quale si fondono prospettive utili a far emergere le situazioni di irregolarità. Attraverso gli accordi di riallineamento, infatti, le imprese aderiscono ad un programma di graduale avvicinamento delle retribuzioni ai minimi previsti dal contratto collettivo nazionale di riferimento. A fronte di ciò le aziende hanno la possibilità di usufruire delle agevolazioni contributive previste per i casi di nuova occupazione.

È stato, inoltre insediato un gruppo di esperti ai fini dell'individuazione di un piano di contrasto, nei confronti del lavoro nero, il quale non può che essere di medio e lungo periodo: si tratta, infatti, di un fenomeno così radicato che solo attraverso un'azione pluriennale programmata si può immaginare di intaccarlo.

Nel campo della repressione, come è noto, è stato, quello di rafforzare gli organi di vigilanza, sia attraverso nuove assunzioni - circa 650 unità da adibire prevalentemente a funzioni ispettive - che attraverso l'utilizzo di dipendenti dell'Amministrazione, già adibiti al collocamento. Ciò in relazione alle modificazioni sostanziali derivanti dalla riorganizzazione del Ministero per effetto del conferimento di funzioni alle Regioni in materia di collocamento, recentemente intervenuto con l'emanazione del decreto legislativo n. 469 del 1997.

In particolare, nell'ambito dell'attività di vigilanza nei luoghi di lavoro, oltre alla programmazione ordinaria svolta dalle Direzioni del lavoro, l'Amministrazione e per essa il Servizio centrale ispettorato lavoro, ha svolto speciali interventi sul lavoro nero e minorile.

A tal fine sono stati costituiti, a livello centrale, gruppi operativi composti da ispettori del lavoro e da militari dell'Arma dei Carabinieri appartenenti al Nucleo in forza presso gli uffici del Ministero.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

NERI, GASPARRI e SIMEONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

l'amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia, che si occupa della gestione di tutte le strutture penitenziarie del nostro Paese, per garantire la sicurezza e sorveglianza nelle carceri, impiega il corpo di polizia penitenziaria, composto da circa 42.000 uomini e donne;

gli appartenenti al Corpo espletano servizio in tutti gli istituti penitenziari d'Italia (circa 220) e presso gli istituti per minori, scuole di formazione e gli ospedali psichiatrici giudiziari, occupandosi anche delle traduzioni e dei piantonamenti dei detenuti e internati;

per assolvere i compiti d'istituto e gli incarichi delegati ai nuclei traduzioni e

piantonamenti, un recente studio conoscitivo dell'amministrazione penitenziaria ha verificato esservi una grave carenza di personale di polizia penitenziaria, situazione ormai critica e che si perpetua nel tempo;

il Sindacato autonomo polizia penitenziaria (SAPPE), l'organo più rappresentativo della categoria, in particolare, è intervenuto costantemente con la direzione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria richiedendo un congruo incremento dell'organico del Corpo presso tutte le strutture dell'Amministrazione, ma regolarmente è rimasto inascoltato;

presso molti istituti, proprio a causa della grave carenza di organico del personale di polizia penitenziaria, viene messa in discussione la stessa sicurezza della struttura e il rispetto dei diritti dei lavoratori, che spesso non riescono a fruire dei congedi e riposi che l'accordo-quadro nazionale garantisce loro;

in particolare, nei due istituti di Palermo, « Ucciardone » e « Pagliarelli », due carceri con altissima presenza di pericolosi criminali, persiste una gravissima carenza di sovrintendenti e ispettori della polizia penitenziaria, e tale situazione non garantisce la necessaria sicurezza delle strutture e dello stesso personale impiegato;

in Sardegna, inoltre, gli istituti di Cagliari, Tempio Pausania, Mamone e Sassari sono ormai al collasso e soffrono anch'essi di una grave carenza d'organico di polizia penitenziaria; i nuclei traduzioni e piantonamenti dell'isola, male organizzati e senza uomini e mezzi idonei ed adeguati al delicato servizio, sono lasciati quasi allo sbaraglio, con grave preclusione per la sicurezza di tutti i cittadini e dello stesso personale impiegato —:

se sia al corrente della gravissima situazione di carenza d'organico del personale del Corpo di polizia penitenziaria;

se non ritenga opportuno disporre immediatamente l'invio di un numero sufficiente di sovrintendenti ed ispettori presso gli istituti di Palermo, « Ucciardone » e « Pagliarelli », così da garantire la

necessaria sicurezza delle due strutture e l'espletamento regolare dei compiti istituzionali;

se non ritenga opportuno per lo stesso motivo disporre immediatamente un'integrazione dell'organico di polizia penitenziaria nei sopra citati istituti della Sardegna e garantire una migliore organizzazione dei nuclei traduzioni e piantonamenti sull'isola;

se e quando, più in generale, intenda disporre l'arruolamento di un nuovo personale nel Corpo di polizia penitenziaria, attraverso l'istituzione di idonei concorsi. (4-17443)

RISPOSTA. — Per quanto concerne la lamentata carenza di organico, soprattutto in relazione anche ai nuovi compiti istituzionali derivanti dall'assunzione del servizio delle Traduzioni e dei Piantonamenti, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha istituito un apposito gruppo di lavoro che ha già definito una ipotesi di organico per ogni istituto, sulla base della quale è stato programmato un confronto sindacale come previsto dall'articolo 25 comma 1° del decreto del Presidente della Repubblica 395/95.

È stata, intanto, cura dell'Ufficio competente provvedere, in occasione del recente piano di mobilità avvenuto nello scorso mese di aprile, ad incrementare l'organico in tutte quelle realtà penitenziarie dove si erano venute ad evidenziare preoccupanti carenze di personale in relazione anche ai nuovi compiti assunti.

A fronte di tale situazione molti Istituti si sono trovati nella impossibilità di concedere al personale di Polizia penitenziaria, tutte le giornate di congedo ordinario, nel rispetto dei tempi previsti dalla normativa vigente.

Si sottolinea, al riguardo, che sarà cura dell'Ufficio competente del citato Dipartimento seguire le realtà più « a rischio » al fine di valutare la possibilità, consentendolo le dotazioni organiche complessive, di effettuare ulteriori incrementi.

Per quanto riguarda invece la carenza, nell'organico dei due Istituti di Palermo

l'« Ucciardone » ed il « Pagliarelli », delle figure appartenenti al ruolo dei sovrintendenti, si rappresenta che si sta valutando la possibilità, compatibilmente con le esigenze di altre strutture penitenziarie, di ovviare a tale effettiva situazione; mentre relativamente agli istituti della Sardegna si evidenzia che la forza ivi presente è sufficiente a soddisfare le esigenze dei vari Istituti, e per assicurare l'organizzazione e l'operatività dei Nuclei Traduzioni e Piantonamenti. A seguito infatti della chiusura degli istituti di Pianosa e dell'Asinara, n. 329 unità sono state assegnate agli Istituti in questione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

NOCERA, FRONZUTI e DE FRANCI-SCIS. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

l'Enel ha disposto che parte del personale della Sin (Struttura di ingegneria e costruzioni) e più precisamente i settori dell'ingegneria e appalti, vengano trasferiti e allocati in uno stabile di via De Pretis in Roma; mentre altri settori, quali il commerciale, le costruzioni ed il personale restino nella sede storica di viale Regina Margherita in Roma;

dallo stesso stabile di via De Pretis si muove un altro gruppo di persone per andare in viale Regina Margherita;

il frazionamento del personale della Sin dell'Enel viene motivato come necessità per la ristrutturazione dei locali, attualmente occupati dai settori commerciale e appalti, e vengono fornite assicurazioni sul ritorno in sede dei lavoratori —:

se non convenga, per un quadro di politica di massimo risparmio, mantenere unita la struttura Sin facendole occupare momentaneamente le aree destinate al personale in partenza da via De Pretis che, successivamente, a lavori ultimati, potrebbero essere trasferiti, evitando così due traslochi;

se intenda fornire ampia documentazione sugli appalti espletati per i vari tra-

slochi, in particolare in ordine ai costi ed ai nominativi delle ditte appaltatrici;

se con tali spostamenti si intenda avviare una operazione di societizzazione della stessa Sin che, con l'attuale struttura, porterebbe ad un esubero occupazionale con ricadute sugli stessi lavoratori.

(4-14505)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.*

I lavori di ristrutturazione delle sedi di proprietà ENEL in Viale Regina Margherita a Roma sono in via di completamento. Essi consentiranno di dare una razionale collocazione al personale delle Strutture centrali delle tre Divisioni (Produzione, Distribuzione e Trasmissione) e della struttura Ingegneria e costruzioni.

Per quanto riguarda le Divisioni, il trasferimento del personale nei locali ad esse assegnati è stato completato di recente con il trasferimento dello stesso dai locali di Via De Pretis a quelli di Viale Regina Margherita, dove si trovava ormai la maggior parte del personale delle Divisioni.

Il trasferimento di una parte del personale della Struttura Ingegneria e costruzioni in Via De Pretis è motivato — esclusivamente — dalla necessità di ristrutturare i locali ad essa assegnati, allo stesso modo come sono stati a suo tempo ristrutturati i locali assegnati alle Divisioni.

È stato ritenuto opportuno completare la riunificazione del personale delle Divisioni, consentendo una maggiore funzionalità delle stesse, tenuto peraltro conto che lo spostamento del personale della Struttura Ingegneria e costruzioni (SIN) nei locali destinati alle Divisioni avrebbe comunque comportato un trasloco di massa con oneri e complicazioni simili a quelli vissuti con il trasferimento a Via De Pretis.

I lavori di trasloco sono stati effettuati avvalendosi di una impresa vincitrice di una gara di appalto, espletata secondo le normative aziendali e di legge, che prevede un contratto con validità triennale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Pier Luigi Bersani.

NOVELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da parte della stampa locale viene evidenziato lo stato di assoluto disservizio nella consegna della corrispondenza in particolare delle pubblicazioni periodiche agli abbonati della città di Palermo e provincia;

in molti casi vengono segnalati, da parte delle aziende interessate, ritardi di molte settimane rispetto alla data di affidamento dei periodici alle poste;

la sede delle poste di Palermo non fornisce spiegazioni al disservizio e un'indagine da parte della sede centrale delle poste spa è rimasta sinora senza conclusione;

in questa situazione le aziende editoriali rischiano di perdere il proprio patrimonio di abbonati a seguito dell'inaffidabilità del servizio postale. La mancata consegna dei giornali in tempi brevi agli abbonati rende infatti inutilizzabile l'abbonamento stesso, generando alle aziende editoriali danni economici e di immagine gravi ed irreparabili;

questo, oltre tutto, accade in un'area nella quale l'indice di lettura è molto basso, vicenda così ulteriormente penalizzata —:

se non si ritenga urgente ed indilazionabile un intervento nei confronti delle poste spa affinché venga ripristinata la funzionalità del servizio al fine di evitare, per i cittadini, la privazione di un servizio di recapito di beni per i quali hanno pagato in anticipo il corrispettivo.

(4-16924)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacare l'operato della suddetta società per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, è competenza specifica degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che la società Poste Italiane s.p.a. — interessata in

merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che le carenze lamentate in particolare nel settore della distribuzione della corrispondenza sono in larga parte dipendenti da due ordini di cause, ovvero le temporanee assenze del personale addetto al recapito, dovute a malattia, maternità, congedo, distacchi sindacali, e lo stato di agitazione degli operatori applicati in alcuni settori quali, in particolare, il centro di meccanizzazione postale di Palermo.

I disservizi in parola, ad avviso della società, sono riconducibili non a motivi strutturali ma, piuttosto, ad aspetti gestionali della sede di Palermo per superare i quali la suddetta società è intervenuta con una costante e puntuale serie di richiami, sollecitazioni ed incontri con la dirigenza locale, mirati a produrre i necessari e non più procrastinabili miglioramenti.

Attesa, tuttavia, la mancanza di risposte operative soddisfacenti, con ordine di servizio del 7 maggio 1998 la ripetuta società ha disposto un ampio avvicendamento di dirigenti al vertice della sede in parola che ha riguardato in particolare i servizi postali.

Da tali provvedimenti la società ha dichiarato di attendere risultati visibili in termini di efficienza entro tempi ragionevolmente brevi, in modo da eliminare, almeno in gran parte, i motivi di preoccupazione che sono all'origine del presente atto parlamentare.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

OSTILLO, CARDINALE, FABRIS, GALATI, NOCERA, GIOVANARDI, SCOCA, MANZIONE, DE FRANCISCIS, FRONZUTI, FOLLINI e DI NARDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

a distanza di oltre una settimana dalla conclusione delle votazioni amministrative non è ancora possibile conoscere i risultati definitivi, in particolare a Roma e Napoli;

pare inoltre ormai certo che si procederà ad un nuovo controllo delle schede, cosa ormai decisa per quanto riguarda Roma, mentre nulla è dato sapere per Napoli —:

se il fatto che non siano ancora noti i risultati finali può determinare le condizioni per modifiche e manomissione dei dati;

se tali « incidenti » elettorali siano dal Governo ritenuti normali e degni di un Paese civile;

quali iniziative intenda assumere il Governo per limitare tali fenomeni nel futuro. (4-14072)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In occasione delle consultazioni per l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale di Roma e di Napoli, i rispettivi Uffici Centrali si sono riuniti — in conformità a quanto stabilito dall'articolo 72 del T.U. 16.5.1960, n. 570 — il 18 novembre ed hanno ultimato le operazioni di competenza, rispettivamente, il 2 dicembre ed il 3 dicembre 1997.

Tale intervallo temporale non appare eccessivo, ove si consideri che l'attività più rilevante degli Uffici Centrali è consistita principalmente nella sommatoria dei voti di preferenza di tutti i candidati al consiglio comunale, di tutte le liste, conseguiti in tutte le sezioni elettorali in cui è ripartito il territorio comunale.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

PAISSAN. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Tirreno* del 3 dicembre 1997, pubblica in apertura del giornale il servizio dell'inviato Roberto Galli che, sulla base delle rivelazioni di due testimoni bosniaci, ricostruisce l'abbattimento del

G222 partito da Pisa ed abbattuto cinque anni fa sul Monte Zac;

secondo la ricostruzione dell'inviato, il G-222 della 46° Aerobrigata fu colpito sul Monte Zac da due missili quasi certamente SA-7 di fabbricazione sovietica, mentre stava preparandosi ad atterrare a Sarajevo per consegnare un carico di coperte destinate alla popolazione bosniaca assediata e affamata;

tutti i quattro componenti l'equipaggio persero la vita;

l'inviato ha raccolto a Fonjnica, un paesino ai piedi del Monte Zac, due testimonianze inquietanti: uno studente ventiduenne di Tuzla, Mathir Eloja e il cugino Agie Ati, operaio, raccontano che i soldati croati si riunivano nel bar dove venne poi esposta come trofeo un'elica dell'aereo precipitato e che furono certamente loro ad abbattearlo;

ora l'elica è stata rimossa dai parà della Folgore e portata a Pisa;

secondo il giornalista Galli le indagini da parte dell'aeronautica all'epoca ci furono, ma si limitarono ad una « ricognizione frettolosa » —:

se ritengano fondata la versione dei fatti, raccontata dai due testimoni intervistati dal giornalista del *Tirreno*;

come mai all'epoca non siano state avviate indagini approfondite sul tragico episodio;

quali iniziative intenda intraprendere il Governo italiano, in particolare verso la Croazia e presso il tribunale dell'Aja, affinché venga perseguito chi si è macchiato di tale crimine. (4-14278)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il velivolo G 222 abbattuto in Bosnia il 3 settembre 1992 partecipava, con un altro velivolo dell'Aeronautica Militare C 130, al ponte aereo predisposto dalle Nazioni Unite per portare generi di soccorso agli abitanti della città di Sarajevo.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica pro-tempore nominò una Commissione per svolgere un'inchiesta tecnico-formale per individuare le cause e per stabilire la dinamica ed i fattori che avevano determinato l'evento. La Commissione ha operato secondo procedure e metodiche proprie della struttura investigativa dell'Aeronautica Militare finalizzata alla ricostruzione degli incidenti di volo a fini di prevenzione.

Il giorno 4 settembre 1992 due membri della Commissione, accompagnati da un funzionario del Ministero degli Affari Esteri, si recarono sul luogo del disastro, per effettuare un primo sopralluogo e recuperare le salme dell'equipaggio.

Data l'incertezza su un possibile ritorno in zona e la difficoltà del contingente dell'ONU di custodire il relitto, i due ufficiali provvidero a recuperare e a riportare in Italia alcune parti del velivolo, ritenute interessanti al fine delle indagini, per sottoporle a controlli chimici, fisici e tecnologici. Nella circostanza furono raccolte, tramite gli ufficiali francesi del contingente ONU accorsi in zona, le dichiarazioni, discordanti, di testimoni oculari.

La Commissione, inoltre, data l'impossibilità di ritornare nelle zone dell'evento a causa dei combattimenti in corso, operò raccogliendo dati sulla situazione aerea, sulle comunicazioni terra-bordo-terra, sulle emissioni radar associabili a batterie antiaeree o a missili terra-aria e comparando le caratteristiche dei missili terra-aria di produzione sia occidentale che orientale con le risultanze dei controlli effettuati sui reperti del velivolo, anche in collaborazione con altre nazioni alleate ed amiche.

Dalla relazione conclusiva della Commissione (inviata alla Procura Militare della Repubblica di Roma), si evince, tra l'altro, che il G 222 precipitò perché colpito da due missili superficie-aria a guida all'infrarosso, probabilmente del tipo SA-9.

Tuttora non si dispone di elementi circa lo sviluppo delle indagini dell'Autorità Giudiziaria relative all'abbattimento del G 222 italiano. Peraltro, l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della Croazia, con specifico riferimento ai rapporti con il Tribunale dell'Aja, a livello bilaterale come

anche a livello multilaterale è impostato verso una continua sollecitazione a rispettare gli impegni sottoscritti a Dayton. In questo contesto, è stato accolto con favore il deferimento, al predetto Tribunale, nell'ottobre 1997, di dieci indiziati croato bosniaci, reso possibile grazie alle pressioni di Zagabria.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la signora Venerato Luisa in Ciaramella, residente in via Torino a S. Nicola la Strada (Caserta), ha inviato distinte note, di cui una all'interrogante e un'altra al Ministro, descrivendo la tragica situazione in cui è venuta a trovare la sua azienda agricola, per i danni subiti in seguito alle calamità atmosferiche verificatesi il 29 ottobre 1997 nel territorio del comune di S. Nicola la Strada;

l'avversità, indicata col termine « venti impetuosi », ha colpito quasi esclusivamente le colture agronomiche della signora Venerato e ciò in virtù del fatto che era l'unica ad avere coltivazioni ad alto fusto, in particolare noci della varietà « Sorrento », mentre i terreni degli altri agricoltori risultavano destinati a maggese in vista delle semine primaverili;

la signora Venerato ha richiesto un indennizzo per lo sradicamento di venticinque alberi di noce ed il riconoscimento di danni per l'inclinazione di altre venti piante —:

se abbia riscontrato quanto esposto, e quali provvedimenti intenda adottare per agevolare il risarcimento dei danni subiti dall'azienda della signora Venerato Luisa. (4-14785)

RISPOSTA. — *In relazione alle avversità atmosferiche (venti impetuosi) verificatesi il 29 ottobre 1997, nel territorio della provincia di Caserta, segnalati dalla S.V. Onore-*

vole, la Regione Campania non ha avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale, in quanto il cennato evento calamitoso non ha inciso sulla produzione lorda vendibile aziendale in misura tale da consentire gli interventi di soccorso del Fondo di solidarietà nazionale.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

sono apparse notizie sulla stampa, (*Il Centro*) secondo cui i laboratori di fisica nucleare del Gran Sasso (AQ), oltre alle ricerche per fini scientifici sui componenti costitutivi dell'atomo, sul rilevamento e decadimento dei neutrini, nonché sul rilevamento di possibili antineutrini, dovrebbero effettuare esperimenti per applicazioni militari;

i nuovi esperimenti dovrebbero rilevare uranio e torio sulla superficie terrestre, in particolare su portaerei ed altri mezzi bellici a propulsione nucleare;

per avviare le nuove attività del laboratorio del Gran Sasso, dovrebbero eseguirsi specifici lavori di potenziamento delle sue strutture e degli accessi sotterranei, per i quali, in base alla legge n. 366 del 1990, sarebbero disponibili 100 miliardi di lire —:

se sia vero che il laboratorio del Gran Sasso effettuerà ricerche anche per fini militari;

se esistano altre fonti di finanziamento, oltre a quella prevista dalla legge n. 366 del 1990, per effettuare gli interventi di potenziamento del laboratorio di fisica nucleare, visto che per le opere che si prevede di realizzare non sarebbero sufficienti i 100 miliardi di lire oggi disponibili, ed in caso affermativo, se le procedure di finanziamento siano già state avviate;

se siano stati stabiliti i tempi di realizzazione delle opere e se per queste siano state effettuate ed aggiornate le valutazioni di impatto ambientale. (4-15828)

RISPOSTA. — *L'Istituto, con apposita nota, ha tenuto a precisare di aver assunto, in merito alla vicenda una precisa posizione con il comunicato stampa del 4.3.98, diramato dagli Uffici di Presidenza di Piazza dei Caprettari, 70 di Roma.*

In detto comunicato stampa l'Istituto ha affermato, in modo chiaro, che presso il Laboratorio del Gran Sasso non sono in programma ricerche a fini militari, né tantomeno il Laboratorio ospita apparecchiature sperimentali utilizzabili per fini strategici.

L'INFN ha ribadito pertanto la sua natura di Istituto rivolto all'acquisizione di nuove conoscenze, anche se esse sono vincolate dalla riservatezza circa la normale competizione scientifica.

Comunque, una volta acquisiti in via definitiva i risultati delle dette ricerche, queste sono pubblicate su riviste scientifiche specializzate e rese quindi di dominio pubblico.

Per quanto attiene l'esperimento Borexino in corso di installazione, a cui l'Onorevole interrogante si riferisce, e alle relative notizie apparse su alcuni organi di stampa, si devono fare le seguenti precisazioni. Essendo tale esperimento rivolto allo studio dei neutrini solari sono utilizzati materiali di estrema purezza, per comprendere la struttura della materia e quindi dell'Universo.

L'apparato non ha alcuna possibilità di individuare navi o sommergibili a propulsione nucleare presenti in Adriatico.

I sommergibili nucleari montano infatti, per quanto è dato sapere, reattori con una potenza massima dell'ordine di 200 MW. La minima distanza dal Gran Sasso alla quale un sommergibile può posizionarsi in Adriatico è di circa 100 Km. Supponendo, per assurdo, che un sommergibile si mantenga alla distanza minima per un intero anno, operando in continuità alla massima potenza, il segnale rilevabile in Borexino, sarebbe in questo lasso di tempo, di uno o due

« conteggi ». Questo segnale non sarebbe comunque significativo, perché inferiore alle fluttuazioni dei conteggi dovuti ad altre cause, ad esempio la radioattività naturale.

Non si prevedono stanziamenti da altre fonti oltre quelli già previsti dalla legge n. 366/90 per i lavori di adeguamento dei Laboratori nazionali del Gran Sasso.

Tali finanziamenti dovrebbero coprire i lavori di ristrutturazione previsti presso detti Laboratori.

L'INFN si sta attivando perché i lavori siano realizzati nel totale rispetto della normativa in vigore e soprattutto con una grande attenzione verso la situazione ambientale. Il progetto ha avuto il benestare, sia del Ministero dell'Ambiente, sia del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Il Consiglio Superiore dei LL.PP. ha svolto alcune osservazioni sul progetto affinché esso possa conseguire un più alto livello di sicurezza. In base ad esse il progetto stesso, nel rispetto delle linee generali, è stato modificato ed aggiornato.

Per quanto attiene ai tempi di realizzazione, il progetto così modificato ed aggiornato verrà completato entro il mese di maggio '98. Una volta acquisiti tutti i pareri previsti dalle norme di legge vigenti, verrà sviluppato il progetto esecutivo che sarà quindi appaltato con ricorso ad una gara internazionale. Il tempo previsto per lo svolgimento di tale fase è di circa un anno. I tempi di definizione complessivi dell'intero progetto sono stimati in circa due anni e mezzo.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

con la segnalazione del 29 dicembre 1997, n. 36178, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, è intervenuta sulla commercializzazione del latte fresco pastorizzato, riscontrando come l'articolo 5 della legge 3 maggio 1989, n. 169 determini alterazioni del corretto funziona-

mento delle relazioni concorrenziali tra le imprese operanti nel mercato del latte fresco;

la normativa italiana, infatti, dispone che il latte alimentare pastorizzato sia consumato entro i quattro giorni successivi al confezionamento, ma ciò risulta essere in posizione di incoerenza rispetto alle normative comunitarie sul regime di scadenza dei prodotti alimentari e su quello produttivo del latte alimentare;

L'Autorità garante sottolinea inoltre che il termine di quattro giorni di cui all'articolo 5 della legge n. 169 del 1989, crea ostacoli all'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 1997 che ha introdotto la possibilità di produrre latte pastorizzato ad alta temperatura con periodo di conservazione di 10-15 giorni; l'insieme degli svantaggi provocati dalla disposizione di cui all'articolo 5 della legge 169/89, che non ha equivalente nelle legislazioni degli altri stati dell'Unione europea, si estendono sia ai produttori nazionali, che subiscono la concorrenza di quelli comunitari potendo essi operare in condizione più favorevole sul nostro mercato, sia ai consumatori nazionali di latte italiano in quanto del nostro latte è possibile produrre solo due tipologie, mentre vi è spazio per una gamma ben più vasta ed articolata la cui richiesta viene automaticamente soddisfatta da produzioni estere; nelle considerazioni riportate negli 11 articoli della segnalazione, l'Autorità Garante auspica un intervento legislativo che ripristini omogenee condizioni di concorrenza nel mercato del latte pastorizzato —:

se non intenda farsi carico della problematica segnalata dall'autorità Garante della concorrenza e del mercato relativa al latte fresco pastorizzato, eventualmente adoperandosi per una modifica al disegno di legge, A.C. n. 3838-A (legge Comunitaria), in discussione presso il Senato della Repubblica, tale che il termine di quattro giorni di cui al comma 3 dell'articolo 5 della legge 3 maggio 1989, n. 169, sia sostituito con il termine di sette giorni.

(4-15882)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

La S.V. On.le chiede chiarimenti in merito alla posizione del Governo italiano sulla durata del latte fresco pastorizzato.

In proposito si deve innanzitutto confermare che l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha, con la nota n. 36178 del 29.12.1997, ricordata dalla S.V., segnalato come il regime di scadenza del latte pastorizzato, disciplinato dall'articolo 5, comma 3, della legge 169/89, sia idoneo a determinare alterazioni del corretto funzionamento delle relazioni concorrenziali tra le imprese operanti nel mercato del latte fresco. In particolare il vincolo legislativo del termine di quattro giorni, successivi al confezionamento, entro cui il latte pastorizzato deve essere consumato, appare eccessivamente rigido ed inadeguato rispetto alle tecnologie produttive oggi disponibili.

L'Autorità Garante ha inoltre fatto presente che vige in materia il principio secondo cui ciascun produttore è responsabile della determinazione della durata del prodotto immesso in commercio, di cui alle direttive 89/395 e 89/396 ed al decreto legislativo 27.1.1992, n. 109, di recepimento.

Ha altresì avanzato due considerazioni: la prima che il citato articolo 5 determina una artificiale limitazione dei confini dei mercati e degli ambiti di concorrenza tra le imprese, in quanto il latte, data la sua breve durata, può essere commercializzato e distribuito in zone circoscritte. La seconda considerazione è che si è venuta a determinare una forte discriminazione a danno dei produttori nazionali rispetto a quelli comunitari, le cui disposizioni nazionali prevedono termini di commercializzazione più lunghi.

L'Autorità ha infine auspicato un intervento legislativo che garantisca pari opportunità produttive alle imprese nazionali e che tenda a ripristinare condizioni di concorrenza nel mercato del latte pastorizzato.

In merito, questo Ministero si è già fatto carico del problema ed ha relazionato all'Autorità Garante in data 27.3.1998. In particolare, il Ministero sta valutando la possibilità di un riesame dell'attuale normativa recata dalla legge 169/89, anche alla

luce del dibattito avviato a livello comunitario sulle diverse tipologie di latte e relativi requisiti tecnico-commerciali. A livello di uffici della Commissione dell'U.E., infatti, è in corso di approfondimento una ipotesi di regolamentazione diretta a rendere obbligatorio ed omogeneo il periodo di durata del latte confezionato per il commercio.

Attualmente non esiste infatti alcun obbligo comunitario sulla durata della permanenza in commercio del latte confezionato e, d'altra parte, la normativa nazionale italiana, con il suo limite di quattro giorni, oltre quello di lavorazione (praticamente cinque), è la più rigorosa e garantista.

È vero, comunque, che le tecnologie oggi esistenti ed adottate anche in Italia potrebbero consentire tempi più lunghi di scadenza (la Francia, ad esempio, ha adottato un periodo di sette giorni, compreso quello di lavorazione).

Un allineamento, ad esempio, al sistema francese, in linea di massima, trova questa Amministrazione favorevole anche in quanto, mentre consentirebbe una riduzione dei costi di produzione (si pensi agli oneri derivanti da ritiri meno frequenti del prodotto giunto a scadenza) non comporterebbe alcuna modifica della qualità organolettica e tantomeno rischi per la salute dei consumatori.

In ogni caso, si è dell'avviso che non debba essere introdotta alcuna radicale modifica all'impianto della legge 169/89 che, pur fra molte difficoltà, ha fino ad ora garantito il sistema produttivo del latte fresco italiano e quindi i consumatori.

Diverse riunioni sono state tenute presso questo Ministero con tutte le parti interessate alla questione (Confederazioni professionali e sindacali, associazioni di produttori dell'interprofessione lattiero-casearia, mondo cooperativo, ecc.) per esaminare congiuntamente le problematiche evidenziate ed individuare le possibili soluzioni operative. Nel corso degli incontri, mentre è stata ribadita la validità dell'impianto della citata legge 169/89, si sono registrate posizioni differenziate fra il mondo industriale (che è favorevole ad un adeguamento del periodo di durata delle confezioni) e quello agricolo e cooperativo (che, viceversa, pre-

feriscono conservare l'attuale situazione, in quanto temono di perdere l'attuale garanzia del ritiro del latte). Si è pertanto convenuto di riaffrontare la questione nell'ambito di un programma-latte di vasto respiro, programma che questo Ministero ha predisposto nel maggio scorso ed ha sottoposto all'esame ed alla valutazione delle categorie operative e delle Regioni. Attualmente si stanno raccogliendo le osservazioni e nel corso del mese di settembre si riprenderà il dialogo con un testo del programma aggiornato.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

PITTELLA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

i negozi « telefonino » di proprietà della TIM non hanno una distribuzione territoriale uniforme, soprattutto nel sud;

tali negozi sono gli unici abilitati ad erogare alcuni servizi agli utenti della telefonia cellulare (esempio la sostituzione della scheda gsm nel caso di furto o di « smarrimento »);

i negozi affiliati TIM, che hanno una maggiore diffusione sul territorio, non sono abilitati ad erogare le prestazioni dei negozi « telefonino »;

in tutta la regione Basilicata non esiste un negozio « telefonino », sicché i malcapitati utenti che hanno smarrito la propria carta telefonica o sono stati oggetto di furto, devono recarsi a Napoli o a Bari;

quali azioni intenda promuovere per ovviare a tale carenza. (4-12288)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la società TIM — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato che la propria sede di assistenza tecnica è composta a livello nazionale, da 630 punti tra CAP (Centro Assistenza Portatili) e CAV

(Centro Assistenza Veicolari) e da 18 negozi « Il Telefonino » (Centro assistenza Radiomobili).

È intendimento della Società potenziare ulteriormente la rete di assistenza tecnica in particolare modo attraverso un incremento dei centri « Il Telefonino » e al tal fine entro il 1998 ne verranno attivati 50, dislocati su tutto il territorio nazionale.

Per quanto concerne in particolare la Basilicata la medesima società ha precisato che poiché tale regione è caratterizzata da tanti comuni di piccole dimensioni posizionati prevalentemente in zone montuose, i « Centri TIM » sono presenti nei comuni superiori ai 10.000 abitanti, delle province di Potenza e Matera come risulta dall'allegato elenco (all. 1).

La medesima società ha comunicato, inoltre, di aver effettuato un accurato esame delle possibilità espansive del mercato nella regione in questione per verificare l'opportunità dell'apertura di nuovi negozi al dettaglio.

A tal fine nel corso del 1998 dovrebbero essere aperti, nella provincia di Potenza, un centro a Venosa ed uno ad Avigliano, anche se qualche problema è sorto nella individuazione di un rivenditore idoneo in quest'ultima località.

In provincia di Matera la ricerca sta interessando i comuni di Pisticci, Bernarda e Montescaglioso, mentre in fase più avanzata sono i contatti con possibili dealer nei comuni di Stigliano e di Tricarico.

Nell'ottica, infine, di fornire alla clientela una assistenza commerciale sempre più capillare e soddisfacente, la ripetuta TIM ha comunicato di avere in fase di realizzazione un piano di decentramento delle attività svolte dai negozi « Il Telefonino » verso i negozi « Centri TIM » e pertanto, entro l'anno, dovrebbe essere estesa a tutti i centri TIM la possibilità di sostituzione della scheda GSM.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

Elenco dei Centri TIM operanti nella regione Basilicata

Buffetti L'ufficio Moderno	Via Protospata 90 bis	Matera
Carionmagno Domenico	Contrada Pecorone 186	Lauria Superiore
Di Grazia Rocco	Via Appia 131/135	Potenza
DMG Di Nitto M. Gerardo	Via Galliano, 43	Rionero In Vulture PZ
F.lli Latronico SNC	Via Nicotera, 10/12	Policoro MT
Gaudiano Giovanni Electronics	Via XX Settembre, 1 Via Roma, 2	Matera
Marini Savino	Corso Umberto I, 5	Lavello PZ
Phone di Lauria Pasquale & C. SAS	Viale Dante, 45	Potenza
Rotunno Mario	Via Nazionale	Marsicovetere P
Tecnufficio di Carbone Giuseppina	Via Ronca Battista, 68/70	Melfi PZ

PITTELLA e MOLINARI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane, si dovrà procedere alla riorganizzazione strutturale dell'azienda mediante sostituzione delle attuali Agenzie di coordinamento con le istituende filiali comprensoriali;

per la provincia di Potenza è prevista la sostituzione delle attuali Agenzie di coordinamento con due filiali, previste rispettivamente a Potenza (sede prefettizia) e Lagonegro;

tale scelta, oltre che limitativa, appare in contrasto con quelle che dovrebbero essere le giuste strategie aziendali che, in considerazione delle predette coordinate, dovrebbero tendere verso le grandi zone di sviluppo per elevare quantitativamente e qualitativamente la produzione dei servizi resi, in vista di un mercato che diventa sempre più aggressivo e concorrenziale (vedi sistema bancario e corrieri espressi);

tale scelta lascerebbe scoperta tutta l'area settentrionale della suddetta provincia, dove è in atto un notevole processo industriale (Fiat) oltre che artigianale, turistico e terziario avanzato (Venosa, Acerenza, Melfi, Rionero, Lavello eccetera) —:

quali azioni intenda promuovere affinché tale questione venga esaminata alla luce di quanto sopra al fine di prevedere, nella provincia di Potenza, accanto alle due già previste, l'istituzione di una terza filiale a servizio di detta area destinata a svilupparsi notevolmente. (4-16642)

RISPOSTA. — *Al riguardo la società Poste Italiane, nel precisare che le attuali filiali si identificano per quanto concerne sia la competenza territoriale che la gestione dei servizi con le già esistenti direzioni provinciali, ha riferito che il piano di riassetto aziendale, attualmente in fase di elaborazione, prevede l'organica definizione della struttura operativa al fine di migliorarne il livello produttivo e porsi in posizione di*

competitività rispetto agli altri operatori europei del settore.

Una volta delineato il quadro di riassetto generale, ha concluso la società, saranno attentamente valutate le singole realtà locali al fine di dotare l'azienda di una struttura territoriale capace di rispondere efficientemente alle esigenze della clientela.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

PIVETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 agosto 1991 la Cm Costruzioni meridionali srl chiedeva al comune di Paola l'approvazione del piano di recupero di iniziativa privata, progettato su un'area denominata Fiumicello, su tale piano avevano espresso parere favorevole all'approvazione sia il responsabile dell'ufficio tecnico comunale, sia la commissione edilizia in data 7 gennaio 1992, sia l'ufficio del genio civile di Cosenza;

la discussione del suddetto piano — strumento esecutivo del piano regolatore generale — posta nell'ordine del giorno nella seduta del consiglio comunale del 30 novembre 1992, con i pareri favorevoli espressi ai sensi della legge n. 142 del 1990 sia del responsabile dell'ufficio tecnico sia del segretario comunale, veniva rinviata;

con le elezioni del 1993 cambiava l'amministrazione ed il sindaco;

a seguito dell'entrata in vigore di nuovi estimi catastali il nuovo responsabile dell'ufficio tecnico, esaminato il progetto di piano di recupero, richiedeva unicamente di dimostrare la titolarità del diritto ai sensi dell'articolo 30 della legge n. 457 del 1978;

nell'aprile 1994 aveva luogo l'ennesimo rinvio della discussione dell'ordine del giorno relativo all'approvazione del piano di recupero;

non verificandosi l'attesa e richiesta seduta consiliare, la società Cm rivolgeva istanza al presidente della regione Calabria affinché diffidasse il comune a deliberare nel merito del progetto;

dopo oltre quattro anni dalla presentazione della domanda, la pratica veniva portata all'esame del consiglio comunale, il quale, nella seduta del 6 dicembre 1995, rigettava il progetto del piano di recupero con motivi ad avviso dell'interrogante pretestuosi, infondati e privi di legittimità sulla scorta del parere del segretario comunale (lo stesso del 1992) il quale, contraddicendo il parere favorevole del responsabile tecnico della istruttoria, affermava finanche quelle che all'interrogante risultano essere cose false, quali la mancanza di demolizioni, fornendo ai sensi della legge n. 142 del 1990 parere d'illegittimità sul piano di recupero, pur non essendo cambiato né il progetto né il Prgc;

conseguentemente, la società Cm nel giugno 1996 presentava ricorso al Tar della Calabria;

la stessa amministrazione, pochi mesi dopo la bocciatura del progetto, ha, di fatto, rimosso il proprio responsabile dell'ufficio tecnico e l'incarico stesso veniva messo a concorso, richiedendo come requisiti la laurea — esclusivamente — in ingegneria, nonostante la Corte di Cassazione, con sentenza SS.UU. 8348/1993, abbia equiparato le competenze tra ingegneri ed architetti, togliendo di fatto a molte persone «scomode all'Amministrazione comunale» la possibilità di concorrere: è legittimo il sospetto che per il concorso a dirigente dell'ufficio tecnico in un comune con meno di 20.000 abitanti non siano state rispettate tutte le norme vigenti;

la Cm srl recingeva il proprio terreno sito all'interno dell'area Fiumicello, rispettando le leggi vigenti ed un'autorizzazione comunale ottenuta in data 17 giugno 1994;

a seguito di ciò, calpestando le più elementari norme sul diritto di proprietà privata, l'amministrazione comunale, facendo uso di ruspe, rimuoveva la recin-

zione suddetta, previa propria ordinanza in data 8 giugno 1996;

la società Cm presentava, quindi, nuovo ricorso al Tar contro l'ulteriore abuso dell'amministrazione stessa;

a seguito del provvedimento di sospensione emesso dal Tar della Calabria in data 17 ottobre 1996, i legittimi proprietari recingevano nuovamente la proprietà suddetta;

l'amministrazione comunale — che nell'arco dell'intero mandato non ha mai realizzato un solo metro quadrato di area a parcheggi dei circa cinquantamila previsti dal piano regolatore generale — con deliberazione consiliare n. 67 in data 9 dicembre 1996, esprimendo la volontà di destinare a parcheggi pubblici l'area stessa, dichiarando l'opera di pubblica utilità, indifferibilità e l'urgenza, si è attivata per espropriare parte del sito edificabile, nonostante la possibilità di espropriare sia una parte della medesima già sottoposta a vincolo demaniale, sia due aree limitrofe destinate dal Prgc a parcheggi pubblici;

il Coreco di Cosenza, a seguito del ricorso presentato dalla Cm srl, ha annullato la delibera n. 67 del 1996 suddetta;

è evidente l'accanimento da parte dell'amministratore comunale di Paola, contro la proprietà privata in questione ed è evidente altresì consolidata lentezza della giustizia amministrativa italiana che, ad un anno dal ricorso, non si è ancora pronunciata —:

poiché risulta all'interrogante che gli esposti presentati alla procura di Paola dal progettista del piano di recupero in data 5 gennaio 1996 e 5 agosto 1996 non abbiano sortito ancora alcun provvedimento, se non intenda attivare i suoi poteri ispettivi per accertare la sussistenza di eventuali omissioni e le relative cause;

per quali motivi sia stata accettata la domanda di trasferimento ad una sede del nord Italia fatta dal dottor Pezone, magistrato che aveva disposto il sequestro della

pratica relativa al progetto di piano di recupero in questione;

se il Governo non ritenga di dover intervenire, per quanto di sua competenza, a tutela dell'interesse pubblico che potrebbe essere soddisfatto dalla realizzazione di una iniziativa privata che, nel rispetto del piano regolatore vigente, offrirebbe lavoro nell'edilizia per almeno tre anni e genererebbe benessere indotto per l'intera comunità locale. (4-13233)

RISPOSTA. — Dalle informazioni assunte presso il Ministero dell'interno risulta che la vicenda descritta nell'interrogazione riguarda la mancata realizzazione di immobili di edilizia privata su alcuni suoli ubicati nel centro urbano del Comune di Paola, facenti parte di un piano di recupero di iniziativa privata, dapprima approvato dai competenti organi comunali, ma non eseguito in quanto la relativa area è stata successivamente espropriata, da parte dello stesso Comune, per motivi di pubblica utilità destinandola alla costruzione di parcheggi.

Ne è scaturita una controversia dinanzi al T.A.R. Calabria tra l'amministratore della Società « C.M. - Costruzioni Meridionali S.r.l. » e altro comproprietario da un lato, e l'Amministrazione Comunale, dall'altro.

L'organo di giustizia amministrativa, che non si è ancora pronunciato nel merito, ha intanto disposto la sospensiva del provvedimento di espropriazione.

Sotto il profilo penale la vicenda è all'esame della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Paola, che ha instaurato il procedimento penale n. 543/96 R.G. mod. 21, ancora nella fase delle indagini preliminari.

Per quanto riguarda, infine, il trasferimento del dott. Pezone, si comunica che esso è stato disposto a domanda dell'interessato, nel rispetto della normativa che regola la materia.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

PIVETTI. — Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

risulta che nel comune di Monzambano in provincia di Mantova l'amministrazione comunale concede licenze edilizie per interventi che sono contestati dalle minoranze del consiglio poiché sono causa di forti danni ambientali. Ciò occorre nonostante il territorio del comune di Monzambano sia sottoposto a precisi vincoli di tutela ambientale secondo il decreto ministeriale del 19 febbraio 1966. Numerosi sono gli atti dell'amministrazione comunale che provocano questa situazione di degrado, ma in particolare ci si riferisce alle concessioni Enzo Corbelli, (che risulta iscritto all'albo degli imprenditori agricoli il 27 marzo 1992 con il n. 23857, iscrizione successiva alla concessione edilizia) il quale avrebbe causato il prosciugamento di una zona umida e alla concessione Annamaria Saggiorato (che risulta iscritta all'albo degli imprenditori agricoli il 16 settembre 1996, con il n. 25318, iscrizione successiva alla concessione edilizia), la quale avrebbe causato lo sbancamento di una collina di alto pregio ambientale;

risulta che in merito a queste concessioni i consiglieri comunali non riescono ad ottenere la lettura degli atti relativi e ad avere riferimenti precisi sulle procedure seguite dal sindaco e dall'amministrazione comunale, poiché il sindaco si rifiuta di mettere a disposizione dei consiglieri tali atti violando in modo palese la legge sulla trasparenza nelle pubbliche amministrazioni e negli enti locali. Ciò, ovviamente, impedisce ai consiglieri di svolgere appieno le loro funzioni di rappresentanza e di tutela della cittadinanza, con un intollerabile indebolimento del metodo democratico —:

se il ministro dell'interno ritenga opportuno intervenire con i suoi poteri di vigilanza e di controllo perché sia rimossa la situazione di grave illegittimità che si registra nel comune di Monzambano e sia finalmente garantito il pieno rispetto della legge n. 241 del 1990;

se il ministro dell'ambiente intenda attivarsi, per quanto di sua competenza, perché sia assicurato il rispetto completo

dei vincoli posti a tutela dell'alto pregio ambientale dell'area in questione.

(4-15130)

RISPOSTA. — *Il comune di Monzambano, sulla base della normativa dettata dalla regione Lombardia, ha emanato il regolamento comunale di esecuzione della legge n. 241 del 1990, in cui viene stabilito che su richiesta da parte dei cittadini vengono rilasciate copie di tutta la documentazione amministrativa, ad eccezione delle tavole progettuali, per le quali è necessario il consenso del progettista e del proprietario, a tutela del diritto d'autore.*

I consiglieri possono, invece, in qualsiasi momento richiedere la visione degli atti amministrativi.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle politiche agricole. — Per sapere:*

con quale logica si stiano effettuando i controlli nel settore dell'olio, dal momento che pare che le stesse aziende siano visitate da funzionari dell'ispettorato centrale repressione frodi e dai Nas;

se tale direttiva sia funzionale a controlli incrociati o sia semplicemente da addebitare a disfunzioni nell'organizzazione dei controlli. (4-14743)

RISPOSTA. — *La questione segnalata dalla S.V. On.le trae origine dalla necessità di conoscere la logica con la quale sono effettuati i controlli nel settore oleario in relazione al fatto che i funzionari del Servizio Repressione Frodi ed i militari dei N.A.S. controllerebbero le medesime aziende.*

Al riguardo si fa presente quanto segue.

Come è noto l'Ispettorato centrale repressione frodi esercita le funzioni inerenti alla prevenzione e repressione delle infrazioni nella preparazione e nel commercio dei prodotti agroalimentari e delle sostanze di uso agrario o forestale, in virtù della legge n. 462 del 1986.

Nello svolgimento di tali compiti istituzionali, pertanto, l'Ispettorato centrale provvede ad effettuare i controlli anche nel settore oleario.

È appena il caso di sottolineare, tuttavia, che i controlli effettuati dal cennato Ispettorato presso determinate ditte non precludono ad altri organi di vigilanza di sottoporre ad accertamenti quelle medesime ditte, per finalità differenti, connesse ai compiti ad essi istituzionalmente attribuiti.

Ad ogni modo, si precisa che in situazioni di emergenza, (ai sensi dell'articolo 6, comma 9, della legge n. 462 del 1986), i Prefetti assumono, in sede locale, il coordinamento operativo dell'Ispettorato centrale repressione frodi, dei nuclei di antisofisticazione dell'Arma dei carabinieri, dei nuclei di polizia tributaria del Corpo della guardia di finanza, del Corpo forestale dello Stato, della Polizia di Stato, ecc.

Per agevolare detto compito, l'Ispettorato centrale repressione frodi, con circolare del 5 dicembre 1997, ha invitato tutti i direttori degli Uffici periferici a prendere contatti con le Prefetture delle circoscrizioni di competenza per informarle sulle iniziative assunte ai fini di contrastare le frodi perpetrate nel settore degli oli ed assicurare, nel contempo, piena collaborazione per le iniziative che i Prefetti stessi intendano assumere, nell'esercizio dei poteri di coordinamento ad essi attribuiti.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

PROCACCI, PECORARO SCANIO e GALLETTI. — *Ai Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

secondo un recente rapporto del Programma ambientale delle Nazioni unite (Unep), in Europa il 20 per cento della biodiversità sarebbe compromessa;

tale tendenza è destinata ad aumentare: il fenomeno riguarda anche le razze di animali domestici;

la progressiva scomparsa della biodiversità nel Nord e nel Sud del mondo è uno

dei più gravi fenomeni di modificazione ambientale, riconducibile alle attività esercitate dall'uomo sul pianeta;

in Europa, un inestimabile patrimonio di diversità genetica, oltre che fattore di stabilità socio-economica e territoriale nelle aree marginali, è minacciato dall'avanzata della zootecnia « industriale »;

il regolamento 2078/92 ha introdotto aiuti per le razze da allevamento minacciate di estinzione, che vanno dalle 30 mila lire annue a capo per gli ovicapri alle 200 mila per i bovini;

per ottenere tali aiuti gli animali devono essere iscritti in appositi registri e la popolazione di ciascuna specie protetta si deve trovare al di sotto di un certo numero;

si tratta di incentivi limitati, capaci, tuttavia, di garantire la sopravvivenza di piccoli allevamenti;

la Commissione europea intende rivedere il piano di finanziamento attraverso la riformulazione dei criteri: le soglie di accesso agli aiuti verrebbero abbassate: per i bovini si passerebbe dall'attuale tetto massimo di 7.500 fattrici a 5.000; sarebbero tagliate fuori razze pregiate italiane da latte come la Rendena, la Pinzauer, la Pezzata rossa d'Oropa e la Valdostana, con il rischio di compromettere anche la sopravvivenza dell'allevamento legato a certi prodotti tipici e in grado di prevenire l'abbandono del territorio —:

se non ritengano che le dissertazioni che si fanno sul tema della biodiversità non abbiano poi praticamente riscontro nella pratica politica;

se non intendano intervenire con forza in sede europea per sventare ogni ipotesi di riduzione dei finanziamenti alle razze a rischio di scomparsa. (4-18071)

RISPOSTA. — *Questa Amministrazione ha già manifestato, in sede comunitaria, la necessità di pervenire ad una applicazione più flessibile dei parametri di eleggibilità degli interventi previsti per le razze minac-*

ciate di estinzione, prevedendo prioritariamente un innalzamento della soglia numerica proposta dalla Commissione europea, al fine di consentire l'inserimento di razze animali, effettivamente minacciate di estinzione, altrimenti escluse.

La necessità di evitare una eccessiva restrizione dei parametri di ammissibilità delle razze minacciate di estinzione potrebbe pregiudicare il mantenimento di razze, come quelle citate dalle SS.VV. On.li, che seppure di limitato valore economico, contribuiscono a conservare e valorizzare il modello agricolo europeo, ricco di tradizioni e con finalità non solo produttive ma anche di salvaguardia delle varietà di paesaggio e di promozione della vita di comunità rurali in aree spesso svantaggiate e marginali.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

RICCIO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto ministeriale 25 novembre 1997 si è proceduto alla revisione del piano regolatore telefonico nazionale e nel distretto di Isernia sono state determinate tre aree locali (Isernia, Agnone e Venafro);

il comune di Pescocolanciano è stato incluso nell'area locale di Agnone e l'assegnazione a detta area danneggia gravemente gli utenti di questo comune; infatti il comune di Pescocolanciano gravita verso Isernia e la quasi totalità del traffico telefonico è diretto verso questa città;

va ricordato che il comune di Pescocolanciano fa parte della comunità montana di Isernia, della Asl Pentria n. 2 di Isernia che fornisce i servizi essenziali (ospedale, guardia medica, eccetera), che tutti gli alunni delle scuole medie-superiori frequentano gli istituti scolastici di Isernia, ed infine che la distanza da Isernia è di circa 15 chilometri, mentre quella da Agnone è di circa 30 chilometri;

la popolazione è letteralmente insorta contro questo ingiusto provvedimento che

di fatto ha determinato un raddoppio dell'importo delle bollette telefoniche;

la giunta municipale, con la sua deliberazione n. 52 del 19 marzo 1998 ha formalmente richiesto il passaggio del comune dall'area locale di Agnone a quella di Isernia;

si aggiunga che in questo comune gli utenti, pur essendo costretti a pagare lo stesso canone degli altri cittadini che ne godono, non usufruiscono dei servizi complementari Telecom;

la Telecom alle proteste ha risposto, finora con atteggiamento defatigatorio ed interlocutorio —:

quali iniziative si intenda assumere per far sì che sia eliminata questa situazione di incredibile ingiustizia per i cittadini di Pescolanciano. (4-18409)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che, nel quadro delle iniziative intese a liberalizzare il settore delle telecomunicazioni e tenendo conto delle prospettive di sviluppo tecnologico e gestionale del servizio telefonico, è stato, tra l'altro, emanato il decreto ministeriale 25 novembre 1997 (supplemento ordinario alla G.U. n. 284 del 5 dicembre 1997) con il quale è stato aggiornato il piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni approvato con il decreto ministeriale del 6 aprile 1990, nella parte in cui prevede la suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico (articolo 14, all. 4).

Tra le misure necessarie per agevolare l'ingresso sul mercato dei nuovi operatori del settore è stata realizzata — con il suddetto decreto — la suddivisione del territorio in aree sufficientemente ampie, sia per una migliore gestione degli archi di numerazione, sia per favorire la concorrenza e, quindi, conseguire riduzione di costi per l'utenza.

In proposito, l'apposita commissione per la normativa tecnica sulla numerazione delle telecomunicazioni è pervenuta alla conclusione di arrivare al più presto ad una suddivisione del territorio in un numero di aree locali al massimo vicino alla consi-

stenza degli attuali distretti e nella quale, quindi, scompaiano del tutto i settori.

Tuttavia è stato ritenuto opportuno conseguire tale obiettivo attraverso due fasi, la prima, introdotta con il citato decreto del 25 novembre 1997, nella quale i settori sono accorpatisi in modo da ridurre la loro consistenza a circa la metà e la seconda fase, definitiva (scomparsa dei settori), la cui realizzazione è stata rinviata alle decisioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni istituita con la legge 31 luglio 1997, n. 249.

In linea generale si può affermare che l'accorpamento operato nella prima fase è nella sua globalità conveniente per l'utenza, comportando un declassamento delle chiamate da « interurbane » ad « urbane », all'interno dell'intera area locale, ed eliminando le interurbane tra i due preesistenti settori.

Al fine di sanare i problemi evidenziatisi in alcune situazioni locali per le quali si sono verificati aumenti di costi per l'utenza, come nel caso della località indicata nell'interrogazione in esame, l'introduzione della « tariffa di prossimità », che sarà adottata fra breve, consentirà anche agli utenti facenti capo ad aree locali diverse ma separate da esigua distanza di usufruire di una tariffa simile a quella applicata alle conversazioni tra utenti della medesima area locale.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

ROSSETTO. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

dai primi di giugno è partita la nuova campagna pubblicitaria « Cinema d'estate », curata dall'Anec, dalla Fidam e dall'Unidim, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento dello spettacolo;

il messaggio promozionale è stato diffuso sulle principali reti radiofoniche, sui maggiori quotidiani nazionali e con le affissioni nelle maggiori città;

secondo quanto riportato dal Giornale dello Spettacolo, è, inoltre, in via di

realizzazione uno spot pubblicitario per le reti televisive e per i cinema negli spazi messi a disposizione dagli esercenti —:

quale sia l'ammontare complessivo del contributo concesso dalla Presidenza del Consiglio-dipartimento dello spettacolo per la realizzazione della campagna pubblicitaria « Cinema d'estate »;

a chi sia stata affidata la realizzazione del messaggio promozionale, con quali modalità e con quali costi.

(4-18701)

RISPOSTA. — La campagna pubblicitaria « Cinema d'estate », poi definita specificamente « Prolungamento di stagione cinematografica », è stata proposta dall'ANEC — Associazione Nazionale Esercenti Cinema — di Roma, che ha programmato una serie di interventi articolati che comprendono affissioni (manifesti e la cosiddetta affissione dinamica) comunicati radio, inserzioni su quotidiani e uno spot televisivo.

Il preventivo della Campagna di L. 2.210.000.000 è stato sottoposto dall'amministrazione all'esame della Commissione consultiva per il cinema, che nella seduta dell'11.5.1998 ha espresso parere favorevole per una sovvenzione di L. 1.900.000.000.

Secondo l'ordinaria prassi amministrativa, basata sulla normativa vigente, il saldo della sovvenzione verrà erogato dall'Ufficio competente previa verifica e controllo dell'attività svolta e della relativa documentazione di spesa presentata.

Occorre, infine, segnalare che, dalle stime CINETEL, risulta che le presenze al cinema sono aumentate, rispetto al 1997, del 4,85% nel mese di luglio e del 22% nel mese di agosto; inoltre gli incassi sono aumentati rispettivamente del 7% e del 25%.

Tale risultato rappresenta, quindi, un elemento di conforto sulla bontà dell'iniziativa, che ha certamente contribuito al loro conseguimento.

Il Ministro delegato per lo spettacolo: Valter Veltroni.

SANTANDREA. — Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente. — Per sapere — premezzo che:

il fiume Setta, attraverso un vecchio cunicolo romano, è uno dei corsi d'acqua dell'Appennino bolognese utilizzato per l'approvvigionamento idrico di Bologna;

per la propria funzione di approvvigionamento il fiume necessita di misure di limitazione all'accesso al greto del fiume;

le restrizioni di cui sopra non venivano però rispettate da carovane nomadi che nel comune di Marzabotto periodicamente sostavano sulle sponde del Setta, usandolo letteralmente come cloaca a cielo aperto;

solo dopo un esposto alla Usl competente e segnalazioni al sindaco ed ai carabinieri venivano adottate misure tese ad impedire l'accesso al corso d'acqua;

a pochi mesi di distanza, le carovane nomadi sono tornate sul fiume Setta in un punto mai utilizzato prima d'ora (località Allocco, comune di Marzabotto);

a nuove segnalazioni fatte al sindaco di Marzabotto non è seguito nessuno sgombero ed i nomadi continuano nell'opera di inquinamento —:

se siano a conoscenza dei fatti indicati;

se non ritengano di dover intervenire per salvaguardare l'ambiente del fiume Setta da questi insediamenti abusivi che causano inquinamento. (4-14905)

RISPOSTA. — Dal 1990 nel territorio del comune di Marzabotto si verificano soste di carovane di nomadi, in frazione Allocco, lungo le sponde del fiume Setta.

Nonostante l'immediato intervento di Carabinieri e Polizia municipale che provvedono all'allontanamento degli stessi, il luogo rimane contaminato da rifiuti di vario genere. La continua e attenta sorveglianza della zona da parte del personale preposto al controllo del territorio ha ridotto notevolmente tale fenomeno.

L'amministrazione comunale di Marzabotto ha adottato anche misure limitative dell'accesso al fiume, tra le quali l'installazione di una sbarra per impedire il pas-

saggio alle carovane; soluzione, peraltro, non condivisa dalla popolazione residente. L'ente sta, pertanto, esaminando altre possibili soluzioni del problema, che consentano l'accesso al fiume ai residenti nel rispetto delle esigenze della comunità.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

SANTANDREA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il comune di Boretto (Reggio Emilia) distribuisce un periodico informativo ai propri cittadini;

nel numero di ottobre del periodico appariva un articolo che dava ampio spazio alla manifestazione dei sindacati « di regime » contro il diritto all'autodeterminazione, che l'interrogante ritiene essere stata prezzolata;

in spregio al pudore ed al rispetto per le istituzioni, con tale articolo il sindaco di Boretto esprimeva un profondo odio razziale verso gli abitanti del Nord d'Italia, evidentemente utilizzando per propaganda (personale e di partito) denaro pubblico;

simili comportamenti ed uso di fondi sono perlomeno sospetti —:

se sia a conoscenza dei fatti;

se non ritenga che tale uso di risorse e di denaro pubblico per solo interesse sindacale e di partito, costituisce motivo per l'esercizio dei suoi poteri di controllo nei confronti del sindaco in questione.

(4-15160)

RISPOSTA. — *L'esercizio dei poteri di controllo dello Stato sugli organi degli enti locali, con adozione di provvedimenti di rigore, è subordinata alla ricorrenza delle tassative ipotesi previste dalla legge, non verificatesi nel caso di specie. La questione sollevata esula, pertanto, dall'ambito di intervento del Ministero dell'Interno.*

Non risulta, peraltro, che il sindaco di Boretto abbia commesso atti penalmente

rilevanti o comunque suscettibili di provvedimenti sanzionatori.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

SIMEONE. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

a Roccabascerana, in provincia di Benevento, si è sviluppata una polemica circa l'installazione di un ripetitore Omnitel sul monte Colonna, ritenuto possibile fonte di radiazioni elettromagnetiche dannose per la popolazione;

il ripetitore Omnitel, composto da due antenne e dallo *shelter*, dovrebbe essere installato sul traliccio Rai ubicato su terreno di proprietà della parrocchia di Sant'Andrea apostolo di Cassano Caudino, che ha concesso l'uso per venti anni, a far data dal 17 luglio 1989, alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

per dichiarazioni rese alla stampa locale dallo stesso parroco di Sant'Andrea Apostolo, dopo che questi aveva bloccato i lavori Omnitel cominciati senza autorizzazione della parrocchia, la Rai e Omnitel hanno avviato trattative conclusesi alle seguenti condizioni: ottanta milioni di lire per un contratto della durata di nove anni e rassicurazioni con perizie redatte da esperti circa la non dannosità per la popolazione delle radiazioni dell'impianto;

le trattative con la parrocchia si sono interrotte a causa della protesta della popolazione e adesso tutto è rimesso alla Curia; peraltro Omnitel ne avrebbe avviate ulteriori con un imprenditore per l'utilizzo di un fondo privato sempre sul Monte Colonna —:

se non intendano riferire circa correttezza e trasparenza delle trattative, considerando che ineriscono l'utilizzo del suolo con impianti la cui attività ha rilevanza pubblica;

se non intendano disporre ispezioni ovvero richiedere precise informative circa

la dannosità delle radiazioni elettromagnetiche che si svilupperebbero dall'impianto;

se esista un apprezzabile vantaggio economico per la Rai, dalla concessione di spazi sulle proprie strutture per installazioni di telefonia mobile;

se, in questa promiscuità di ripetitori per diverso uso, sia individuabile una delle cause della cattiva ricezione del segnale Rai ovvero delle disfunzioni nelle trasmissioni di telefonia mobile da ultimo rilevate, per esempio, a Cerreto, sempre in provincia di Benevento. (4-12202)

RISPOSTA. — *Al riguardo si comunica che l'impianto RAI di Roccabascerana è ubicato su un terreno di proprietà della Parrocchia di S. Andrea Apostolo sito in località Monte Colonna, concesso in uso ventennale con un contratto del 1979, dietro la corresponsione di un canone di circa 2 milioni di lire.*

La predetta Società RAI ha riferito di avere da tempo proposto il rinnovo del contratto in questione prima della scadenza, offrendo la somma di quaranta milioni per nove anni, purché le fosse data la possibilità di ospitare sul proprio traliccio le antenne per la telefonia cellulare della soc. Omnitel, precisando che con la citata società telefonica esiste uno specifico contratto di ospitalità che prevede per la RAI un opportuno rimborso delle spese.

Nell'escludere che l'interazione tra tali impianti possa produrre disfunzioni nel servizio radiotelevisivo o in quello di telefonia cellulare, la ripetuta RAI si è dichiarata disponibile a promuovere convegni e dibattiti con la popolazione locale.

Quanto ai possibili rischi per la salute derivanti dallo sviluppo della telefonia cellulare, ipotizzabili in relazione all'esposizione degli individui ai campi elettromagnetici emessi dalle antenne fisse per il servizio (stazioni radio-base), l'Istituto superiore di sanità ha ribadito che le attuali conoscenze scientifiche non forniscono evidenza di rischi per la salute, né a breve né a lungo termine, e che anche i più recenti risultati della ricerca scientifica non inducono a modificare tali valutazioni atteso che gli stessi non hanno evidenziato, quantomeno

alle frequenze ed alle intensità di campo irradiate dagli impianti per telefonia cellulare, possibili associazioni tra esposizione a campi elettromagnetici ed insorgenza di patologie.

A completamento di informazione si significa che la società Omnitel — attese le difficoltà insorte circa la possibilità di sublocazione — ha deciso di utilizzare, per la realizzazione della stazione radio-base a Roccabascerana, un sito diverso da quello di Monte Colonna.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, della difesa, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

in data 2 agosto 1996 con protocollo 095/96 la ex Cignal (ora Ugl) inviava al Ministro dell'interno una lettera relativa ai militari di leva in servizio presso le scuole centrali antincendi di Roma;

nella lettera si legge testualmente che « per opportuna conoscenza e per i provvedimenti di Vostra competenza, si invia l'allegata documentazione fotografica testimonianza del pericolosissimo ambiente di lavoro in cui sono costretti a vivere i circa 300 allievi vigili volontari ausiliari appartenenti alla 5^a e 6^a Compagnia in servizio di leva presso le scuole centrali antincendi di Roma »;

« nella fattispecie di tratta di un edificio che si sviluppa su tre piani più un piano seminterrato »;

« in tale edificio risulterebbero ignorate del tutto le norme di prevenzione incendi, vale a dire: non esistono scale di emergenza; le scale interne non sono a norma; non esistono porte tagliafuoco; non esistono impianti antincendio; non esistono estintori sul posto; i quadri elettrici non sono a norma, l'impianto elettrico non è a norma »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risulta abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

per quali motivi e ragioni non sia stato ritenuto necessario e non si sia ancora proceduto ad intervenire adeguatamente per risolvere i problemi sopra evidenziati;

se non ritengano che si configurino al riguardo pericoli per la sicurezza e la salute dei lavoratori sul luogo di lavoro e, in caso affermativo, quali conseguenti doverose iniziative intendano assumere al riguardo;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo contabile per i danni derivanti all'amministrazione di appartenenza dal mancato esercizio del potere di controllo, previsto dalla legge, in ordine all'osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti verranno adottati per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi. (4-11295)

RISPOSTA. — *Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Le presunte carenze strutturali e di sicurezza, in cui verserebbe il complesso destinato all'alloggio degli allievi vigili volontari ausiliari presso le Scuole Centrali Antincendi, non corrispondono al vero.

Il fabbricato, infatti è stato dotato di scale di sicurezza esterne fin dalla fine degli anni '80 mentre l'installazione di porte tagliafuoco e di scale interne è prevista solo per edifici ad uso alberghiero.

Quanto, poi, agli estintori, la loro mancanza viene compensata dalla presenza sul posto di vigili del fuoco con i relativi mezzi di intervento.

Anche gli impianti elettrici sono stati di recente adeguati alla normativa vigente.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 gennaio 1997, con protocollo n. 206/97, l'Unione generale del lavoro inviava al ministero dell'interno una lettera relativa al comando provinciale dei Vigili del fuoco di Matera, automezzi speciali;

nella lettera si legge testualmente: « il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Matera — da tempo — aveva inoltrato richiesta a codesta amministrazione per una dotazione nuova di automezzi speciali: n. 1 autogru e n. 1 autoscala; a fronte di tale richiesta, codesta amministrazione, invece, ha disposto il trasferimento presso il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Matera della autogru dei Vigili del fuoco 11753 del comando provinciale dei Vigili del fuoco di Bari e della autoscala dei « Vigili del fuoco 10033 » del comando provinciale dei Vigili del fuoco di Taranto; i rispettivi comandi, a cui da tempo erano stati assegnati i predetti automezzi speciali, li avevano praticamente posti entrambi fuori servizio per una serie di inconvenienti e, quindi, parcheggiati nel piazzale senza più utilizzarli; tali automezzi speciali, per poter garantire il miglior risultato d'intervento e la massima sicurezza per gli operatori, devono essere sempre in perfetta efficienza; vale a dire che, quando vengono posti fuori servizio perché non garantiscono più la indispensabile sicurezza di manovra, non dovrebbero assolutamente essere scaricati da un comando ad un altro, qualunque sia la categoria del comando;

in data 11 aprile 1997 con protocollo n. 234/97, l'unione generale del lavoro in-

viava al ministero dell'interno una lettera relativa alla dotazione automezzi speciali;

nella lettera si legge testualmente: « come già rappresentato con nota Cisial/115 del 27 agosto 1996, codesta amministrazione, anziché applicare la legge per ridurre di un terzo il parco autovetture a servizio del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, ha proceduto inspiegabilmente all'acquisto di circa quaranta Croma turbo diesel 2500 dal costo presunto di circa 47 milioni cadauna »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risulta abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che, anzi, sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione e di accertare i motivi per i quali il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Matera non abbia avuto in dotazione gli automezzi speciali nuovi di cui aveva fatto richiesta da tempo;

per quali motivi i vigili del fuoco del predetto comando di Matera, a differenza dei loro colleghi in servizio presso altri comandi provinciali dei vigili del fuoco debbano essere costretti ad operare con gli automezzi speciali già posti fuori servizio, che, revisionati alla meglio, non garantiscono soprattutto di svolgere con sicurezza e con la dovuta professionalità gli interventi;

per quali motivi, in regime di ristrettezza economica, quale quello ormai costante per il corpo nazionale dei vigili del fuoco, si sia preferito acquistare le suddette autovetture, anziché impiegare utilmente ed in maniera oculata il denaro pubblico per l'acquisto dei citati mezzi speciali dei quali dotare il comando provinciale dei vigili del fuoco di Matera al fine di consentire al personale operativo di svolgere il servizio di soccorso in perfette condizioni di sicurezza e professionalità;

se non ritengano che si configurino al riguardo gli estremi di illeciti contro la pubblica amministrazione e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose iniziative intendano assumere al riguardo.

(4-13079)

RISPOSTA. — *Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Il caso segnalato, relativo al Comando di Matera, rispecchia una situazione non dissimile da quella relativa anche ad altre province.

Le limitate risorse economiche destinate al Corpo nazionale dei vigili del fuoco non consentono infatti di procedere al ricambio dei veicoli usurati, per i quali si procede, pertanto, alle necessarie riparazioni e ristrutturazioni.

La dislocazione degli automezzi rientra nella competenza degli Ispettori regionali del Corpo ma è da escludere che nelle operazioni di assegnazione rientrino automezzi non in perfetta efficienza e tali da non garantire la piena operatività.

Va comunque evidenziato che, recentemente, al Comando di Matera sono stati assegnati, un'autopompa serbatoio CITY FIRE, un fuoristrada PICK-UP LAND ROVER, un'autobottepompa fuori strada con monitor e due fuoristrada LAND ROVER.

In merito all'acquisto di 25 autovetture CROMA turbo-diesel, si rappresenta che lo stesso è stato determinato dalla necessità di provvedere al ricambio dei veicoli destinati agli Ispettori regionali e aeroportuali nonché all'approvvigionamento del parco auto dell'autorimessa della Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali e del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

in data 13 febbraio 1997, con protocollo n. 217 del 1997, l'Unione generale del lavoro inviava al ministero dell'interno una

lettera relativa all'addestramento ginnico giornaliero per personale dei vigili del fuoco;

nella lettera si legge testualmente: « con nota ministeriale n. 1152/2105 del 12 febbraio 1997, l'ispettorato formazione professionale ha ribadito a chiare note ai dirigenti delle sedi operative centrali e periferiche la necessità di porre la massima attenzione sul contenuto di tale documento e, in particolare, sull'attività addestrativa giornaliera che deve essere svolta da tutto il personale dei vigili del fuoco; fra le attività addestrative giornaliere, è di fondamentale e primaria importanza l'addestramento ginnico finalizzato al mantenimento di quella specifica efficienza fisica che deve essere posseduta sempre ed indistintamente da tutto il personale operativo di ogni ordine e grado » —:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare se corrisponda al vero che il prescritto addestramento ginnico non viene svolto presso alcun comando provinciale dei vigili del fuoco, ivi comprese le stesse scuole centrali antincendi;

se non ritengano opportuno conoscere i motivi per i quali i dirigenti dei comandi provinciali dei vigili del fuoco e delle scuole centrali antincendi non hanno provveduto a far svolgere — come prescritto e ribadito — gli addestramenti ginnici finalizzati al mantenimento dell'efficienza fisica, che deve essere posseduta sempre ed indistintamente da tutto il personale operativo di ogni ordine e grado;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare quanti siano gli incidenti sul lavoro verificatisi nel corpo nazionale dei vigili del fuoco e le cause di servizio concesse ai vigili del fuoco, verificando se ciò sia dipeso dalla mancanza degli addestramenti ginnici. (4-13084)

RISPOSTA. — *Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'addestramento ginnico del personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è considerato un servizio fondamentale per l'incolumità dell'operatore vigile del

fuoco nelle operazioni di soccorso e per migliorare la sua attività professionale.

Peraltro, l'attività ginnica, che viene regolarmente svolta presso le Scuole Centrali Antincendi sia per i corsi per vigile permanente che per quelli per gli allievi ausiliari, non può essere effettuata con il carattere della continuità presso tutte le sedi periferiche, per i motivi che qui di seguito si espongono.

Innanzitutto, l'organico degli ispettori ginnico-sportivi è esiguo e non consente di organizzare un adeguato addestramento ginnico del personale. Attualmente è in svolgimento un concorso per la copertura di 2 posti di ispettori ginnico sportivi.

Inoltre, vi sono oggettive difficoltà nel reperire insegnanti di educazione fisica esterni all'Amministrazione, in quanto questi ultimi sono scoraggiati dai compensi corrisposti, ormai attestati da diversi anni su importi meramente simbolici (£ 5.000 lorde ad ora). Attualmente, soltanto cinque Comandi Provinciali possono avvalersi di tali docenti.

All'interno del Corpo, fra l'altro, non è possibile, al momento, reperire personale in possesso sia del grado adeguato (non inferiore a capo squadra) che dei necessari requisiti culturali (diploma I.S.E.F.) per svolgere il compito di istruttore ginnico. Oltretutto, il personale del Corpo da adibire quotidianamente ad istruttore ginnico dovrebbe essere distolto dai primari compiti istituzionali inerenti il soccorso urgente ed essere inserito in una qualifica apposita.

Peraltro, quest'Amministrazione, alla luce delle sopra esposte carenze e per far fronte al fabbisogno addestrativo del personale operativo, ha da tempo provveduto a dotare tutti i Comandi provinciali dei vigili del fuoco di apposite apparecchiature e di programmi di addestramento ginnico distinti per fasce di rendimento fisico.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

risulta che l'agente di polizia penitenziaria Pierpaolo Peruzzi — delegato pro-

vinciale OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria) sia stato ostacolato palesemente sul servizio;

infatti il 4 marzo 1998 — giorno precedente alla manifestazione fatta dall'OSAPP davanti al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria anche per gravi inadempienze nei confronti del personale della sezione VI — Sicurezza presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria — veniva comandato di servizio come autista e gli si faceva percorrere circa 200 chilometri per la città di Roma, cosa alquanto insolita nella sezione;

per la concessione dei permessi sindacali (il giorno 5 marzo 1998 veniva concesso al Peruzzi il permesso sindacale dopo aver dovuto consegnare per ben tre volte copia dello stesso alla segreteria della sezione) e per la fruizione dei permessi sindacali (il 27 marzo 1998, nonostante gli venisse concesso il permesso sindacale, trasmesso alla segreteria della sezione nei termini, veniva comandato di servizio alle ore 23 dello stesso giorno 27, contrariamente a quanto previsto dall'articolo 3, comma 8, dell'accordo quadro nazionale del 24 luglio 1996, stipulato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 195 del 1995 e dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995 —:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare eventuali comportamenti antisindacali da parte dell'amministrazione penitenziaria nei confronti del predetto agente, e se di fronte a simili episodi intendano disporre gli accertamenti del caso intesi anche ad individuare eventuali responsabili. (4-17474)

RISPOSTA. — *La richiesta relativa al permesso sindacale del giorno 5 marzo c.a. è pervenuta alla Sez. VI della Segreteria Generale in data 4 marzo, ovvero quando l'agente Pierpaolo Peruzzi era stato momentaneamente assegnato all'Autoparco per ragioni di servizio.*

Non era pertanto ipotizzabile che lo stesso potesse fruire di permesso sindacale il

giorno seguente perché la O.S. Osapp ha trasmesso la richiesta via fax il 4.3.1998 alle ore 10,24 e, quindi, non perfettamente in armonia con le vigenti disposizioni (articolo 28, comma 5 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995, n. 395) che prevedono che tale informativa sia data almeno tre giorni prima o, in casi eccezionali, almeno ventiquattro ore prima.

Non si comprende a chi il Peruzzi abbia dovuto consegnare « per ben tre volte » la richiesta in questione significando, comunque, che nonostante quanto sopra specificato, lo stesso ha fruito regolarmente di permesso sindacale in data 5 marzo.

Per quanto concerne invece il permesso sindacale relativo al 27 marzo, premesso che la richiesta è pervenuta alla Sez. VI in data 25 marzo alle ore 12,12, si comunica che il Peruzzi ne ha regolarmente usufruito. Peraltro nei suoi confronti era stato programmato il servizio notturno del 28 marzo quando non era possibile prevedere che lo stesso dovesse fruire di permesso sindacale il giorno precedente.

È importante precisare che il turno notturno si riferiva al giorno 28 e che il personale monta in servizio alle ore 23,00 solo ed esclusivamente perché a suo tempo ne fece richiesta allo scopo di essere agevolato nei viaggi e con gli orari dei pullman e treni da prendere per il tragitto casa-luogo di lavoro.

L'articolo 3, comma 8 dell'Accordo Quadro Nazionale del 24 luglio 1996 prevede che « le giornate di riposo non possono essere seguite dall'espletamento di un turno notturno... ». Il permesso sindacale, ai sensi dell'articolo 28, comma 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995, n. 395 è equiparato a tutti gli effetti al servizio prestato nell'Amministrazione.

Risulta poi che il Peruzzi chiese all'ispettore preposto ai servizi, se dovesse espletare anche il servizio notturno. Questi rispondendo affermativamente chiese se avesse dei problemi ma il Peruzzi non solo non evidenziò alcunché ma si rese, come al solito, disponibile.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

STORACE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

per accedere ai benefici di legge per le produzioni cinematografiche occorre presentare i progetti al Dipartimento dello spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

una commissione di esperti studia la sceneggiatura e secondo il giudizio da essa espresso, di natura vincolante per l'amministrazione, dichiara di interesse culturale nazionale i progetti che saranno così finanziati dal fondo di intervento e assistiti dal fondo di garanzia;

il provvedimento del finanziamento è adottato dal capo del Dipartimento dello spettacolo, sentito il parere vincolante della commissione consultiva per il cinema;

il preventivo di spesa presentato dai progetti ammessi viene monitorato da una delle cinque società di revisione accreditate presso la Bnl Scct spa, che verificano e stabiliscono la misura del finanziamento assistito che può variare, a seconda delle varie situazioni previsti dal Dpcm del 24 marzo 1996, dal 50 per cento fino all'80 per cento del preventivo;

il produttore deve dimostrare alla società di revisione che ha monitorato il suo progetto di essere in grado di finanziare il suo apporto in percentuale dal 25 per cento al 50 per cento e che deve anche dimostrare di avere un contratto di distribuzione nazionale del film —:

quanti e quali film nel 1997 e nel 1998 abbiano ottenuto il finanziamento da parte del Dipartimento dello spettacolo;

quante produzioni cinematografiche non abbiano ottenuto il finanziamento in oggetto e se ciò sia avvenuto solo per ragioni discrezionali da parte del Dipartimento dello spettacolo. (4-18919)

RISPOSTA. — *Va preliminarmente osservato che, per quanto concerne i film di interesse culturale nazionale, la Commis-*

sione Consultiva per il Cinema (istituita ai sensi comma 59, articolo 1, L. 650/96) oltre alla sceneggiatura, che esamina sulla base di criteri predeterminati (Analisi della scrittura e della struttura, originalità del tema, qualità dei dialoghi, personaggi), valuta altri elementi del progetto filmico ritenuti essenziali (regista, attori, tecnici) ed esprime il proprio parere, circa la sussistenza delle significative qualità artistiche e culturali o artistiche e spettacolari.

Il Capo del Dipartimento, dopo che la Commissione per il Cinema ha reso il parere, adotta il provvedimento di riconoscimento della nazionalità italiana che può, a film finito, essere revocato per il mancato rispetto di quanto dichiarato nella denuncia di inizio lavorazione in ordine alla partecipazione di autori, attori e tecnici qualificati, nonché della sceneggiatura.

I progetti che hanno ottenuto il giudizio favorevole della Commissione Consultiva per il Cinema, vengono sottoposti all'esame della Commissione per il Credito cinematografico (istituita dalla L. 650/96).

La società di certificazione dei bilanci — scelta dalla B.N.L.-S.C.C.T. — non stabilisce la misura del finanziamento ma si limita (comma 5, articolo 2, D.P.C.M. 24/3/1994) ad un esame tecnico-economico del preventivo e del piano finanziario.

Sulla base di tale perizia, la Commissione per il Credito esprime il proprio parere sulla quantificazione del finanziamento, in relazione a criteri oggettivi e predeterminati che, ad ogni buon fine, si allegano alla presente nota.

La concessione dei mutui è deliberata (comma 1, articolo 17, L. 153/94) dalla B.N.L.-S.C.C.T., previa ulteriore valutazione tecnico-economica, nei limiti del 90% del costo del film (con un costo massimo ammissibile pari a £. 8 miliardi). La B.N.L. procede altresì all'erogazione a stati di avanzamento. Il Fondo di Garanzia (articolo 16 L. 153/94) assiste il finanziamento fino al 70% del mutuo erogato. La residua quota del 30% dovrà essere garantita dal produttore in via prioritaria tramite i proventi del film.

Qualora, decorsi cinque anni dalla stipula del mutuo, resti ancora da ammortiz-

zare una quota non assistita dal fondo di garanzia, l'istituto bancario dovrà rivalersi sull'impresa (articolo 5 D.P.C.M. 24/3/1994).

Ciò premesso si allega, come richiesto, l'elenco dei film che nel 1997 e nel 1998 hanno ottenuto il parere della Commissione per il Credito cinematografico.

Per quanto riguarda, invece, le produzioni che non hanno ottenuto il finanziamento (tra l'altro l'articolo 56 L. 1213/65 stabilisce che debbono essere resi pubblici solo i provvedimenti relativi alle provvidenze anche creditizie previste dalla legge), si fa presente che la loro divulgazione è inibita dalle norme a tutela della riservatezza.

Il Ministro delegato per lo spettacolo: Valter Veltroni.

SUSINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 12 febbraio 1994 n. 100, ripetutamente reiterato e infine convertito dalla legge n. 647 del 23 dicembre 1996 (« Interventi urgenti a favore del settore portuale e marittimo ») prevede all'articolo 1, comma 3, che il trattamento pensionistico del personale iscritto Cpdel terrà conto degli eventuali elementi retributivi non compresi nel computo e di fatto corrisposti, previo versamento volontario dei relativi oneri contributivi da parte dei lavoratori prepensionati con questo decreto-legge;

i lavoratori prepensionati nel 1994 e negli anni successivi sono ancora in attesa dell'applicazione di quanto disposto dal legislatore subendo un grave danno economico;

l'Inpdap, nonostante formali e ripetute sollecitazioni, persiste nel non inoltrare alle strutture periferiche una circolare attuativa per l'applicazione della citata legge;

tale circolare risulta già definita, ma non ancora firmata dagli uffici competenti —:

quali iniziative intenda assumere per sbloccare tale situazione, garantendo la corretta applicazione della legge n. 647 del 1996. (4-13257)

RISPOSTA. — Con circolare n. 63 del 27.11.97 sono state impartite dall'Istituto disposizioni attuative inerenti il settore del lavoro portuale, marittimo cantieristico ed armatoriale di cui al decreto-legge 21.10.1996 n. 535, convertito in legge 23.12.96 n. 647.

L'articolo 1, comma 7 del sopracitato decreto prevede che il trattamento pensionistico del personale iscritto alla C.P.D.E.L. terrà conto degli eventuali elementi retributivi sinora non compresi nel computo e di fatto corrisposti, previo versamento volontario dei relativi oneri contributivi da parte dei lavoratori posti in prepensionamento anticipato ai sensi del presente decreto stesso.

Occorre precisare che tale norma di favore era già prevista dall'originario decreto-legge 100/94, pertanto, per effetto della salvaguardia dei rapporti giuridici, sorti in vigenza di quest'ultimo decreto, operata dalla legge di conversione n. 647/1996, l'applicazione della disposizione in argomento deve ritenersi preclusa ai collocati a riposo prima dell'entrata in vigore del predetto decreto-legge 12/2/94, n. 100.

Considerato, poi, che la regolarizzazione contributiva degli emolumenti prevista dal citato comma non necessariamente deve estendersi alla totalità delle voci accessorie di fatto percepite, a ciò rilevando la sola scelta espressa dai lavoratori stessi, gli interessati dovranno essere posti in grado di effettuare una meditata comparazione degli oneri contributivi dovuti. Pertanto, i responsabili degli Uffici operativi competenti per territorio, con propria determinazione, dovranno dare comunicazione agli iscritti dell'importo dovuto a sanatoria contributiva, richiedendo agli interessati medesimi un'esplicita accettazione totale o parziale dei relativi oneri.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Tiziano Treu.

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 30 ottobre 1997 il sindaco di Decollatura (Catanzaro) ha revocato l'assegnazione dell'alloggio di Erp alla signora Rosina Fato, nata e residente a Decollatura, sulla base di ingiustificati ed illegittimi presupposti;

infatti, il provvedimento di revoca è stato emesso a seguito di un fugace ed episodico accertamento in merito alla effettiva residenza e dimora della suddetta. L'avvenuta constatazione della non effettiva residenza nell'alloggio popolare assegnatole è coincisa con una visita medica a cui la signora Fato si è sottoposta e che ha costretto la stessa ad allontanarsi dalla sua abitazione —:

se non ritenga assolutamente illegittima la revoca dell'assegnazione di un alloggio economico e popolare quando il beneficiario, come nel caso di specie, dimostri che la temporanea assenza è imputabile ad uno stato di malattia;

per quale motivo non siano state prese in considerazione le controdeduzioni addotte dall'inquilina Rosina Fato, che si trova in uno stato di difficoltà economica, e che ha dovuto subire ben tre interventi chirurgici perché cardiopatica e affetta da epatite C;

se non intenda adoperarsi affinché siano tutelati il diritto alla dignità e alla salute di onesti cittadini, già dediti al lavoro, quali la signora vittima della vicenda ricordata e ogni attività amministrativa sia svolta in maniera da garantire a tutti un'esistenza libera e dignitosa.

(4-14713)

RISPOSTA. — *Il provvedimento di revoca dell'alloggio popolare nei confronti della sig.ra Fato Rosina è stato adottato dal sindaco di Decollatura a seguito di ripetuti accertamenti svolti dalla polizia municipale, nel corso dei quali l'interessata è risultata sempre assente.*

Contro il provvedimento di revoca la signora Fato ha presentato il 21 novembre

1997 ricorso al T.A.R., il quale non ha accolto la richiesta di sospensiva.

A seguito di altro ricorso presentato al pretore di Lamezia Terme l'interessata ha, tuttavia, ottenuto la sospensione del provvedimento di revoca. Il magistrato ha disposto la comparizione delle parti all'udienza del 23 aprile 1998.

Il Ministro dell'interno: Giorgio Napolitano.

TASSONE. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 15 gennaio 1998, il direttore generale del corpo forestale dello Stato, ha disposto la « temporanea » aggregazione dei comandi stazioni forestali di Santa Caterina Ionio (Catanzaro), Cardinale (Catanzaro), Maida (Catanzaro), Girifalco (Catanzaro), Nocera Tirinese (Catanzaro), Decollatura (Catanzaro), Caraffa di Catanzaro, Cosenza, Depignano (Cosenza), Domanico (Cosenza), Scigliano (Cosenza), Rose (Cosenza), San Fili (Cosenza), San Marco Argentano (Cosenza), Paola (Cosenza), Altomonte (Cosenza), Bocchigliero (Cosenza), Cropalati (Cosenza), San Demetrio Corone (Cosenza), Verbicaro (Cosenza), Polia (Vibo Valentia), Arena (Vibo Valentia), Mongiana (Vibo Valentia), Vibo Valentia, rispettivamente ai Comandi Stazione di Davoli (Catanzaro), Tiriolo (Catanzaro), San Vito sullo Ionio (Catanzaro), Lamezia Terme (Catanzaro), Serra-stretta (Catanzaro), Catanzaro, Mendicino (Cosenza), Mendicino (Cosenza), Mendicino (Cosenza), Rogliano (Cosenza), San Pietro in Guarano (Cosenza), Montalto Uf-fugo (Cosenza), Fagnano Castello (Cosenza), Fuscaldo (Cosenza), Lungro (Cosenza), Campana (Cosenza), Rossano (Cosenza), Corigliano Calabro (Cosenza), Tortora (Cosenza), Vallelonga (Vibo Valentia), Soriano Calabro (Vibo Valentia), Fabrizia (Vibo Valentia), Spilinga (Vibo Valentia);

l'entrata in vigore, di tale provvedimento, prevista per il primo febbraio 1998 è slittata al 1° marzo 1998, senza indicazione di durata;

detta determinazione, giustificata dalla persistente carenza di personale, causerà enorme pregiudizio per le popolazioni residenti nei comuni interessati;

ogni comando stazione ricopre, sotto la propria giurisdizione, il territorio di molti comuni, esempio Girifalco comprende anche i territori di Amaroni, Cortale e Vallefiorita, cioè un comprensorio di circa 18.000 abitanti e pare privo di ogni logica un accorpamento di alcuni di questi uffici, presso altre sedi, con conseguenziale riduzione del controllo espletato dal Corpo forestale dello Stato sul patrimonio montano e marittimo (molti comandi stazione, esempio Caraffa di Catanzaro, esercitano la propria attività anche sul demanio marittimo);

sino ad oggi, la capillare presenza degli agenti del Corpo forestale dello Stato, nelle sedi di comando stazione, ha garantito una efficace prevenzione degli incendi boschivi « soprattutto in una regione, particolarmente a rischio, come la Calabria » ed una notevole azione di repressione dei reati ambientali. Inoltre, il Corpo forestale dello Stato, ha sempre espletato attività di Polizia Giudiziaria ad ampio raggio, collaborando con le altre forze di Polizia, in una regione con alto tasso di criminalità, nel servizio di ordine pubblico, garantendo, quotidianamente, ai cittadini l'attivazione dei procedimenti amministrativi per il rilascio di autorizzazione e provvedimenti di sua competenza (esempio autorizzazioni di taglio, nulla osta ambientali eccetera) -:

quali provvedimenti intenda adottare per garantire un migliore e capillare servizio di controllo del territorio calabrese, soprattutto con l'avvicinarsi del periodo estivo, caratterizzato dall'aumento degli incendi boschivi;

quali iniziative intenda assumere per mantenere e potenziare queste strutture periferiche, indispensabili per un concreto e fattivo espletamento di tutte le attività di competenza del Corpo forestale dello Stato:

come intenda conciliare la temporanea soppressione di questi uffici periferici, con la prospettazione di aumento dell'organico, a seguito del recente concorso, bandito nel dicembre 1997, per l'arruolamento di circa 1.600 agenti del Corpo forestale dello Stato. (4-15808)

RISPOSTA. — È ormai nota la ridotta entità numerica degli attuali effettivi del Corpo Forestale dello Stato, connessa anche ai numerosi collocamenti a riposo anticipati, che genera una sensibile carenza di personale in tutte le regioni in cui è presente questa Amministrazione.

Per porre un parziale rimedio alle difficoltà operative prodotte da tale situazione sono stati adottati una serie di provvedimenti di temporaneo accorpamento di stazioni forestali, tra cui quello oggetto della presente interrogazione. Con siffatte misure si è inteso conseguire una razionalizzazione generale dello svolgimento del servizio sul territorio, come nel caso, ad esempio, di aggregazione di stazioni prive di personale in possesso della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria - necessaria per il compimento di alcuni atti fondamentali - ad altre con in forza unità rivestenti tale qualifica, oppure di accorpamento di presidi con dotazione di personale molto esigua, se non inesistente, ad altri aventi di stanza un congruo numero di elementi.

Si evidenzia, poi, che con i provvedimenti in esame è possibile inoltre realizzare sensibili economie di spesa, che derivano dal minor numero di contratti di locazione che occorre stipulare per reperire i locali necessari per le stazioni.

Alla luce di quanto sopra esposto appare quindi ingiustificata l'affermazione dell'interrogante secondo cui l'accorpamento di stazioni forestali avrebbe come conseguenza una « riduzione del controllo espletato dal Corpo Forestale dello Stato sul patrimonio montano e marittimo »; ciò anche in considerazione del fatto che, a seguito delle misure ricordate, non è mutato il numero degli effettivi in servizio nella regione Calabria, pari a n. 544 unità distribuite tra

strutture operative ed uffici, con un rapporto uomini-superficie tra i più elevati in Italia.

L'espletamento del concorso per 1600 posti di allievo agente forestale oggi in atto consentirà, poi, a suo tempo, di dislocare un congruo numero di elementi nelle stazioni che sono state temporaneamente aggregate.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

TORTOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

lo schema del decreto legislativo, predisposto in attuazione della legge n. 25 del 1997, che dovrà essere esaminato da Camera e Senato, prevede che la scuola di sanità militare dell'esercito venga trasferita dall'attuale sede di Firenze a Roma;

da tempo esistono in Parlamento vari progetti di riforma della sanità militare e sempre più si va delineando l'opportunità di realizzare, per motivi di funzionalità e di ottimizzazione delle risorse, una organizzazione sanitaria interforze come recepito dal disegno di legge n. 1595, comunicato dalla Presidenza del Senato della Repubblica il 30 ottobre 1996 ed attinente al riordino della sanità militare;

nella città di Firenze trovano sede, accanto alla scuola di sanità militare dell'esercito, anche l'istituto chimico farmaceutico militare, nonché l'omologa scuola di sanità dell'aeronautica, mentre quella della marina è dislocata in un'altra città della Toscana, e precisamente, a Livorno. Pertanto di fatto esiste già un accentramento di strutture formative e logistiche della sanità militare, il cui scorporo parziale dovrebbe essere appropriatamente valutato;

la scuola di sanità militare dell'esercito, che provvede attualmente alla formazione del personale sanitario della propria forza armata, opera fin dalle origini, e cioè dal 1882 in Firenze. La sua secolare presenza ha consentito la creazione di un intimo rapporto sociale e culturale con la

città stessa e le sue istituzioni e in particolare con la facoltà di medicina dell'università degli studi di Firenze. — evidente come le scienze mediche siano in rapidissima evoluzione e come soltanto uno stretto e sinergico rapporto con il mondo universitario e della ricerca possa consentire una costante opera di preparazione e di aggiornamento dei medici. Il trasferimento improvviso della scuola di sanità in altra sede troncherebbe bruscamente tali rapporti disperdendo un patrimonio culturale e scientifico di inestimabile valore, recuperabile soltanto in tempi lunghissimi con evidenti, gravi ripercussioni sui compiti formativi di istituto. La scuola di sanità militare, evidentemente, è qualcosa di ben più complesso che non un insieme di funzioni, di materiali e di personale che possano agevolmente essere spostati, poiché, proprio per i motivi esposti, non può, culturalmente, vivere ed operare autonomamente, anche perché ciò comporterebbe costi altissimi;

Firenze è notoriamente città unica, con dimensioni ancora a misura d'uomo. Anche lo spostamento di una struttura formativa dal cuore di una tale città per essere dislocata alla periferia di una grande metropoli andrebbe attentamente meditato. Non ultimo nella realistica previsione della prossima immissione dell'elemento femminile nel corpo di sanità che forse troverebbe nella attuale sede, per motivi logistici, sociali, culturali un più facile inserimento;

oltre a provvedere alla formazione degli ufficiali del corpo di sanità in servizio permanente effettivo e di complemento, nel corso degli anni ha ampliato la propria attività didattica ed attualmente in essa si svolgono corsi per ufficiali superiori medici da destinare in incarichi direttivi; corsi di psicologia per ufficiali medici e per ufficiali consiglieri; corsi di formazione e di specializzazione per volontari in ferma biennale e per volontari in servizio permanente (oltre mille frequentatori ogni anno);

presso la scuola si svolgono inoltre periodicamente incontri di aggiornamento

e convegni scientifici di livello internazionale che costituiscono punto di riferimento culturale per tutti gli ufficiali medici in servizio;

l'attività didattica e formativa ad elevato contenuto scientifico nell'ambito delle discipline mediche e biologiche, gode della stretta collaborazione con la facoltà di medicina dell'Università degli Studi di Firenze, sviluppata nel corso di un'esperienza secolare. Attualmente, grazie anche ad una specifica convenzione tra scuola ed università, vige un interscambio di docenti tra le due istituzioni;

la preparazione degli ufficiali chimico farmacisti è resa più efficace dalla presenza in città dell'Istituto chimico farmaceutico militare mentre quella degli ufficiali odontoiatri da una specifica struttura specialistica ambulatoriale propria della scuola;

inoltre la collocazione nel cuore di una città culla di umanesimo e il secolare radicamento con il tessuto sociale contribuiscono al recupero della dimensione umana della scienza medica, complemento qualificante per il personale sanitario militare —:

se non ritenga che il trasferimento della scuola di sanità militare di Firenze ad altra città non sia una iniziativa inopportuna e se non ritenga di evitare che questa errata fase di trasferimento avvenga al di fuori di un piano definito di riassetto e di riorganizzazione di tutta la struttura sanitaria militare, pertanto da ritenere in tempestiva. (4-10229)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante si deve preliminarmente osservare che il problema della Scuola di Sanità Militare deve necessariamente essere inquadrato nel contesto più generale della componente scolastico-adestrativa della Forza armata. In proposito, lo Stato Maggiore Esercito ha sviluppato uno studio specifico che affronta in modo organico la formazione del personale. L'obiettivo è quello di uscire dalla logica di una approfondita preparazione iniziale con po-*

chi episodi di « aggiornamenti », per passare ad una formazione permanente secondo un preciso percorso lungo il quale si collocano tappe di qualificazione, specializzazione e professionalizzazione tutte finalizzate a conferire al personale le capacità reali ed aggiornate riferite all'incarico da assolvere. In tale ottica andranno poi riprogettati in maniera coerente tutti gli Istituti e le Scuole, puntando ad ottimizzare, nel contempo, il rapporto tra il costo di gestione e l'efficacia dell'attività svolta.

In tale quadro l'unica opzione praticabile per aumentare la qualità con investimenti realisticamente sostenibili è l'accentramento delle funzioni comuni a più Scuole in poli efficienti, razionali e modernamente attrezzati e la conseguente riorganizzazione delle Scuole preposte alla formazione del personale dei Corpi Logistici e, quindi, anche della Scuola di Sanità Militare, la cui gestione — come accadrà per gli altri Istituti che operano nell'area logistica — sarà devoluta al neocostituito Ispettorato Logistico, per garantire il principio dell'unicità di indirizzo.

Con riferimento allo specifico settore della Sanità si ritiene necessario accentrare la formazione/qualificazione professionale di tutto il personale sanitario, costituendo un polo sanitario in Roma, in considerazione che nella Capitale sono dislocate le principali strutture sanitarie della Forza armata, quali il Policlinico Militare ed il Centro Studi e Ricerche Sanità Esercito (CSRSE), nonché il Centro Militare di Medicina Legale della Cecchignola. Tali strutture consentiranno ai frequentatori dei corsi di svolgere, in un'unica sede, l'attività sia teorica che di approfondimento pratico.

Pertanto, a differenza di quanto attuabile in Firenze — ove è presente soltanto un Centro Militare di Medicina Legale — sarà possibile realizzare una opportuna sinergia tra la componente didattica ed il settore di ricovero e cura. Peraltro, questa situazione indubbiamente vantaggiosa, in quanto consente una preparazione professionale completa esclusivamente presso strutture militari, ha già portato al trasferimento della

Scuola Sottufficiali Infermieri Professionali da Bologna a Roma.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

TURRONI e PROCACCI. — *Ai Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

secondo un recente rapporto del Programma ambientale delle Nazioni unite (Unep), in Europa il 29 per cento della biodiversità sarebbe compromessa;

tale tendenza è destinata ad aumentare: il fenomeno riguarda anche le razze di animali domestici;

la progressiva scomparsa della biodiversità nel Nord e nel Sud del mondo è uno dei più gravi fenomeni di modificazione ambientale, riconducibile alle attività esercitate dall'uomo sul pianeta;

in Europa, un inestimabile patrimonio di diversità genetica, oltre che fattore di stabilità socio-economica e territoriale nelle aree marginali è minacciato dall'avanzata della zootecnia « industriale »;

il regolamento 2078/92 ha introdotto aiuti per le razze da allevamento minacciate di estinzione, che vanno dalle 30 mila lire annue a capo per gli ovicapri alle 200 mila per i bovini;

per ottenere tali aiuti gli animali devono essere iscritti in appositi registri e la popolazione di ciascuna specie protetta si deve trovare al di sotto di un certo numero;

si tratta di incentivi limitati, capaci, tuttavia, di garantire la sopravvivenza di piccoli allevamenti;

la Commissione europea intende rivedere il piano di finanziamento attraverso la riformulazione dei criteri: le soglie di accesso agli aiuti verrebbero abbassate: per i bovini si passerebbe dall'attuale tetto massimo di 7.500 fattrici a 5.000; sarebbero tagliate fuori razze pregiate italiane come la romagnola, con il rischio di com-

promettere anche la sopravvivenza dell'allevamento legato a certi prodotti tipici e in grado di prevenire l'abbandono del territorio;

se non ritengano che le dissertazioni che si fanno sul tema della biodiversità non abbiano poi praticamente riscontro nella pratica politica;

se non intendano intervenire con forza in sede europea per sventare ogni ipotesi di riduzione dei finanziamenti alle razze a rischio di scomparsa. (4-18070)

RISPOSTA. — *Questa Amministrazione ha già manifestato, in sede comunitaria, la necessità di pervenire ad una applicazione più flessibile dei parametri di eleggibilità degli interventi previsti per le razze minacciate di estinzione, prevedendo prioritariamente un innalzamento della soglia numerica proposta dalla Commissione europea, al fine di consentire l'inserimento di razze animali, effettivamente minacciate di estinzione, altrimenti escluse.*

La necessità di evitare una eccessiva restrizione dei parametri di ammissibilità delle razze minacciate di estinzione potrebbe pregiudicare il mantenimento di razze, come la Romagnola, che seppure di limitato valore economico, contribuiscono a conservare e valorizzare il modello agricolo europeo, ricco di tradizioni e con finalità non solo produttive ma anche di salvaguardia delle varietà di paesaggio e di promozione della vita di comunità rurali in aree spesso svantaggiate e marginali.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

VALPIANA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 settembre 1997 si è svolto presso l'Università degli studi di Verona un concorso di ammissione (a numero chiuso) alla facoltà di Medicina e chirurgia;

all'interrogante risulta che in quella occasione sarebbe stato fatto apporre dai

candidati il proprio nome e cognome sia sul questionario delle domande sia sulla scheda delle risposte;

di fronte a tale prassi, alcuni concorrenti hanno sollevato perplessità, ma sarebbe stato loro risposto che questa era una precisa disposizione del Ministero dell'università —:

se questa prassi sia lecita e se sia effettivamente indicata da precise disposizioni ministeriali;

se non intenda valutare la possibilità di introdurre misure atte a garantire che la selezione avvenga solamente in base ai parametri di valutazione previsti per evitare possibili discriminazioni legate al riconoscimento preventivo dei concorrenti.
(4-15837)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione parlamentare dell'On.le Valpiana, questo Ministero fa presente che le procedure per la selezione ai concorsi di ammissione per le facoltà a numero chiuso si svolgono nelle varie sedi universitarie in un clima di fattiva autonomia, garantendo, altresì, la possibilità per ogni concorrente di accedere alla facoltà prescelta in condizioni di parità con gli altri aspiranti.

Nel caso specifico — considerato che il ricorso a sistemi informatizzati rappresenta un obiettivo mezzo di selezione dei candidati — occorre specificare che il test svolto era composto da quiz a scelta con una sola ed unica risposta esatta per domanda.

Mancando, dunque, ogni possibile discrezionalità nella valutazione degli elaborati e svolgendo la Commissione soltanto mere funzioni di verifica, questo Ministero ritiene corretta la prassi adottata dell'Università di Verona e non stima opportuno adottare alcuna iniziativa in merito, avendo già espresso il proprio avviso nella nota di indirizzo del 15.7.97 inviata ai Rettori ed ai presidi delle facoltà interessate.

Sulla analoga questione si è espresso anche il TAR Veneto che, per circostanze simili, ha dichiarato non fondate le eccezioni rivolte da alcuni candidati che hanno

partecipato a prove selettive a test (TAR Veneto sent. N. 394/94).

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

secondo notizie riportate dalla stampa sulla nuova normativa (in via di approvazione) relativa al servizio di leva, in base alle disposizioni vigenti i giovani che compiranno 18 anni entro il 30 settembre 1998 non sono tenuti a presentare richieste di rinvio, né d'altra parte potrebbero presentarle non essendo ancora stati giudicati idonei al servizio di leva;

quando entreranno in vigore le nuove norme, non potranno più presentare richiesta di rinvio, in quanto già scaduto il termine, che sarà fissato al 30 settembre dell'anno precedente a quello in cui si raggiunge la maggiore età;

pertanto, se non interverranno fatti nuovi, gli studenti nati nel 1981, che quindi compiranno 18 anni nel 1999, non potranno ottenere il rinvio per motivi di studio e si ritroveranno obbligati ad adempiere immediatamente al servizio di leva —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle conseguenze alle quali sono esposti i nati nel 1981;

quali iniziative intenda adottare per consentire che gli studenti nati nei primi nove mesi del 1981 possano usufruire del diritto al rinvio del servizio militare per ragioni di studio. (4-16859)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione si denuncia l'anomala situazione che deriverebbe dal decreto legislativo n. 504 del 30 dicembre 1997, per cui i cittadini che frequentano scuole medie superiori e che compiono i 18 anni nel 1999, anno di entrata in vigore del decreto stesso, sarebbero impossibilitati a chiedere ed ottenere il rinvio per motivi di studio.

Le norme del 504/97 infatti entreranno in vigore il 31 dicembre 1998 e l'articolo 2, comma 4, prevede che la domanda di ritardo per l'effettuazione della visita di leva va presentata entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello in cui si compiono i 18 anni. Da ciò conseguirebbe che gli studenti che compiono i 18 anni nel 1999 dovrebbero presentare la domanda entro il 30 settembre 1998 e cioè in una epoca in cui, secondo la normativa a tale data vigente, non sono tenuti a presentare richiesta di ritardo.

In realtà la norma deve essere interpretata nel senso che la domanda di ritardo giuridicamente non può che riferirsi ad un anno scolastico il cui inizio è successivo alla data di apertura della leva della classe di nascita chiamata nell'anno.

Pertanto a coloro che compiono i 18 anni prima del 30 settembre del 1999 potrà essere consentito di ottenere la proroga della visita di leva a data successiva al 30 settembre dello stesso anno, data entro cui il giovane è obbligato a chiedere il ritardo sino al 30 settembre 2000, per la frequenza dell'anno scolastico 1999-2000.

L'ordine di chiamata alla leva della classe 1981 riporterà queste disposizioni per gli organi periferici della leva e con il relativo Manifesto di chiamata alle armi le stesse saranno rese note a tutti i cittadini.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

VOLONTÈ. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere se non ritenga di concedere una proroga di sei mesi, fino al 30 giugno 1997 al termine previsto dall'articolo 14 del decreto-legge n. 256 del 1994 e successive modificazioni, per il riconoscimento da parte dell'Unione europea dei mattatoi privati, così come concesso a quelli pubblici, atteso che trattasi di un provvedimento che, lungi dall'essere oneroso per il Governo, è di grandissimo aiuto per chi intende realizzare strutture artigianali a livello europeo in grado di creare posti di lavoro per i giovani. (4-07002)

RISPOSTA. — *L'esigenza di proroga del termine di adeguamento degli impianti di macellazione segnalata dall'On. interrogante è stata in passato sempre ampiamente condivisa dalle Amministrazioni interessate, come si può desumere dai ripetuti differimenti disposti con specifiche disposizioni normative, che opportunamente vengono qui di seguito richiamate.*

Come è noto, l'articolo 14, comma 1, del Decreto Legislativo 18 aprile 1994, n. 286, aveva previsto un termine entro cui gli impianti di macellazione avrebbero dovuto completare i lavori di adeguamento strutturale ai fini del conseguimento del riconoscimento di cui alle direttive 91/497/CEE, e 91/498/CEE.

Nel prendere atto delle difficoltà incontrate, gli stabilimenti di produzione delle carni, non ancora in possesso dei prescritti requisiti strutturali, venivano autorizzati ad operare in regime di deroga fino alla data del 31 dicembre 1995.

Con l'articolo 1, comma 9, del Decreto del Ministro della Sanità del 23 novembre 1995 (sup. ord. n. 157 alla GU. n. 303 del 30 dicembre 1995), la scadenza imminente veniva poi differita al 31 dicembre 1996, laddove gli impianti interessati avessero potuto dimostrare di aver iniziato i lavori di adeguamento e di necessitare ancora di tempo, per cause e ritardi non ad essi direttamente imputabili.

Successivamente con l'articolo 6-ter, comma 1, del Decreto Legge 19 maggio 1997, n. 130, come convertito dalla Legge 16 luglio 1997, n. 228, il suddetto termine veniva ancora prorogato fino al 31 dicembre 1997, come sollecitato con la interrogazione in esame.

Ed infine, poco prima della scadenza prevista, con l'articolo 56 della Legge 27 dicembre 1997, n. 449 (« Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica »), su iniziativa del Governo, il termine in questione è stato ulteriormente differito fino al prossimo 31 dicembre 1998.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.

ZACCHERA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che: ha sede a Milano l'Istituto superiore di osteopatia;

l'Istituto svolge esercizio di insegnamento e divulgazione dell'osteopatia, medicina complementare di tipo scientifico, che si basa essenzialmente sullo studio dell'individuo nel suo complesso, cercando l'origine della malattia o del disturbo utilizzando una semeiotica specifica;

tale scienza si è rivelata molto efficace per curare le affezioni dolorose della colonna vertebrale, delle articolazioni, nei disturbi dell'equilibrio, nelle affezioni congestizie e in molte altre patologie;

l'osteopatia è una medicina complementare alla medicina classica e tradizionale collaborando con essa e avvalendosi degli stessi strumenti diagnostici e degli stessi fondamenti scientifici, ricavando pur tuttavia una concezione del corpo umano e delle varie patologie diversa dalla medicina tradizionale e allopatrica;

in Italia tale branca scientifica è stata introdotta da 15 anni e al momento esiste un Roi (Registro degli osteopati d'Italia) cui sono iscritti circa 200 osteopati professionisti;

l'Istituto superiore di osteopatia è nato nel 1993 per soddisfare l'esigenza di formare professionisti preparati e qualificati, fornendo una preparazione universitaria completa e approfondita durante i 5 anni di corso, con obbligo di frequenza ed esami obbligatori per ogni anno di studi;

i metodi di insegnamento sono particolarmente curati al fine di prestare la massima attenzione per ogni singolo studente, considerando che esiste il numero chiuso degli allievi ammessi al primo anno di corso e lo studio verte su argomenti teorici e pratici (a partire dal 4° anno è attiva per gli studenti la clinica osteopatica dove gli stessi possono iniziare la pratica del trattamento osteopatico sui pazienti);

il corpo insegnante è formato da uno staff di 50 docenti tra cui osteopati professionisti, incaricati d'insegnamento a li-

vello europeo, medici ospedalieri e professori universitari con provata esperienza professionale d'insegnamento;

l'osteopatia è stata inserita nell'elenco delle nuove professioni sanitarie dal Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) in data 24 febbraio 1994;

gli osteopati sono ufficialmente riconosciuti in molti paesi quali la Nuova Zelanda e Australia e tale scienza è una specialità medica affermata negli Usa e in Gran Bretagna dove da alcuni anni la scuola di osteopatia rilascia un diploma di laurea;

nei mesi scorsi l'Iso ha concluso un processo di gemellaggio con l'università inglese d'osteopatia con sede in Maidstone — Kent, allo scopo di trasformare il diploma di osteopatia in diploma di laurea in osteopatia, considerando che l'Iso, ha adeguato i propri corsi e programmi agli *standard* qualitativi richiesti dalla Gran Bretagna e da anni collabora con le scuole d'osteopatia europee —:

quali provvedimenti intenda assumere il Governo al fine del riconoscimento del predetto Istituto per poter entrare a far parte delle scuole abilitate a concedere esenzione temporanea dal servizio militare ai sensi e per gli effetti della legge n. 191 del 31 maggio 1975, articolo 19, nonché della legge quadro n. 845 del 12 dicembre 1978. (4-16320)

RISPOSTA. — *In relazione al quesito prospettato dall'Onorevole interrogante si evidenzia che i corsi successivi al diploma che danno titolo al ritardo del servizio militare, sono quelli delle Università e degli Istituti di istruzione superiore o di pari valore legale (articolo 85 decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1964, n. 237) e quelli istituiti dalle Regioni ai fini della formazione professionale (articolo 13 legge 21 dicembre 1978, n. 845). A tal fine, si osserva che questa Amministrazione con la circolare LEV/C.16/UDG in data 31 maggio 1990 ha emanato specifiche disposizioni per l'applicazione delle norme indicate.*

Si soggiunge, per completezza di informazione, che il vincolo del riconoscimento legale dell'università o istituto superiore frequentato, per la concessione del beneficio del ritardo per motivi di studio, è stato confermato e meglio esplicitato nel dlgs. 30 dicembre 1997, n. 504 «Adeguamento delle norme in materia di ritardi, rinvii e dispense relativi al servizio di leva, a norma dell'articolo 1, comma 1, comma 106, della legge 23 dicembre 1996, n. 662» e continuerà a rappresentare una «conditio sine qua non» per la concessione del beneficio in parola.

Pertanto, soltanto a seguito dell'adozione di tale provvedimento di riconoscimento legale, gli iscritti ai corsi in argomento potranno usufruire del beneficio del ritardo.

In ordine alla questione del riconoscimento dell'Istituto superiore di osteopatia, si rappresenta che qualora s'intenda dare all'I.S.O. carattere di istituto universitario e ai suoi corsi quello di veri e propri corsi di laurea in osteopatia, tale competenza risale al Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, mentre, ove i corsi in questione si ritenessero dei corsi di preparazione professionale, la competenza rientrerebbe nell'ambito delle attribuzioni della Regione interessata (nella specie, Lombardia) cui la citata legge n. 845/78 «Legge-quadro in materia di formazione professionale» demanda la competenza legislativa in materia di orientamento e di formazione professionale.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

ZACCHERA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

si è conclusa recentemente presso la Pretura di Verbania (giudice del lavoro) una causa (287/96) tra la ditta Italtack srl ed una ex dipendente, inquadrata con mansioni prettamente impiegatizie, per una vertenza iniziata nel 1991;

per un breve periodo di lavoro che, secondo la ditta, era stato di 35 giorni e per la dipendente di circa quattro mesi (nei

primi tre dei quali essa era stata pagata mediante il pagamento di ritenute d'acconto dichiarando l'azienda un lavoro senza vincolo di subordinazione), risulta che l'azienda sia stata condannata ad un pagamento complessivo di circa 40.000.000 di lire tra paga base, contributi versati e da versare, rivalutazioni, spese legali, eccetera;

se non ritengano i Ministri in indirizzo che, innanzitutto, sia opportuno che le controversie di lavoro non debbano sottostare a procedure giudiziarie così dispendiose, lunghe e complesse ed inoltre se ritengano compatibili casi come quello evidenziato con una corretta gestione dei rapporti di lavoro;

se non ritengano i Ministri che da sentenze di questo tipo possa discendere, nei fatti, una implica incitazione a ricorrere al «lavoro nero» al fine di evitare rapporti consolidati e corretti, e che si assista di fatto ad una aperta sperequazione tra le due parti, dove quella sindacale appare ipertutelata mentre il datore di lavoro è in una situazione già preconcettivamente «perdente»;

se, in definitiva, ben lungi dal creare una flessibilità lavorativa, episodi come quello segnalato non vengano di fatto a ridurre le occasioni di lavoro in quanto le aziende tenderanno sempre più a ridurre al minimo le assunzioni davanti al rischio concreto di dover poi così gravemente soccombere. (4-16966)

RISPOSTA. — *I fatti di cui è causa risalgono effettivamente ad un rapporto di lavoro del primo semestre 91, ma la controversia giudiziale è iniziata con ricorso al pretore di Verbania quale Giudice del Lavoro depositato dalla ricorrente in data 6.7.96 è stata depositata la sentenza con la quale la ditta Italtack è stata condannata a pagare Lire 3.533.131 per differenze retributive e Lire 3.704.445 per indennità ex articolo 8 L. 604/66 (modificato dalla L. 108/90) per licenziamento illegittimo oltre alla rivalutazione monetaria secondo gli indici Istat e agli interessi legali nonché al*

rimborso delle spese legali liquidate in complessive Lire 2.652.000 al netto di Iva e Cpa.

Successivamente la ricorrente ha promosso esecuzione mobiliare avanti alla Pretura di Verbania per escutere la ditta Italpack, non avendo la stessa adempiuto alla sentenza, previa notifica di precetto di complessive lire 18.328.174 portante la somma capitale di cui in sentenza, il computo della rivalutazione e degli interessi su tali somme dal 1991 al 1996, le spese liquidate e successive fino alla data del precetto.

La ditta Italpack chiedeva e otteneva la conversione del pignoramento e poi instaurava giudizio di opposizione all'esecuzione iniziato nel settembre 97 e deciso con sentenza del 23 marzo 1998; con tale sentenza veniva rigettata in toto l'opposizione della Italpack (che contestava genericamente il computo di interessi e rivalutazione) e condannata la ditta opponente a rifondere le spese di lite liquidate in complessive Lire 2.206.400 al netto di Iva e Cpa.

Si estingueva poi la procedura esecutiva nei confronti della Italpack all'udienza del 2.4.98 con il pagamento da parte della stessa del richiesto complessivamente ammontante a lire 21.077.400 oltre a lire 1.784.500 per rimborso delle spese della procedura esecutiva al creditore procedente. Complessivamente pertanto la Italpack risulta aver pagato lire 22.861.900, di cui oltre sette milioni di spese legali liquidate a controparte in due giudizi ed una procedura esecutiva in cui è risultata soccombente.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

ZACCHERA. — Al Ministro della difesa.
— Per sapere — premesso che :

il settimanale *il Borghese* in edicola il 30 aprile 1998 avanza la possibilità — citando fonti interne allo stato maggiore della difesa ed al Ministero della difesa — di un possibile ridimensionamento della brigata paracadutisti « Folgore » od addirittura di un suo progressivo scioglimento;

viene avanzata l'ipotesi di un programma progressivo di smantellamento

dell'unità mediante prima una riduzione delle compagnie comando e servizi logistico, poi di un passaggio del 183°, 186° e 187° reggimento ad altri comandi di brigata;

la scuola militare di paracadutismo verrebbe trasferita dal comando della « Folgore » all'ente dello stato maggiore che già controlla altre specialità, mentre il 185° reggimento di artiglieria paracadutista potrebbe essere sciolto o divenire unità autonoma, con un passaggio al comando diretto dello stato maggiore del 1° reggimento carabinieri paracadutisti « Toscana » e del 9° reggimento incursori « Col Moschin »;

se tali indiscrezioni fossero confermate verrebbe di fatto ridimensionata od addirittura soppressa una delle più famose unità del nostro esercito, che rappresenta non solo un enorme patrimonio ideale ma, ad oggi, una struttura particolarmente adatta ad azioni di *peace-keeping* all'estero, come innumerevoli volte già dimostrato in questi anni —:

se siano previsti dallo stato maggiore e/o dal ministero della difesa interventi sull'organizzazione logistica ed operativa della brigata paracadutisti « Folgore », se siano previste riduzioni di stanziamento a queste unità o ridimensionamenti di organici a qualsiasi titolo;

se si intendano o meno smentire nella maniera più netta e documentata, soprattutto con i fatti, le indiscrezioni giornalistiche sopra ricordate. (4-17211)

RISPOSTA. — In merito alle notizie di stampa riferite dall'Onorevole interrogante relative ad un « possibile ridimensionamento o addirittura progressivo scioglimento » della Brigata paracadutisti « Folgore », si fa presente che le stesse sono state immediatamente smentite dallo Stato Maggiore dell'Esercito il 15 aprile 1998, al momento delle prime anticipazioni delle agenzie.

Si conferma, in ogni caso, che l'Amministrazione della Difesa non ha allo studio alcun progetto teso al ridimensionamento né tantomeno alla soppressione della Bri-

gata e non è in programma alcun provvedimento di trasferimento di unità di paracadutisti alle dipendenze di altri Comandi. Le notizie di stampa citate dall'Onorevole interrogante sono pertanto prive di qualsiasi fondamento.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

ZAGATTI. — *Al Ministro per le politiche agricole. — Per sapere — premesso che:*

in data 15 febbraio 1992 lo stallone puro sangue inglese di razza trotatore italiano Liddas Om, che a parere degli esperti è una delle razze più prestigiose presenti sul territorio nazionale, di proprietà del signor Sergio Badile, ottiene l'approvazione per la monta privata per gli anni 1992-1994;

nel suddetto attestato il M.A.F. attribuisce erroneamente la proprietà dello stallone all'allevamento « Orsi Mangelli » di S. Giovanni in Persiceto (BO), e soltanto nel 1996 il signor Sergio Badile riceve la copia corretta del documento attestante la titolarità relativa alla proprietà dello stallone Liddas Om;

nel 1992, in occasione della prima visita, il M.A.F. nella persona del dottor Mappa, assicura che l'autorizzazione per la fecondazione sarebbe stata valida per tre anni;

la stazione di fecondazione non è mai stata informata dell'obbligo di rinnovo della domanda di approvazione ai sensi della nuova normativa in vigore, né ha mai ricevuto circolari che indicassero tempi e modalità per la presentazione delle domande di autorizzazione alla fecondazione;

nel frattempo lo stallone Liddas Om continua ad essere impiegato nella riproduzione e i soggetti nati vengono denunciati regolarmente all'Anact, avendo il veterinario provveduto ad applicare il microchip;

il signor Sergio Badile, non avendo ricevuto i certificati di deposito dei puledri nati nel 1994, effettua due versamenti di lire 500 mila ciascuno al ministero dell'agricoltura per ottenere una visita straordinaria, dato il ritardato invio della domanda di approvazione e contestualmente riceve assicurazioni da parte del M.A.F. per le vie brevi;

in data 30 marzo 1995 il signor Sergio Badile riceve dal M.A.F. il responso negativo relativo alla sua pratica e da quel momento cessa di impiegare lo stallone per la riproduzione —:

se non ritenga opportuno sanare la grave situazione che, per errori e inadempienze amministrative, comporta forti danni economici e morali, considerato che l'allevatore è costretto a macellare circa 15 soggetti di grande selezione e pregio attitudinale;

se non ritenga ingiusto ed iniquo che la responsabilità della sconcertante vicenda debba ricadere esclusivamente sull'allevatore, il quale ha finora ottenuto ottimi risultati nello svolgimento della propria attività. (4-16290)

RISPOSTA. — *Per una agevole lettura della risposta agli interrogativi formulati dalla S.V. On.le, si ritiene innanzitutto opportuno operare una distinzione tra le norme disciplinanti il rilascio delle autorizzazioni per la fecondazione degli equini in vigore fino al 1994 e quelle in vigore negli anni successivi.*

1. *Fino al 1994, infatti, le direttive ed i criteri per la fecondazione erano dettate dalla legge n. 127 del 3 febbraio 1963, recante « Norme per l'esercizio delle stazioni di fecondazione equina » e dal relativo Regolamento di attuazione, emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1618 del 2 novembre 1964.*

In particolare con l'articolo 6 del richiamato Regolamento si prevedeva per l'autorizzazione alla fecondazione dei riproduttori equini la presentazione di apposita domanda all'Amministrazione dell'agricoltura, entro il 15 settembre di ogni anno precedente la campagna di fecondazione.

La domanda veniva vagliata dalla Commissione Nazionale Approvazione Stalloni (C.N.A.S.) — prevista all'articolo 10 della richiamata legge 127/63 — alla quale era demandato anche l'esame e l'approvazione dei singoli riproduttori equini.

Per gli equini destinati alla carriera riproduttiva era obbligatorio il superamento, con esito favorevole e per due anni consecutivi, di visite morfo-funzionali, ai sensi dell'articolo 9 della legge 127/63. Le visite erano effettuate nell'ambito di appositi raduni indetti dalla menzionata Commissione, il cui giudizio di merito era insindacabile per espresso disposto dell'articolo 14, ultimo comma, della legge 127/63.

Le autorizzazioni alla fecondazione per i singoli riproduttori, rilasciate dall'Amministrazione in base al giudizio della Commissione anzidetta, avevano in ogni caso durata limitata ad un anno e riportavano chiaramente indicati sia l'anno per il quale lo stallone era abilitato a funzionare, sia la stazione di fecondazione equina autorizzata presso cui lo stallone medesimo avrebbe poi dovuto operare.

2. In forza dell'articolo 1 della legge 127/63 anche il rilascio delle autorizzazioni per gestire una stazione di fecondazione equina con cavalli di razza Purosangue Inglese e Trottatore (autorizzazioni obbligatoriamente richieste per chiunque fosse interessato alla riproduzione delle menzionate razze equine) era demandato a questa Amministrazione sempre dietro istanza degli interessati, da presentarsi entro il 31 agosto di ogni anno, prima per il tramite dell'Istituto per l'Incremento Ippico competente per territorio e, poi, a seguito dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 616/76, direttamente alla Direzione generale della produzione agricola del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Gli uffici della suddetta Direzione Generale provvedevano quindi al rilascio delle relative autorizzazioni, previo accertamento dei requisiti indicati all'articolo 2 della legge 127/63. Detti documenti avevano durata triennale, erano personali e rinnovabili, ma potevano essere revocati, dietro parere favorevole della C.N.A.S., qualora il gestore si fosse reso inadempiente agli obblighi pre-

visti dalle disposizioni indicate nelle norme più volte richiamate.

3. Per garantire una migliore operatività, l'Amministrazione provvedeva a diramare, entro il mese di luglio di ogni anno, una apposita circolare con la quale si ricordavano i tempi e le modalità di presentazione delle relative domande.

Le circolari venivano inviate alle competenti Amministrazioni Regionali, agli Enti interessati ed alle stazioni di fecondazione autorizzate e, a partire dalla campagna 1993, sono state anche pubblicate sulla G.U. (Circolare M.A.F. n. 10 del 18.2.1992, pubblicata in G.U. n. 152 del 30.6.1992, e Circolare M.A.F. n. 12 del 18.6.1993, pubblicata in G.U. n. 151 del 30.6.1993, rispettivamente per le campagne 1993 e 1994). Le Associazioni degli allevatori provvedevano a darne maggiore diffusione mediante la pubblicazione sulla stampa tecnica e su quella specializzata a diffusione nazionale (quali ad esempio, le testate « Cavalli & Corse » e « Trotto Sportsman »).

4. Le norme innanzi richiamate (legge 127/63 e decreto del Presidente della Repubblica 1618/64) sono state successivamente superate dall'emanazione della legge n. 30 del 15 gennaio 1991, recante « Disciplina della riproduzione animale » e dal relativo Regolamento di esecuzione di cui al decreto ministeriale 13 gennaio 1994, n. 172, nonché, per quanto riguarda la riproduzione equina di razze di pregio, dal decreto ministeriale 26.7.1994 istitutivo del « Repertorio degli stalloni delle razze equine Purosangue Inglese e Trottatore Italiano ».

Il decreto ministeriale 26.7.1994, in particolare, prevede l'iscrizione:

a) degli stalloni già autorizzati alla fecondazione ed inseriti nei « Cataloghi Stalloni » relativi all'anno 1993 ed all'anno 1994 (articolo 7), dietro semplice richiesta dei proprietari interessati, da presentare entro e non oltre il 31.12.1994;

b) dei cavalli di nuova autorizzazione (articolo 6) dietro richiesta dei proprietari, da presentare entro e non oltre il 15 ottobre di ogni anno, purché:

iscritti nel libro genealogico della propria razza (articolo 2, comma 1);

in possesso dei requisiti attitudinali previsti (articolo 2, comma 1, all. 2 per il Trottatore Italiano e all. 4 per il Purosangue Inglese);

abbiano superato con esito positivo la prevista valutazione morfologica (articolo 4, comma 1).

5. In merito alle questioni sollevate dalla S.V. On.le si fa presente che, dagli atti in possesso dell'Amministrazione, risulta quanto segue:

a) il cavallo LIDDAS OM (come riportato dalla fede di deposito rilasciata dall'Ente Nazionale per le Corse al Trotto ed allegata alla domanda per il 1995) risulta essere di proprietà del sig. Badile Sergio, mentre l'allevatore risulta essere la Scuderia ORSI MANGELLI;

b) il cavallo LIDDAS OM è stato autorizzato a funzionare quale riproduttore per l'anno 1992, ai sensi della legge 127/63, a monta privata presso la stazione di fecondazione equina, regolarmente autorizzata per detto anno, sita in località Le Budrie, comune di San Giovanni in Persiceto (BO), e gestita dalla sig.ra Barbara Orsi Mangelli, in forza dell'attestato dell'Amministrazione n. 24147/1991 del 15.2.1992;

c) il sig. Badile Sergio non è stato autorizzato a gestire una stazione di fecondazione equina per l'anno 1992 né risulta che il medesimo abbia inoltrato richiesta di autorizzazione in tal senso per l'anno indicato;

d) il sig. Badile è in possesso di copia dell'indicato attestato n. 24147/1991, sulla quale però sono state apportate modifiche non autorizzate né convalidate dall'Amministrazione (cancellazione della stazione ORSI MANGELLI e sostituzione con stazione BADILE SERGIO). Detto fatto è stato peraltro segnalato all'Autorità Giudiziaria;

e) il sig. Badile ha presentato per il cavallo LIDDAS OM domande di autorizzazione alla fecondazione (pervenute il 4.1.1995) per gli anni 1993 e 1994, allegando a ciascuna di esse la ricevuta di versamento di L. 500.000, con la seguente

causale « Tassa per l'inserimento nel repertorio stalloni anno 1993 e 1994 »;

f) il sig. Badile ha presentato, anche, domanda di iscrizione al Repertorio degli stalloni per l'anno 1995, contestualmente alle suddette richieste, nonché domanda di autorizzazione a gestire una stazione di fecondazione equina per il quinquennio 1995/1999, pervenuta il 27.12.1994.

6. Per quanto concerne la lett. a), sulla base di quanto innanzi illustrato, risulta priva di fondamento l'affermazione contenuta nel 2° paragrafo dell'interrogazione con la quale si rileva una presunta responsabilità del M.A.F. in ordine all'errata attribuzione della proprietà sull'attestato di autorizzazione alla fecondazione, atteso che il modello dell'attestato prevede l'indicazione non del proprietario dello stallone, ma quella della stazione di fecondazione equina ufficialmente autorizzata e presso cui lo stallone avrebbe dovuto operare.

È quindi evidente che il sig. Badile, non essendo stato autorizzato a gestire negli anni 1992, 1993 e 1994, una stazione di fecondazione equina, né pubblica né privata, ha operato in difformità di quanto previsto sia dall'articolo 1 della legge 127/63, sia dagli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 172/94, concernente il regolamento di applicazione della legge n. 30/91 attualmente in vigore.

È altresì accertato che il cavallo LIDDAS OM, sottoposto a visita da parte della C.N.A.S. una sola volta e precisamente in data 15.2.1992, è stato utilizzato per gli anni 1993 e 1994 in palese contrasto con quanto previsto all'articolo 3 della ricordata legge 127/63.

Le domande poi di cui alla lett. e) non potevano che essere respinte, sia perché presentate con ampio ritardo rispetto alla scadenza annuale più sopra richiamata (15.9.1992 e 15.9.1993), sia perché un loro accoglimento avrebbe avuto carattere di sanatoria. Intanto la più volte citata C.N.A.S., al termine della campagna di fecondazione 1994, era decaduta e ad essa, con l'introduzione delle nuove norme, il competente Ufficio dell'Amministrazione non si sarebbe

potuto sostituire. Le domande in questione non avrebbero comunque potuto sanare l'irregolarità amministrativa costituita dalla mancanza di autorizzazione a gestire una stazione di fecondazione per detti anni.

Non essendo stato quindi autorizzato alla fecondazione per gli anni 1993 e 1994, per le motivazioni suesposte, il cavallo LIDDAS OM non poteva avvalersi, ai fini dell'iscrizione nel Repertorio degli stalloni, della norma transitoria prevista per l'iscrizione d'ufficio (articolo 7 decreto ministeriale 26/7/1994).

In conclusione, l'Amministrazione, pur trovandosi in presenza di un consistente ritardo nella presentazione della domanda di iscrizione al Repertorio, ha tuttavia effettuato il previsto riscontro dei requisiti. Dai controlli effettuati, sia presso l'E.N.-C.A.T., ente responsabile della tenuta del Libro Genealogico del Cavallo Trottatore Italiano, sia presso l'A.N.A.C.T., è emerso anche che il cavallo LIDDAS OM, non avendo mai partecipato a competizioni, non risultava in possesso, non solo dei requisiti minimi previsti sia per l'iscrizione al Repertorio degli stalloni sia per l'autorizzazione alla fecondazione pubblica, ma neppure di quelli, meno restrittivi, richiesti per l'autorizzazione alla fecondazione privata.

Si fa presente, infine, che tutte le considerazioni sopra riportate sono state rappresentate, con nota num. 23634 del 10.9.1996, al Dott. Proc. Alberto Bova, titolare di uno studio legale, cui il Sig. Badile si era inizialmente rivolto per la tutela dei propri interessi.

7. Per quanto riguarda il Sig. Mappa si evidenzia che quest'ultimo è stato rimosso dall'incarico di Segretario della C.N.A.S. a seguito delle irregolarità riscontrate nell'adempimento dei compiti affidatigli, ivi compresa quella relativa all'attestato n. 24147 innanzi richiamato.

È però evidente che le affermazioni contenute ai paragrafi 3 e 6 dell'interrogazione, relative alle assicurazioni che sarebbero state fornite per le vie brevi dal Sig. Mappa in merito alla posizione dello stesso sig. Badile, non trovano alcuna conferma negli atti presenti presso l'Amministrazione e, ovviamente, il Sig. Badile se ne assume la completa responsabilità. Tale circostanza è stata peraltro ribadita più volte nella copiosa corrispondenza intercorsa e, in particolare, nella nota n. 22594 del 15.7.1997.

Il Ministro per le politiche agricole: Michele Pinto.